



anno 81 n.300 | sabato 30 ottobre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "I volti del consenso": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Osceno": tot. € 9,90; l'Unità + € 5,90 libro "La terra": tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ma mi faccia il piacere. «È una giornata storica, un riconoscimento del ruolo del governo presieduto da Silvio Berlusconi».



Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, Ansa, 13.27. «Un evento storico fortemente voluto da Berlusconi che oggi ha raggiunto

un altro suo grande traguardo di politica estera». Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia in Senato, Agi, 12.49

# Da oggi siamo tutti più liberi

Dopo la solenne firma della Costituzione in Campidoglio nasce l'Europa della libertà e dei diritti. Ciampi emozionato dice: è una giornata storica per l'umanità. Prodi: ora si apre una grande sfida. Berlusconi ride e scherza, ma la Lega gli rovina la festa: i suoi ministri votano contro la ratifica

## MENO MALE CHE C'È L'EUROPA

Antonio Padellaro

Forse non è un caso che nel giorno più solenne della Costituzione europea il governo Berlusconi si sia ulteriormente sfasciato; che nel Consiglio dei ministri, i ministri della Lega abbiano votato un secco no alla ratifica del trattato; che Gianfranco Fini e An ne abbiano approfittato per allontanarsi, forse definitivamente, da un esecutivo ormai alla deriva. Forse non è un caso che tutto questo sia accaduto ieri perché lo spirito stesso della Costituzione europea firmata a Roma da 25 capi di governo, quei valori di pace, libertà, uguaglianza, solidarietà, progresso che essa esprime, le speranze che suscita pur nella sua imperfezione sono esattamente agli antipodi dei non valori di questa destra di potere. Illiberale, intollerante, populista, bigotta e che ha sempre considerato l'Europa un intralcio ai propri interessi descrivendola (lo ha ricordato Fassino su queste colonne) come un'accozzaglia di burocrati dediti alla misurazione delle reti da pesca e di «turisti della democrazia» (Berlusconi). Per comprendere meglio l'immenso valore che potrà avere sul nostro futuro la Carta dell'Unione, basterà, perciò, immaginare cosa sarebbe l'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini con l'Italia fuori dall'Europa. Prendiamo, per esempio, l'idea leghista (e non solo leghista) secondo la quale gli immigrati clandestini vanno presi a cannonate prima che si avvicinino alle nostre coste; o altrimenti subito rispediti nei loro paesi d'origine anche se si tratta di perseguitati da feroci dittature (che, infatti, come purtroppo è già accaduto, al rimpatrio forzoso di quei poveretti fanno seguire la tortura e la morte).

SEGUE A PAGINA 27



Foto di gruppo dopo la firma della Costituzione Europea Reuters/Str

## Europa

### FORZA MOTRICE DELLA PACE

Romano Prodi

Il 125 marzo 1957 in questa stessa solenne sede, l'Europa rispondeva alle conseguenze della guerra mondiale e al perdurare della guerra fredda con un progetto senza precedenti di costruzione di una democrazia sovranazionale. Oggi l'Europa riafferma la sua originale e unica forma di organizzazione politica per rispondere alla sfida della globalizzazione, per promuovere i suoi valori di pace e di solidarietà e per esercitare il ruolo che le compete sulla scena internazionale. La nuova Costituzione non si limita a consolidare il sistema politico e istituzionale dei Trattati di Roma.

SEGUE A PAGINA 26

Gianni Marsilli

## Video su Al Jazira

### Torna Bin Laden e interviene nelle elezioni Usa



Un fotogramma del video trasmesso dalla tv del Qatar Al Jazira

MAROLO A PAGINA 8

# Berlusconi scarica Buttiglione

«Resterà ministro». Nel governo tutti contro tutti. Anche Fini dice: la riforma fiscale un regalo al premier



ROMA La giornata storica per Berlusconi si è trasformata in una giornata storta. Anzi, quasi tragica. An lo attacca sulle tasse. Addirittura Landolfi lo mette alla berlina: dal calo delle tasse Berlusconi guadagnerà 760mila euro. Fini riunisce i suoi ministri e minaccia l'appoggio esterno. La Lega in consiglio dei ministri vota contro la ratifica del Trattato Ue. Il presidente del Consiglio messo all'angolo reagisce.

Prima Bonaiuti dice che il vantaggio fiscale finirà in beneficenza. Poi, lui stesso risponde: aliquote superiori al 40% sono una violenza, le tasse si devono abbassare partendo dai redditi più alti. Ma Fini non ci sta. Buttiglione scaricato come commissario resta ministro. Ma non si sa se al posto di prima.

ALLE PAGINE 6 e 7

## Antitrust

Digitale terrestre Mediaset inganna i telespettatori

VENTURELLI A PAGINA 10

## Ora legale

Questa notte torna l'ora solare. Alle 3,00 bisogna far tornare le lancette indietro di 60 minuti



## Furio Colombo risponde al forum de l'Unità on line

### DOMANDE SUL VOTO AMERICANO

fronte del video Maria Novella Oppo

Tv e tasche vuote

Se vince Kerry, se vince Bush. Il direttore de l'Unità, Furio Colombo risponde alle domande sollevate nel forum de l'Unità on line.

Credo che gli americani, se cambieranno Presidente, si aspettino anche un mutamento in politica estera. Secondo Lei, cosa e come potrebbe cambiare in Iraq? (Red Floyd) Cambierà moltissimo. Kerry crede nelle alleanze, Bush crede nella sottomissione degli altri paesi alla potenza americana. A partire da questa differenza e dunque anche dal rapporto con le organizzazioni internazionali - John Kerry crede nelle Nazioni Unite, George Bush le disprezza - la politica estera americana cambierà immensamente.

SEGUE A PAGINA 25

**alternative**  
ADVANCED ENERGY  
solare · geotermia · biomasse

Torre S. Giorgio - CN  
S.S. Torino - Saluzzo Km 32  
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122  
E-mail: info@aae-italia.it

www.alternativeadvancedenergy.it

Uso razionale dell'energia

**PZEROCORSA**

**PIRELLI**

Gianni Marsilli

**ROMA** Ratifica, ovvero «hic Rhodus, hic salta». Riusciranno tutti i 25 a saltare l'ostacolo del colosso costituzionale? Niente è meno sicuro. Però dipende: se il trattato venisse bocciato in Lituania o in Danimarca, per esempio, la coesione comunitaria non ne risentirebbe molto. Se invece fosse la Francia a rifiutarlo, sarebbe una vera catastrofe politico-istituzionale. Attualmente i punti interrogativi si addensano sui cieli di due paesi: la Francia, appunto, e la Gran Bretagna. In tutti e due si andrà ad un referendum. Nel caso britannico, Tony Blair vuol farlo il più tardi possibile. Ieri il ministro degli Esteri Jack Straw ha ipotizzato «i primi del 2006» (gli Stati membri hanno due anni per ratificare la Costituzione). Perché così tardi? Innanzitutto per preparare l'opinione pubblica: se si votasse oggi, i sondaggi dicono che i no prevarrebbero con grande facilità. In secondo luogo perché Tony Blair ha la sua sculetta. Nella prossima primavera si terranno le elezioni politiche, che il premier inglese conta di vincere per la terza volta consecutiva (i sondaggi gli danno ragione). Se nella campagna per le legislative si inserisse un tema come quello della Costituzione europea, sarebbe costretto, lui che quel documento ha firmato ieri a Roma, a remare controcorrente. Inoltre a Blair conviene aspettare che altri paesi celebrino i loro referendum: grossi calibri come Spagna, Portogallo e Francia dovrebbero votare tutti entro il 2005. Qualora - com'è probabile - i si dovessero spuntarla dappertutto, la posizione europeista di Blair ne sarebbe confortata e rafforzata. E se per caso uno di questi paesi dovesse invece bocciare il Trattato, la primogenitura del fattaccio, se non la vera e propria responsabilità politica, non ricadrebbe più sulle spalle dell'inquilino di Downing Street.

Il caso francese è al contempo più complicato e meno preoccupante. Già ieri a Roma Chirac ha annunciato di aver chiesto alla Corte Costituzionale il parere sulla revisione della Costituzione (al fine di metterla in conformità con il Trat-

Il premier britannico deve prima superare lo scoglio delle politiche, conta di vincere un terzo mandato

”

## Roma «casa d'Europa» supera la prova

Nessun incidente nella capitale deserta e blindata per l'evento. Il sindaco Veltroni: dalla città grande dimostrazione di maturità

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Sulla piazza del Campidoglio, le venticinque bandiere sventolano con quella europea per la firma della Costituzione, in una città che, fin dalle prime ore del mattino, si è svuotata nel centro - letteralmente blindato - per fare spazio all'evento, destinato a restare nella storia, eppure invisibile, mentre si compie, anche ai più ostinati spettatori, assiepati, lungo una sorta di piccola tribuna sul foro, a guardare in su verso il Colle capitolino. «C'è anche il nostro primo ministro», dicono con un po' di trepidazione due turisti irlandesi. «Sì, però, dopo la firma vengono i referendum», rivendica un turista olandese.

Oltre le transenne, il cuore della città, da piazza Venezia, in giù, tutto attorno al Campidoglio è un deserto blindato. «Oggi Roma è orgogliosa di diventare casa d'Europa», dice accogliendo in Campidoglio i 29 capi di Stato il sindaco Walter Veltroni:

«È un grande onore per noi. L'Europa è le sue città». Più tardi, a cerimonia conclusa, ringrazia la città, «che ha superato la prova, nell'esercizio del suo ruolo di capitale», e i romani «che hanno consentito che tutto avvenisse in un clima pacifico e sereno». L'unico momento di panico lo racconta il capo della protezione civile, Guido Bertolaso: un elicottero del 118 che decolla senza preavviso, mettendo in moto il meccanismo di difesa aerea.

Mentre Chirac, Prodi, Barroso, in diretta europea, attraversano la piazza del Campidoglio, un silenzio raro, reso ancora più insolito dal rullo degli elicotteri che sorvolano la scena, avvolge i luoghi di solito brulicanti di turisti. I fori, piazza Venezia, la scalinata michelangiolesca. Le camionette blindate hanno sostituito motorini e automobili, scomparse da ogni via del centro. Sul prato del Circo Massimo, un elicottero militare, una tenda militare, poliziotti a cavallo. Sembra il set cinematografico di un nuovo kolossal americano. Gli unici



pedoni sono uomini in divisa, qualche civile con il permesso appeso al collo, i pochi commercianti che sfidano il vuoto - e il senso degli affari - hanno deciso di aprire

bottega. Anche nel resto della città il traffico è rarefatto.

Dall'edicola di vicolo Doria, tra palazzo Grazioli e palazzo Venezia, Angelo, bar-

sconi che ha alle spalle le vicende del falso in bilancio, del mandato di arresto europeo, e una gestione disastrosa ed euroscettica del «semestre». Sarà davvero complicato, insomma, «comportamenti nazionali con gli obblighi europei». Sicché il presidente preferisce volare alto. Cita un pensatore risorgimentale, Vincenzo Cuoco: «Alla felicità dei popoli sono più necessari gli ordini che gli uomini». Vale a dire: «Gli ordini, cioè le istituzioni, oltrepassano i limiti delle generazioni. Ma a rendere vitali le istituzioni occorrono gli uomini, le loro passioni civili, la loro determinazione di far contare la loro voce nel mondo: la nostra voce europea», spiega. E di una nuova generazione di europeisti c'è bisogno. Quella di Ciampi ha ancora nel cuore «gli spettri degli anni Trenta», guerre e divisioni laceranti che con il nuovo passo avanti fatto ieri dall'Unione europea «non torneranno a turbare le menti delle generazioni future», dice fiducioso. «Nella prima metà del Ventesimo Secolo la civiltà dell'Europa fu prossima a distruggersi.

L'Atto che avete oggi sottoscritto ci allontana definitivamente da quell'abisso di tragiche guerre intestine».

La nuova Costituzione «è l'atto di nascita di una Unione politica, non solo economica e sociale. È un evento unico nella storia della nostra continente, una svolta nella storia dell'umanità». Bisogna riprendere «gli ideali e i valori che ispirarono i Padri Fondatori dell'Europa» perché «senza una visione ideale non potremo trovare risposta ai problemi fondamentali per il comune futuro». Ciampi incita alla «passione civile». Berlusconi fa segno di sì con la testa. Passa solo qualche ora, e la bomba-Europa scoppiò all'interno del governo. La Lega, cioè l'alleato più fidato del premier, sceglie questa giornata solenne che Ciampi ha appena definito «storica» per votare no alla ratifica dell'Eurocostituzione in Consiglio dei ministri. E come se Ciampi avesse parlato, senza rendersene conto, davanti a Berlusconi di corda in casa dell'impiccato. S'affrettava a firmare a tempo record il disegno di legge di ratifica che palazzo Chigi gli ha inviato.

tato firmato ieri a Roma). Dopo il pronunciamento della Corte, già all'inizio dell'anno prossimo a Versailles dovrebbe riunirsi il Congresso (le Camere riunite, Assemblée e Senato) per l'approvazione della revisione costituzionale, la quale sarebbe poi sottoposta a referendum entro il 2005. Ma i problemi, più che procedurali, sono politici. A cominciare dalla sinistra: il 1 dicembre prossimo il partito socialista consulterà i suoi militanti. Dovranno dire se sono d'accordo con il segretario François Hollande e buona parte degli attuali dirigenti, favorevoli alla Costituzione europea, oppure con Laurent Fabius, che si è espresso per il no (come il resto della sinistra: comunisti, verdi, trotzkisti). Fabius è uomo di grande peso nel partito, e per questo l'esito della consultazione non è scontato, per quanto - grazie alla lunga pedagogia mitterrandiana - si consideri probabile la vittoria dei sì. Anche parte della destra - quella sovranista non solo di Le

Pen, ma anche di Charles Pasqua e di altri esponenti gollisti - è per il no. Resta il fatto che il partito di Chirac (Ump), quello di François Bayrou (Udf) e quantomeno una buona metà dei socialisti dovrebbero costituire un blocco d'influenza sufficiente per affrontare con fiducia la prova referendaria.

Per i paesi membri che dovessero rifiutare la Costituzione vi sono diverse opzioni aperte. Mario Monti ne ha proposto l'esclusione. Giscard d'Estaing è meno severo: «Non bisogna minacciarli». Ma è dell'opinione di lasciarli la libertà di uscire dall'Unione. In fondo, dice l'ex presidente della Convenzione, in Europa si convive bene con Norvegia e Svizzera. Quanto alla Costituzione firmata ieri, un suo protocollo prevede che «se al termine di un periodo di due anni a decorrere dalla firma del Trattato i quattro quinti degli Stati membri hanno ratificato detto Trattato ed uno o più Stati membri hanno incontrato difficoltà nelle procedure di ratifica, la questione è deferita al Consiglio europeo». In altre parole, la parola torna alla politica. Al giorno d'oggi dieci sono i paesi ad aver annunciato che convocheranno un referendum, dieci ratificheranno invece per via parlamentare. Cinque devono ancora decidere.

Anche parte della destra francese è per il no alla ratifica Per la Carta europea un cammino ancora in salita

”

## LA FIRMA di Roma

I maggiori interrogativi si addensano su Francia e Gran Bretagna Blair vuole arrivare alla consultazione all'inizio del 2006



Vuole convincere l'opinione pubblica che ora propende per il no I socialisti francesi sono divisi: Hollande favorevole, contrario Fabius



Il primo ministro spagnolo Zapatero e il ministro degli Esteri Moratinos



Il primo ministro estone Juhan Parts e la ministra degli Esteri Kristiina Ojuland



Per l'Irlanda hanno firmato Bertie Ahern e il ministro degli Esteri Dermot Ahern

# Dieci referendum sulla strada della Carta

Tra i Paesi che andranno alle urne peserà il responso di Londra e Parigi

### le ratifiche

- **LE RATIFICHE** La firma della Costituzione dell'Unione europea, non consente ancora l'entrata in vigore del testo che dovrà essere ratificato, tramite voto del parlamento o referendum, da ognuno dei 25 paesi membri dell'Unione. È previsto che questo avvenga entro due anni, in modo che la Costituzione sia effettiva dal primo novembre del 2006. Finora solo la Spagna ha fissato la data del referendum, che si terrà il 20 febbraio 2005.
- **I PAESI CHE HANNO SCELTO IL REFERENDUM:** Repubblica Ceca, Danimarca, Spagna (20 febbraio 2005), Francia (primo semestre 2005), Irlanda, Lussemburgo (solo consultivo, seguirà voto parlamento), Olanda, Polonia (2005, probabilmente



te nello stesso giorno delle presidenziali), Portogallo (tra febbraio e aprile 2005), Regno Unito.

- **I PAESI DOVE RATIFICHERÀ IL PARLAMENTO:** Cipro, Estonia, Grecia, Ungheria, Italia, Lituania, Malta, Svezia (inizio 2005) Slovenia.
- **CHI INDECISI:** Austria (governo per ratifica parlamento, opposizione per referendum), Germania (costituzione nazionale non prevede referendum), Belgio (legge non prevede referendum, sarebbe comunque solo consultivo), Finlandia, Lettonia, Slovacchia (partiti divisi su referendum, decisione entro il 2004).

### il presidente dice: guerre e divisioni non torneranno

## Ciampi brinda all'avverarsi di un sogno Ma vede i disastri fatti dall'Italia

Vincenzo Vasile

La corda e l'impiccato. Una frase in particolare di Carlo Azeglio Ciampi scuote l'apatico clima della colazione ufficiale dei capi di Stato e di governo al Quirinale. Quando il presidente della Repubblica, sul finire del brindisi, esorta: «Il nostro compito non è finito». E richiama i governi d'Europa all'impegno di conformare pienamente i comportamenti nazionali agli obblighi europei, oggi solennemente assunti dai governi». È solo un accenno, ma al cospetto di un Silvio Berlusconi agrondato e teso, nei giorni del caso Buttiglione questo riferimento ai «compiti» che spettano ai

singoli governi nazionali acquista qualche significato.

La giornata di Ciampi vive, infatti, di due elementi, anche emotivi, contraddittori: ha appena assistito in Campidoglio alla firma di quello che gli appare il documento che corona il sogno di una vita, di una generazione. Con evidente atteggiamento di ossequio i firmatari del trattato che adotta la Costituzione europea l'hanno salutato come uno dei protagonisti del processo politico che si va a compiere. Ciampi è commosso quando conclude il breve discorso con un «Viva l'Europa». Ma il pensiero non può non correre al nostro Paese che ha appena finito di mettere in crisi la Commissione Barroso con la candidatura di Buttiglione, e al governo Berlu-

sconi che ha alle spalle le vicende del falso in bilancio, del mandato di arresto europeo, e una gestione disastrosa ed euroscettica del «semestre». Sarà davvero complicato, insomma, «comportamenti nazionali con gli obblighi europei».

Sicché il presidente preferisce volare alto. Cita un pensatore risorgimentale, Vincenzo Cuoco: «Alla felicità dei popoli sono più necessari gli ordini che gli uomini». Vale a dire: «Gli ordini, cioè le istituzioni, oltrepassano i limiti delle generazioni. Ma a rendere vitali le istituzioni occorrono gli uomini, le loro passioni civili, la loro determinazione di far contare la loro voce nel mondo: la nostra voce europea», spiega. E di una nuova generazione di europeisti c'è bisogno. Quella di Ciampi ha ancora nel cuore «gli spettri degli anni Trenta», guerre e divisioni laceranti che con il nuovo passo avanti fatto ieri dall'Unione europea «non torneranno a turbare le menti delle generazioni future», dice fiducioso. «Nella prima metà del Ventesimo Secolo la civiltà dell'Europa fu prossima a distruggersi.

L'Atto che avete oggi sottoscritto ci allontana definitivamente da quell'abisso di tragiche guerre intestine».

La nuova Costituzione «è l'atto di nascita di una Unione politica, non solo economica e sociale. È un evento unico nella storia della nostra continente, una svolta nella storia dell'umanità». Bisogna riprendere «gli ideali e i valori che ispirarono i Padri Fondatori dell'Europa» perché «senza una visione ideale non potremo trovare risposta ai problemi fondamentali per il comune futuro». Ciampi incita alla «passione civile». Berlusconi fa segno di sì con la testa. Passa solo qualche ora, e la bomba-Europa scoppiò all'interno del governo. La Lega, cioè l'alleato più fidato del premier, sceglie questa giornata solenne che Ciampi ha appena definito «storica» per votare no alla ratifica dell'Eurocostituzione in Consiglio dei ministri. E come se Ciampi avesse parlato, senza rendersene conto, davanti a Berlusconi di corda in casa dell'impiccato. S'affrettava a firmare a tempo record il disegno di legge di ratifica che palazzo Chigi gli ha inviato.

silenzio - dice Angelo, scrutando il cielo velato, in punta di pioggia - Anche senza riuscire a vedere nulla, ti senti lo stesso testimone della storia, che, sia pure di riflesso, in questo momento ti sta passando sotto gli occhi». Lo dice, senza troppa enfasi, con l'aria di chi è abituato a vivere gomito a gomito con la storia. Come un po' tutti i romani. Davanti all'edicola, che come ogni mattina Angelo ha aperto «perché la notizia è notizia e non si ferma davanti a nulla», due rare clienti commentano la giornata. «Come sei stato sotto sequestro?», scherza una. «Non c'è male», risponde l'altra, che ha l'aria di non aver troppo patito i divieti. Nel suo studio notarile, in via del Corso, hanno staccato il telefono. «Siamo chiusi per la firma della Costituzione europea in prossimità dell'ufficio», recita il messaggio nella segreteria telefonica. Anche la storia, a volte, è questione di punti di vista. Quello di Francesco, dieci anni, è certo un punto di vista privilegiato. La sua casa si trova in una delle vie alle spalle del

Campidoglio, dove da settimane gli abitanti vivono «blindati», per via delle misure di sicurezza, ma anche per far spazio al faraonico centro stampa, messo a disposizione dei giornalisti. «Disagi ne abbiamo avuti parecchi, adesso però ci prendiamo il privilegio di vivere qui», spiega la mamma, Maria Luisa Campa Leiss. Ieri, sono usciti di buon mattino, tanto la scuola di Francesco era chiusa per l'occasione, per riprendere tutto. «Voglio fare un reportage di questa giornata», dice Francesco, scattando il suo primo clic, che dedica all'elicottero parcheggiato sul Circo Massimo.

Nella giornata europea, non mancano gli scontenti. Qualche commerciante rimasto senza clienti. Pedoni disorientati, costretti alle gincane. I Cobas che manifestano a Largo Argentina e i «papaboy» di destra, rispolverati da An, per il corteo di rimpianto dedicato alle mancate radici cristiane d'Europa. Infine, tre turisti inglesi che cercano di sfondare i blocchi per protestare contro la caccia alla volpe.

Segue dalla prima

Più di cinquanta strette di mano, con il capo del cerimoniale che gli presentava vecchie conoscenze e nuovi, spesso giovani arrivati. Un sorriso d'intesa con Giscard d'Estaing, un guizzo di cordiale curiosità per un estone debuttante. Impeccabile cerimonia, si potrebbe dire. Forse un po' inamidata, cadenzata come un orologio svizzero. Ma non certo la "sagra paesana" che vi ha visto Francesco Cossiga, ieri in uno dei suoi momenti di malumore. Evento storico? Senza alcun dubbio. Simbolico e cerimonioso quanto si vuole, ma senz'altro storico. Molti anni fa un ministro britannico che voleva portare argomenti contro l'istituzione del mercato unico aveva detto perentorio: il testo non sarà mai adottato; se sarà adottato non sarà mai firmato; se sarà firmato, non sarà mai ratificato. Il corso delle cose pensò a smentirlo clamorosamente. Così come ieri la firma della Costituzione ha smentito molti altri pessimisti di professione. Quasi tutti gli oratori, da Ciampi a Prodi all'olandese Balkenende non hanno mancato di sottolineare bene in rosso che la giornata di ieri non è stata un punto d'arrivo, ma di partenza. Si passa adesso alla fase delle ratifiche, che non è certo priva di difficoltà e rischi. Starà ai capi di Stato e di governo presenti ieri in Campidoglio creare le condizioni politiche perché quel trattato non finisca alle ortiche.

Curioso annichimento delle turbolente dimensioni nazionali, ieri a Roma. A cominciare dal doppio saluto riservato agli ospiti che arrivavano uno per uno sul piazzale del Campidoglio. Li riceveva per primo Berlusconi, e pochi passi più indietro, all'ingresso vero e proprio del palazzo municipale, il sindaco Walter Veltroni fasciatissimo di tricolore. E' stato il doppio gioco bipartisan, che non ha registrato alcun intoppo, sotto il quale sono dovuti passare tutti: due parole di saluto e via, su per le scalette laterali. Una volta dentro, sosta d'obbligo sul balconcino che dall'ufficio personale di Veltroni guarda sui Fori Imperiali: vista mozzafiato, parole di meraviglia, battute d'invidia. Poi tutti nell'aula di Giulio Cesare ad ascoltare seri e compunti i discorsi, prima di attraversare il Cortile michelangiolo per recarsi nella Sala degli Orazi e Curiaz e firmare il Trattato. Qualche conciliabolo tra Chirac e Bla-

ir, tra Schroeder e Schuessel, tra Prodi e Giscard. Ma il copione era scritta: non di vertice si trattava, ma di solenne cerimonia. Che trovava la sua consacrazione sotto le statue benedenti di due papi: Innocenzo X e Urbano VIII. Benedicevano, gli ignari, una Costituzione che non nomina le origini cristiane dell'Europa.

Pesava, eccome, il caso Buttiglione-Barroso. Erano ambedue presenti. Il primo alquanto tetro, in attesa di recarsi a Palazzo Chigi per il fatidico colloquio con Silvio Berlusconi. Giovedì aveva incassato gli apprezzamenti di «arroganza» e «omofobia» rivoltigli dal primo ministro francese Jean Pierre Raffarin, peraltro suo compagno nelle file del Partito popolare europeo. Ieri ha dovuto incassare il falso candidato Zapatero, che lapidario come al solito ha detto pane al pane e vino al vino, riducendo la crisi istituzionale «ad un solo nome», quello oramai arcinoto nel mondo di Rocco Buttiglione.

## LA FIRMA di Roma

Il presidente Ciampi dà l'avvio alla cerimonia  
Il più sorridente è lo spagnolo Zapatero  
che dopo la vittoria su Aznar ha reso possibile  
l'accordo sul testo tenuto a battesimo ieri



Il ministro di Berlusconi era tetro in attesa  
di recarsi a Palazzo Chigi  
Il presidente dell'europarlamento Borrell  
rivendica il carattere democratico dell'Unione



Foto di gruppo al termine della cerimonia della firma della Costituzione Europea per i venticinque capi di Stato e di governo

# A Roma nasce la Costituzione d'Europa

Commozione in Campidoglio per la storica firma. Sulla festa l'ombra del caso Buttiglione-Barroso

### hanno detto

**CARLO AZEGLIO CIAMPI** «È l'atto di nascita di una Unione politica, non solo economica e sociale. È una svolta nella storia dell'umanità. Un atto che ci allontana definitivamente dall'abisso di tragiche guerre intestine della prima metà del ventesimo secolo».



**ROMANO PRODI** «La Costituzione introduce elementi innovativi che renderanno l'Unione europea più democratica, più efficace e più trasparente. I capi di Stato e di governo firmando la Costituzione hanno compiuto un atto arduo e costruttivo».



**JOSEP BORRELL** «Torniamo a Roma dopo aver scritto la storia di un successo: la riunificazione del continente, la pace tra le nostre nazioni, l'integrazione delle loro economie, la solidarietà con le regioni e i paesi più arretrati. Con quest'atto accettiamo l'esistenza virtuale di un popolo europeo».



ir, tra Schroeder e Schuessel, tra Prodi e Giscard. Ma il copione era scritta: non di vertice si trattava, ma di solenne cerimonia. Che trovava la sua consacrazione sotto le statue benedenti di due papi: Innocenzo X e Urbano VIII. Benedicevano, gli ignari, una Costituzione che non nomina le origini cristiane dell'Europa.

Pesava, eccome, il caso Buttiglione-Barroso. Erano ambedue presenti. Il primo alquanto tetro, in attesa di recarsi a Palazzo Chigi per il fatidico colloquio con Silvio Berlusconi. Giovedì aveva incassato gli apprezzamenti di «arroganza» e «omofobia» rivoltigli dal primo ministro

francese Jean Pierre Raffarin, peraltro suo compagno nelle file del Partito popolare europeo. Ieri ha dovuto incassare il falso candidato Zapatero, che lapidario come al solito ha detto pane al pane e vino al vino, riducendo la crisi istituzionale «ad un solo nome», quello oramai arcinoto nel mondo di Rocco Buttiglione.

Anche Barroso era sulle spine. Gli è toccato persino parlare, subito dopo Romano Prodi. Ha citato Victor Hugo e il suo invito agli europei «ad unirsi in un'entità superiore», e Alcide De Gasperi, che auspicava «molta pazienza ed energica volontà» per la «difficile e complessa» costruzione europea. Barroso, in

questi giorni, deve aver capito che cosa intendesse il leader italiano con quelle preoccupate parole. Cammina sulle uova, il presidente della Commissione designato, ma sostanzialmente sfiduciato dal Parlamento europeo. Entro qualche settimana dovrà rimaneggiare la sua Commissione. Ben più pimpante Josep

piazza Venezia era interdetto persino ai pedoni. Nessun incidente ha turbato la lunga mattinata, salvo un elicottero militare che, proprio nel corso della cerimonia della firma, si è improvvisamente levato in volo senza avvertire nessuno, facendo così scattare il dispositivo di allarme antiaereo. Difficile pensare ad una cornice migliore per il varo della nuova Costituzione. A dire il vero era una scelta abbastanza obbligata. A Roma si firmò il Trattato del 1957, e la firma di ieri ne è la figlia storica. Tutti gli oratori non hanno mancato di riferirsi a quel piovoso giorno di marzo di quarantasette anni fa. All'epoca c'erano sei bandiere, ieri ce n'erano venticinque. Nel '57 c'era Antonio Segni, ieri c'era Silvio Berlusconi, ma nessuno è perfetto. Il presidente del Consiglio ha fatto anche lui la sua brava citazione, scegliendo come al solito il suo caro Erasmo da Rotterdam e la sua «lungimirante follia». Nel suo breve pistolotto Berlusconi è voluto apparire, per l'occasione, tra i più euforici. Ha voluto anche annunciare che, non appena finita la cerimonia, sarebbe corso a Palazzo Chigi per un Consiglio dei ministri straordinario, perché l'Italia fosse il primo paese a ratificare il prezioso documento. Sarà anche l'unico governo europeo del quale una fetta essenziale - nel caso quella rappresentata dalla Lega - vede la Costituzione come fumo negli occhi, tanto da annunciare battaglia politica per bocciarla.

versione ufficiale: era previsto  
Timori sulla salute di Blair  
Salta l'invito al Quirinale e riparte



Londra Forse era stanco, forse aveva fretta di rientrare a casa. Fatto sta che il premier britannico Tony Blair, appena conclusa la cerimonia della firma della Costituzione europea al Campidoglio, invece di recarsi con gli altri capi di Stato e di governo a pranzo al Quirinale, è andato a Ciampino, è salito sul suo aereo ed è tornato a Londra. Una toccata e fuga che inevitabilmente

ha rilanciato le preoccupazioni per la salute del primo ministro, che l'11 ottobre scorso ha subito un piccolo intervento per correggere un'aritmia cardiaca. Le preoccupazioni sono del resto legittime, se si considera che è ormai la terza volta in venti giorni che Tony Blair riduce drasticamente i tempi dei propri impegni internazionali. È già accaduto il 10 ottobre quando è rientrato in patria da una missione in Eti-

opia con un giorno di anticipo, e una settimana dopo, quando non ha partecipato alla conferenza stampa finale dopo il vertice dei progressisti in Ungheria. Dall'ufficio di Blair fanno sapere che il premier sta benissimo, e che già da tempo era previsto che non avrebbe partecipato al pranzo al Quirinale. «È partito una volta conclusi gli impegni previsti», ha sottolineato un portavoce di Downing Street. Alla domanda sui motivi per cui il premier non si sia trattenuto per il pranzo ufficiale al Quirinale, il portavoce ha risposto: «Non c'è una ragione particolare». Secondo il primo ministro irlandese Bertie Ahern, la ragione invece c'è. «Se ne è andato perché era stanco», ha detto ai giornalisti a Roma.

### la diretta in tv della storica firma

## Il kolossal del Cavaliere regista

Maria Novella Oppo



zato infatti la citazione «Urbs urbium» messa lì per far vedere che ha studiato dai preti e quindi è solidale con Buttiglione. Invece, più tardi, mentre parlava il presidente Ciampi, il presidente del Consiglio leggeva ostentatamente il menu. Infatti-

Il film andato in onda su Raiuno per l'occasione storica della firma della Costituzione europea, era talmente lungo e noioso che, in confronto, una puntata di «Porta a porta» sembra il Titanic. E forse lo è, nel senso del travolgente e coreografico rito collettivo dell'autodistruzione.

Comunque, una recensione deve anche delineare un po' la trama, che è questa: sullo sfondo di una capitale inerte, molti capi di stato si sono riuniti per la soddisfazione di Silvio Berlusconi, che ha fatto da padrone di casa, credendo che il Campidoglio sia suo. In tanta geometrica bellezza, le telecamere comandate da Zeffirelli (lo scenografo di regime che interviene quando il premier ha troppo da fare per sistemare le fioriere), hanno molto insistito su alcune marmoree nudità virili, sulle colonne e gli archi di una città preesistente che si sono prestate a fare da quinte agli eventi narrati. Particolarmente belli certi freddi scorcio da videogioco, coi pennacchi dei carabinieri artisticamente collocati per fare da macchina di colore tra i bianchi michelangiolo-schi. Mentre, a momenti, la metropoli desertificata faceva pensare a un albedo e pauroso day after nel quale fossero rimaste vive solo le pietre. Ma poi si vedeva il balconcino strapieno di Veltroni che dava (come direbbe il leghista Calderoni) su tut-

to quel ben di Dio e si capiva che al mondo c'era ancora qualche superstita. Benché dalla faccia cupa di Buttiglione (inquadrato ogni tanto alla memoria), si potesse dedurre che il momento non era dei migliori. In una sorta di studio, a commentare gli arrivi sulla piazza dominata al centro della statua di Marco Aurelio (quello che nel film viene ucciso dal figlio, proprio come succede sempre più spesso nella cronaca più attuale), c'erano alcuni giornalisti capeggiati dal più audace e spiritoso dei corrispondenti Rai. Cioè Antonio Caprara da Londra, che però non poteva niente per sollevare il tono generale. Figuretevi che la parte più divertente sono stati i discorsi di rito, anche se non abbiamo capito che cosa volesse dire Berlusconi quando ha minacciato: «L'Europa unita sarà un plebiscito quotidiano!». Il tutto sotto la statua allibita di Giulio Cesare, inteso non tanto come conquistatore, quanto come grande latinista. E qui Berlusconi ha piaz-

ti tutti si erano già seduti a una splendida tavolata, anche se, solo dopo che il presidente Chirac si era presentato con mezz'ora di ritardo, hanno potuto bere e mangiare. Il che ha provocato qualche ulteriore lentezza nel film, stavolta non più imputabile però alla mano di Zeffirelli. Infatti, nel frattempo, alla società privata Eurosce- na, incaricata da Berlusconi di documentare la sua centralità negli eventi del giorno, era subentrata la Rai. Le immagini erano spiegate e commentate da due giornalisti, come al Giro d'Italia, dove di solito uno è un ex campione e l'altro un cronista sportivo. Qui invece Paolo Giuntella era campionario di ruba la linea, togliendo in continuazione la parola di bocca alla collega Tiziana Ferrario, che non doveva essere per niente contenta. E che ha fatto anche notare come la gran folla di statisti (più imbutato Buttiglione) fosse composta quasi solo da uomini. Con l'eccezione di tre signore, di cui una (austriaca) così alta che Berlusconi l'ha sfuggita come la peste.

Un cast così ampio ha sicuramente distolto l'attenzione del pubblico dall'intenso clima spirituale della nascita o rinascita dell'Europa. Insomma la tentazione del kolossal ha finito per prevalere, restando alla superficie dell'evento e limitandosi ad illustrarlo senza farcene toccare l'anima, come sempre succede nei film con troppi figuranti. L'impianto scenico e i costumi erano però tanto perfetti che hanno riempito gli occhi, almeno quelli di chi è riuscito a restare sveglio. In compenso, la sintesi dei tg successivi è stata più mossa, soprattutto nella parte finale, con i commenti di alcuni cittadini romani che si sono sentiti un po' esclusi dalla Storia e soprattutto dalle strade di casa. In finale qualche effetto spiccia, con lo scambio di comunicati stampa tra Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai) e direzione aziendale. Il primo ha protestato per la decisione (senza precedenti nella storia europea) di affidare a una società esterna il compito dell'ex servizio pubblico radiotelevisivo (di fatto estinto). Il direttore generale Cattaneo ha fatto rispondere che non si trattava di lavoro giornalistico (come dimostra il fatto che non era stato affidato a Bruno Vespa), ma di film d'autore. La firma del povero Zeffirelli non deve però trarre in inganno: si tratta solo di un prestanome dell'anonimo signore e padrone di tutte le tv.

Gianni Marsilli

Sergio Sergi

**ROMA** È stato un diluvio. Senz'acqua. Ma sul governo e sul professor Buttiglione si è scatenata l'alluvione dell'Europa. Tutti in festa al Campidoglio. Il colpo d'occhio sui Fori. I leader, a turno, sul balconcino del sindaco Veltroni. Il piacevole brivido, per pochi, delle strade deserte e silenziose attorno all'altare della Patria. Poi, il fragore dei fuochi d'artificio sparati, quando è sera, nel cielo sopra Palazzo Chigi. Borde senza risparmio, missili con ogive con su scritto Schroeder e Chirac, Zapatero e Ahern. Solo il premier cipriota non ha osato tanto. È l'Europa che non accetta più, non può permetterselo, che un Paese adesso ritardi la formazione della Commissione sol perché il governo italiano non cede su Buttiglione. C'è la Festa per il trattato costituzionale ma succede che il «guappo de Lisboa», alias José Manuel Durao Barroso, subisce un mutamento. Memore della fresca lezione, intuisce che deve ripetere ad ogni piè sospinto che la sua squadra dovrà essere gradita al Parlamento europeo e che deve fare presto altrimenti i capi di governo lo scaricano alla prossima fermata.

L'Europa, nella giornata simbolo, mette in un angolo Berlusconi e il suo candidato Buttiglione. Un coro: se ne deve andare. Il professore dell'omosessualità come peccato, lasci l'incarico. E il mutante Barroso chiama i giornalisti per dire frasi di circostanza tranne una: «Sono sicuro che possiamo mettere insieme una squadra migliore». È il via. Quel «possiamo» si riferisce ai capi di Stato e di governo che, con il presidente di turno, l'olandese Jean Peter Balkenende, il premier che assomiglia a Harry Potter, gli confermano piena fiducia. Lavora, dunque, e da subito, alla nuova formazione. Quanto tempo ha bisogno? Mentre la cerimonia si svolge, circolano ipotesi di tempi lunghi. Persino di un rinvio al 1 gennaio. Anno nuovo Commissione nuova. Ma nel Consiglio europeo non ci stanno. Certo, il prender tempo gioverebbe tanto a Silvio Berlusconi che si trova sotto i colpi micidiali dei partner. Niente da fare. Basta con l'Italia che condiziona l'Europa. Barroso si affretti e presenti la sua proposta al summit del 4-5 novembre a Bruxelles.

Il via pubblico alla rivolta lo dà Luis Rodriguez Zapatero, il leader spa-

## LA FIRMA di Roma

Il presidente designato della commissione «sicuro che si possa mettere insieme una squadra migliore». I partner europei chiedono una soluzione rapida



Zapatero, Chirac, Schröder vogliono la testa del ministro italiano contestato a Strasburgo. Alla fine il premier cede: il ministro Udc resta a Roma. Al suo posto Frattini?

# Berlusconi costretto alla resa, via Buttiglione

Dopo il pressing dei partner europei il premier scarica il suo ministro: indicherà Frattini



Rocco Buttiglione solo tra le sedie che hanno ospitato i Capi di Stato e di Governo per la firma della Costituzione

## Mosca, tagliati i poteri delle repubbliche

Primo sì della Duma. Il procuratore Ustinov chiede la mano dura contro i terroristi: «Sequestriamogli le famiglie»

Marina Mastroiusta

Fuori poche decine di persone protestano per la strada. Non sono molte, come non sono molti i voti che le opposizioni riescono a raggranellare nella Duma. La Camera bassa del Parlamento ha approvato ieri a larghissima maggioranza la legge che cancella l'elezione diretta dei governatori delle 89 regioni e mette sotto tutela del Cremlino la vita politica dell'immensa periferia russa: i parlamenti locali potranno solo ratificare il governatore indicato dalla presidenza, che si riserva il diritto di sciogliere l'assemblea che per due volte abbia respinto il candidato suggerito. La verticale del potere, come esige Putin a poche ore dalla carneficina di Beslan, ne esce rafforzata. Misura indispensabile per «rafforzare il paese, esposto all'attacco del terrorismo», così il presidente russo ha giustificato il provvedimento, venduto all'opinione pubblica come un'arma per contrastare i professionisti del terrore.

Di misure eccezionali ha parlato ieri, davanti ai deputati della Duma, anche il procuratore generale Vladimir Ustinov, suggerendo la formalizzazione della legge del taglione, che per tanti versi è già applicata in Cecenia senza bisogno di scomodare i codici: sequestrare i familiari dei terroristi, confiscare i loro beni, impedire che le famiglie dei kamikaze possano ricevere qualsiasi aiuto finanziario da organizzazioni di solidarietà cecene o musulmane. Leggi eccezionali per far fronte ad una situazione eccezionale, questo il succo dell'intervento di Ustinov, amplificato nella sala della Duma dalle dichiarazioni del capo dei servizi di sicurezza, l'Fsb, Nikolai Patrushev, che ha denunciato l'alto rischio di attacchi terroristici. Ottanta kamikaze, addestrati all'estero - in Medio Oriente e Sud est asiatico -

sarebbero pronti ad entrare in azione. Qualcuno è stato intercettato, molti attentati - secondo Patrushev - sarebbero stati sventati. Ma è ancora poco. «Perché si possa affermare con sicurezza che non ci saranno atti terroristici bisogna che funzioni un intero sistema di misure. Nel nostro paese tale sistema non è ancora stato creato», ha sottolineato il capo dell'Fsb.

È una sorta di promemoria all'opinione pubblica, in assoluta sintonia con la legge che Putin ha preteso dal suo parlamento. Con 365 voti a favore e 64 contrari, il testo ieri è passato in prima lettura, ma non c'è dubbio che non ci saranno ostacoli nell'iter parlamentare. Alla Duma il partito pro-Putin, Russia Unita, è forte della maggioranza dei due terzi e spalleggiato da partiti satellite, come il nazionalista Rodina. E l'opinione pubblica, in un paese dove l'informazione è vigilata speciale, si è rapidamente allineata alla posizione del Cremlino: Secondo un sondaggio dell'istituto Vtsiom oggi il 45 per cento dei russi appoggia la legge che mette al guinzaglio le repubbliche, contrari il 41%: un mese fa i rapporti erano inversi, 38 a 48.

La legge era stata preannunciata dallo stesso Putin, subito dopo il sequestro di Beslan finito con il massacro di almeno 300 persone, la maggior parte bambini. Prendendo spunto dal caos di quelle ore, dai

Il capo dei servizi segreti: «Ci sono 80 kamikaze pronti ad entrare in azione. Serve un sistema di sicurezza»



dubbi che gravavano sulle forze di sicurezza corrotte e incapaci di vedere quanto si stava preparando e dall'incertezza mostrata dal potere locale, il Cremlino aveva annunciato la necessità di rafforzare la catena di comando, assorbendo d'autorità un diritto finora riservato agli elettori.

«Quello di oggi (ieri, ndr) è un voto di sfiducia nella nostra gente - ha protestato Vladimir Ryzkhov, uno dei pochi deputati indipendenti liberali -. Così si dichiara che il nostro popolo non è pronto per la democrazia». Anche l'opposizione comunista ha votato contro il provvedimento. «Queste misure concentreranno il potere nelle mani di una sola persona - ha detto Ivan Melnikov, numero due del Pc -. Non è un rafforzamento dello Stato, ma un rafforzamento del potere a nome del potere».

Qualche mugugno in realtà c'è anche nelle file dei fedelissimi di Putin. Non piace a tutti la facoltà del Cremlino di sciogliere i parlamenti regionali in caso di un doppio rifiuto sul nome del governatore proposto. Il presidente della repubblica del Tatarstan, Mentimer Shamiyev, ha respinto questa parte della legge e ne ha chiesto il ritiro. Ma la maggior parte dei governatori, esposti alla volontà del Cremlino, si sono allineati.

Che la direzione imboccata sia quella di un ritorno all'accentramento e di un rafforzamento autoritario dello Stato lo conferma indirettamente, il putiniano Viktor Grishin, con quella che vorrebbe essere una battuta, ma non lo è. «Non possiamo digerire la quantità di libertà e di democrazia che abbiamo ingoiato», ha detto, facendo il verso a Eltsin, quando incoraggiava i poteri locali a prendersi tanta indipendenza quanta erano in grado di digerire, dopo il crollo dell'Unione sovietica. La scorpacciata adesso è finita.

Graham Watson

### «Se va via Buttiglione la Commissione è salva»

Natalia Lombardo

**ROMA** «È meglio che Barroso faccia la cosa più semplice». Ovvero? «Cambi un solo commissario, Buttiglione, e avrà l'appoggio del Parlamento». A parlare è Graham Watson, inglese a capo del gruppo liberaldemocratico a Strasburgo, prima di intervenire al congresso radicale all'Ergife. Watson ieri era a Roma per la firma della Costituzione, ha incontrato anche Francesco Rutelli, presidente della Margherita.

**Lei non pensa che Barroso debba sostituire tutti i commissari contestati?**

«Basta che ne cambi uno solo, Buttiglione. Se Barroso presenta una nuova commissione con gli stessi membri, più un uomo diverso da Rocco Buttiglione credo che sarà accettata».

**Ad essere messi in discussione, però, sono stati anche altri commissari.**

«Il Parlamento ha espresso dei dubbi sugli altri membri, ma sono stati votati. L'unico a ricevere il voto negativo è stato Buttiglione».

**Se Barroso gli cambiasse il portafoglio?**

«Non basterebbe. Sembra strano, ma è più difficile cambiare portafoglio che non cambiare Buttiglione. Ormai è un problema, avrebbe dovuto ritirarsi da solo, ma non l'ha fatto...».

**Chi pensa sia più adeguato? Emma Bonino?**

«Bonino? Sarebbe stupendo. Ipotizziamo uno scenario: se Berlusconi decidesse di nominare di nuovo Mario Monti con la delega su Giustizia e Affari interni, per me sarebbe accettabile».

**E se fosse il ministro Franco Frattini?**

«Frattini sarebbe un eccellente rappresentante del suo paese, del resto ha ottenuto molti risultati sul piano internazionale».

**Buttiglione bocciato perché cattolico?**

«No. Un commissario con un portafoglio così sensibile come quello sulle libertà può avere delle opinioni, certo, ma non può esprimerle in modo offensivo per i cittadini europei».

**Perché alla fine il gruppo liberale si è schierato contro la commissione?**

«Perché Barroso non è stato tempestivo».

gnolo: «Mi pare che la situazione sia molto chiara; il problema nasce dal dissenso del Parlamento europeo a causa delle dichiarazioni di un commissario». Non ci sono dubbi che si tratti di Buttiglione. Per Zapatero, il problema «è circoscritto ad una persona ed è da lì che bisogna cominciare». Da Buttiglione Rocco. A cascata, il tiro ad alzo zero degli altri. L'irlandese Bertie

Ahern, il cattolicoissimo Taoiseach, licenzia Buttiglione con una frase perentoria: «Non mi pare che sia stato vittima di un'inquisizione anticristiana». Il peso del cancelliere tedesco, spalleggiato dal presidente francese, è deter-

minante. Schroeder dà a Barroso due settimane di tempo: si presenti al Parlamento europeo nella sessione del 15-18 novembre. Il cancelliere si espone: «Ci scommetto sopra». Presto, far presto. Barroso dovrà cambiare alcuni commissari (Buttiglione, la lettone Udre, l'ungherese Kovacs).

Il povero portavoce di Buttiglione si precipita a smentire le voci di dimissioni del suo ministro dall'incarico di «commissario designato». Che gli resta? Casini infierisce forse involontariamente perché dice che la giornata ha «proiettato sotto i riflettori della Storia l'Italia migliore». Romano Prodi obiettivamente se la gode. Parla con Barroso e gli chiede: ce la fai per la sessione di novembre? «Tenteremo», gli risponde. E poi se ne va con, in regalo, una scultura in vetro. Anzi di «buttiglione». Barroso cita De Gasperi e gli viene in mente il concetto che la costruzione dell'Europa è «problema complesso e difficile». Il giornale «Le Monde» racconta la tentazione di accordarsi con l'estrema destra, la settimana scorsa, pur di passare al voto del Parlamento. Incontri ravvicinati. Ma pericolosi. Colloqui drammatici con Blair e Chirac. Vincere a Strasburgo per una manciata di voti dei lepenisti, di Borghese o degli xenofobi del Wlaams Blok delle Fiandre?

Era martedì 26. Di sera. Davanti al muro antirazzista di Chirac e di tanti altri partner, dei molti suoi commissari, Barroso decise di chiedere a Berlusconi la testa di Buttiglione. Non avendo ottenuto le dimissioni, ritirò la Commissione. Adesso, uscito dal Campidoglio, non gli sembra vero d'aver costretto Berlusconi a dire: «I capi di Stato e di governo dell'Unione hanno valutato nella massima concordia l'operato di Barroso. Siamo tutti aperti ad ascoltare le nuove proposte del presidente designato della Commissione». Vuol dire che il governo italiano dovrà indicare un'altra persona. Entro giovedì prossimo. Alla fine della giornata Berlusconi certifica l'euro-siluramento di Buttiglione: «Resterà ministro», dice, aggiungendo un timido «probabilmente». Molti sono convinti che al suo posto indicherà Frattini.

c'è un'alternativa allo scontro di civiltà:

**Giù le armi. Liberiamo la pace. Via subito le truppe dall'Iraq**

Basta con la guerra, il terrorismo, il neoliberalismo  
Per la giustizia sociale e l'incontro di civiltà  
Per la pace, i diritti, la democrazia, la partecipazione  
Palestina/Israele due stati per due popoli  
No al muro  
Fine dell'occupazione  
Pace giusta in Medio Oriente

**UN'ALTRA EUROPA È POSSIBILE E NECESSARIA**

**Roma, sabato 30 ottobre**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

**piazza della Repubblica, ore 14.00**

per sottoscrizioni: CC n. 51 1640, presso Banca Etica ABI 05018 CAB 03200 CIN R

intestato a: Avv. M. A. Comitato Fermiamo la Guerra

causale: Manifestazione 30 Ottobre

informazioni: info@fermiamolaguerra.it adesioni: adesioni@fermiamolaguerra.it

www.fermiamolaguerra.it



*Elezioni 2006*  
Parte la sfida alla destra.

**Vincere  
dipende anche  
da te.**

Dal 4 novembre al 5 dicembre si terranno in tutta Italia migliaia di congressi delle Sezioni territoriali e aziendali dei Democratici di Sinistra.

Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto avrà la possibilità di discutere, votare, decidere.

**DS: un partito dove conti tu.**



Marcella Ciarnelli

**ROMA** Una giornata veramente «storica» quella di ieri messa insieme dal premier Berlusconi. Ma non nel senso che il presidente del Consiglio faticosamente ha cercato di accreditare ora dopo ora, dichiarazione dopo dichiarazione, moderno Giulio Cesare in doppio petto, tradito dai suoi proprio nel giorno che poteva essere della massima soddisfazione. Che la firma in Campidoglio della Costituzione europea fosse evento destinato a lasciare una traccia nella storia di popoli e Paesi d'Europa è concetto noto e condiviso. Non poteva essere invece ipotizzabile che nello stesso giorno a Berlusconi potesse capitare di mettere la sua firma in calce alla Carta europea e di correre il rischio di trovarsi senza più un governo. Ed invece è andata proprio così.

Pensava il premier di dover soltanto insistere, puntando sulla poca memoria della gente, sul concetto che alla Costituzione lui ha fornito un contributo determinante tanto più che il suo governo «ha fatto tutto ciò che era possibile fare». Ha cercato di minimizzare le figuracce messe insieme nel semestre di presidenza italiana della Ue, che non gli sono state perdonate dai leader europei, e di esaltare le sue presunte capacità di mediazione i cui risultati sarebbero stati «raccolti dalla presidenza olandese» ricorda un po' stizzito.

Alla fine del di di festa, mentre in lontananza si sentiva l'allegro scoppiettio dei fuochi d'artificio, il premier si è invece trovato a dover fronteggiare la Lega che in consiglio dei ministri ha votato contro l'ipotesi di ratifica del trattato con un voto del Parlamento e

La filosofia dell'uomo di Arcore: chi guadagna molto crea anche tanti posti di lavoro

”

Natalia Lombardo

**ROMA** La Rai già privatizzata al servizio del presidente del Consiglio; la foto di gruppo dopo la firma della Costituzione europea trattata come una fiction con titoli di coda spediti alle tv di tutto il mondo. Berlusconi ha avuto il ruolo di attore protagonista, ieri, grazie all'appalto di tutta le riprese dello storico evento in Campidoglio affidato alla società privata di sua fiducia, il service Euroscena di Luigi Scio, anziché alla Rai.

I cui giornalisti hanno protestato, infatti nelle principali edizioni di tutti i tg è stato letto il comunicato dell'Usigrai: «Le immagini che avete visto della firma della Costituzione europea non sono immagini Rai. Le riprese sono state effettuate da una società incaricata dalla Presidenza del Consiglio. Le telecamere Rai non sono state ammesse e la Rai non ha potuto scegliere in autonomia come documentare l'avvenimento». Insomma, «il servizio pubblico è



In basso un video della società Euroscena a sinistra Berlusconi parla sotto la statua di Giulio Cesare in Campidoglio  
Foto di Corrado Giambalvo/Agf

Il presidente del Consiglio ha contro mezzo governo sulle tasse e sull'Europa  
I tre ministri della Lega votano contro la ratifica del Trattato europeo



Lui si scaglia contro Alleanza nazionale  
«Le tasse sopra il 40% sono sentite come una violenza». Non vede problemi sul voto leghista: «Si sapeva»

# Berlusconi vuole abbassare le sue tasse

«Il 43% è troppo, meglio il 39%, si deve iniziare dai redditi più alti». Tutti lo attaccano: «Bella giornata»

senza ricorrere al referendum popolare. E a reggere uno scontro frontale con Fini e i suoi sulla questione della riduzione delle tasse. Il premier ha scoperto le carte dimostrando che è pronto a confezionarsi un'altra legge per sé. Rispondendo ad An che gli ha fatto in conti in tasca ed ha dimostrato che la riforma che lui ha in mente gli consentirebbe un risparmio di 760.000 euro all'anno, Berlusconi non ha esitato ad affermare che è «normale che nel mo-

mento in cui si decide di abbassare le tasse si cominci dai livelli più alti» tanto più che «ritengo che l'aliquota al 43% sia troppo elevata». Chi guadagna molto crea anche tanti posti di lavoro, ha ricordato infastidito il premier che, in versione San Francesco da Arcore, non ha mancato di ribadire che lui è pronto a dare tutto il risparmio fiscale in beneficenza. Quindi gli alleati (per quanto?) non creino ulteriori difficoltà. A cominciare proprio da Fini che,

però, da quell'orecchio mostra proprio di non volerli sentire. Tant'è che ha insistito, anche prima di recarsi alla cena di mediazione organizzata da Casini con lo stesso Berlusconi, Gianni Letta e Marco Follini, che «è tassativo ridurre le tasse a cominciare dai ceti medi». Un gioco di parole che suona come una dichiarazione di guerra anche se La Russa ha cercato di minimizzare l'accaduto.

Posizioni all'opposto. Su una que-

stione su cui il Polo si gioca tutto. Una partita in cui si è infilata anche la Lega in vena di protagonismo. Il ministro Calderoli ha annunciato di aver elaborato una proposta che è pronto ad illustrare a Berlusconi che per ora l'ha accolta come il tentativo del partito di Bossi di «cimentarsi nella scoperta dell'acqua calda. Io però sono a disposizione per ascoltarla: vedrò Calderoli lunedì prossimo anche se è un giorno di festa».

Fronte aperto, dunque. Di certo resta lo strappo della Lega in consiglio dei ministri sulla ratifica del trattato. Aver rinunciato al referendum popolare ed aver deciso che si passerà per il Parlamento è una posizione che per il ministro Calderoli («faccio la conferenza stampa dell'opposizione») equivale «a calarsi le braghe perché in questo modo il diritto comunitario prevale sullo stato di diritto di un paese membro». Berlusconi ed anche Frattini hanno cercato di minimizzare. «La posizione della Lega era ampiamente prevista» ha detto il premier. «Hanno votato contro ma ci hanno fatto anche i complimenti» ha aggiunto, dando del Consiglio dei ministri appena concluso una illustrazione da istituto psichiatrico, un trionfo della dissociazione mentale.

La questione della tenuta del governo rischia di precipitare. Su di essa pesa anche lo scomodo fantasma di Rocco Buttiglione, commissario europeo ripudiato, che ieri è stato scaricato dal premier. Ma potrebbe esserci un ripensamento nel gioco di fazioni che si è aperto nell'esecutivo. Per ora il premier fa buon viso a cattivo gioco. «Mi sembra che in tre anni e mezzo siamo sempre riusciti a risolvere le cose. Solo alla morte non c'è rimedio».

Non poteva ipotizzare il premier che nel giorno storico si determinasse anche la frantumazione del governo

”



## I giornalisti Rai: umiliato il servizio pubblico

Protestano i dipendenti, al service Euroscena tutte le riprese. La Margherita: appalto da 2 milioni di euro

stato tenuto fuori dalla porta». Uno «spreco», secondo il deputato della Margherita Giachetti: «l'appalto di Euroscena è costato agli italiani ben 2 milioni di euro». Sul caso hanno presentato un'interrogazione parlamentare i senatori Ds Bassanini e Passigli.

Nessun operatore della tv pubblica ha potuto «piazze» la telecamera, né girare un secondo, e la regia per l'informazione, curata dalla Rai, ha dovuto usare il materiale internazionale ripreso dalla società ormai divenuta il service ufficiale di Palazzo Chigi potendo aumentare anche le attrezzature. Solo dal Quirinale, per una scelta precisa, le ripre-

se sono state effettuate dalle telecamere Rai. Ma il filmone girato da Euroscena in Campidoglio è l'unico ad essere andato sul circuito internazionale (i diritti d'immagine di solito si pagano, Luigi Scio afferma di averli concessi gratuitamente in mondo visione). Ma l'unica tv ad aver la convenzione con la Ebu, l'associazione delle tv pubbliche europee, è la Rai. Oltretutto al momento storico della *photo opportunity*, la foto di gruppo, Euroscena ha fatto scorrere il cosiddetto «rullo di scena», la strisciata con i titoli di coda della società stessa: «supervisione artistica Franco Zeffirelli, scenografia Catalano, regia internazionale...

produzione Euromess...» (non si fa a tempo a leggerli), il tutto sotto il logo del Tg1. Tanto che le tv straniere non hanno potuto usare quella scena. Accortasi della *gaffe* Euroscena ha rimandato la ripresa senza scritte ma in differita, così neppure la Ebu ha potuto registrarla. Risultato: nel mondo non esiste un'immagine della foto di gruppo nel momento storico in cui è avvenuta.

I Gr invece sono partiti in ritardo con la diretta, denunciano dei parlamentari dell'Ulivo. Ma la Rai azienda bolla come «offensiva per i giornalisti della Rai il comunicato dell'Usigrai che li accusa di non aver fornito un'informazio-

ne corretta e affidabile», soltanto perché le immagini ufficiali «sono state fornite dalla società incaricata dalla Presidenza del Consiglio». «Non ci sentiamo affatto offesi», ribattono i comitati di redazione del Tg1, Tg2 e Tg3. Il presidente della Vigilanza, Petruccioli, chiederà la documentazione, anche se il Dg Rai Cattaneo «mi ha assicurato che Euroscena collabora con la Rai da anni». Ora l'ha esclusa...

Indignati anche molti giornalisti stranieri; ha protestato la tv tedesca, la responsabile della tv belga ha chiesto al circuito interno di copiare la cassetta per evitare di trasmettere la foto di grup-

po con i titoli di coda; la Bbc ha dovuto pagare ad Euroscena un obolo per il collegamento di un cavo. La France Presse ha trasmesso il comunicato Usigrai, più dura l'agenzia britannica Reuters: «Berlusconi, magnante dei media, snobba la tv di stato da 50 anni per affidarsi a piccoli e nuovi broadcast». Luigi Scio si difende: «Il dipartimento della Protezione civile ha dato l'incarico a Eurotime, che ci ha interpellato per curare le riprese, due mesi di lavoro per piazzare 42 telecamere e 46 Km di cavi, «ci hanno spremuto come olive per un budget ridicolo», sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Ma il tocco dell'amico Zeffirelli si è visto nell'insistenza sul sorriso di Berlusconi che accoglieva i rappresentanti d'Europa, lo scivolare della telecamera sempre sul premier alla destra del tavolo delle firme, glissando sulle strette di mano dei vari leader a Ciampi e a Prodi. L'ancora presidente della commissione Ue «fuori posto», secondo il regista di corte. Mentre parla il sindaco Veltroni la telecamera indugia su Berlusconi preso da improvvisa secchezza delle labbra. Fatalità, all'atto della firma sulle bandiere, delle spalle oscurano il premier: qualcuno caccia via l'intruso ma è troppo tardi, è il turno di Prodi...

Al corteo promosso dal comitato «Fermiamo la guerra», che partirà oggi alle 14 da piazza Esedra, hanno aderito Correntone, Sinistra Ds per il socialismo, Rc, Verdi e Pdc

## Manifestazione per la pace, aderisce mezza sinistra

**ROMA** Oggi alle ore 14 da piazza Esedra in Roma si muoverà il corteo della manifestazione pacifista promossa dal comitato «Fermiamo la guerra» e da moltissime associazioni e che si concluderà in piazza Venezia.

Amplie le adesioni dei partiti del centrosinistra. Ci saranno gli esponenti del Correntone, della Sinistra ds per il socialismo, i Verdi, il Pdc e Rifondazione comunista. Saranno presenti Giovanni Berlinguer, Fabio Mussi, Pietro Folena, Gloria Buffo, Fiamiano Crucianelli. «La guerra all'Iraq - si legge nel comunicato del Correntone - ha prodotto danni permanenti: ha pro-

Il corteo dei pacifisti arriverà in piazza Venezia dopo esser passato per via Cavour

”

vocato caos e distruzione in Iraq; ha diviso l'Europa e allontanato Europa ed Usa; ha alimentato l'odio del mondo arabo e islamico contro

l'occidente. La guerra in Iraq non ha contribuito alla lotta, necessaria contro il terrorismo internazionale, che è una minaccia vera per

l'umanità. Anzi. Insomma, siamo di fronte ad una catastrofe politica che rende ancor più necessario il ritiro delle truppe italiane, non una

fuga ma un atto politico (come ha sottolineato nei giorni scorsi la mozione dell'opposizione alla camera), che insieme alla sospensione

dei bombardamenti sulle popolazioni civili, contribuisca a creare le condizioni perché la crisi irachena torni nelle mani dell'Onu, che alle

forze militari occupanti usa/gb si sostituisca una forza multinazionale sotto comando Onu, e che si arrivi alla conferenza internazionale di pace. La guerra deve diventare un tabù nella vita delle nazioni». «È importante - ha dichiarato Cesare Salvi che sarà alla manifestazione insieme Giorgio Mele - che la manifestazione abbia successo e che sia una nuova espressione della volontà di pace largamente prevalente nel popolo italiano».

Nel corteo ci sarà anche il segretario dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto.

Ci sarà anche il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scano. «Ancora una volta - ha dichiarato Pecorella - saremo in piazza per ribadire il nostro impegno per la pace e i diritti, contro tutti i terroristi e le bombe. Siamo convinti, oggi, della necessità di mantenere alta l'attenzione sul dramma iracheno e rilanciare la richiesta di un ritiro delle truppe, unico atto che può avviare un vero percorso di pace».

Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti si unirà al corteo in piazza Esedra. g.v.

### Regionali

#### L'Ulivo ricandida Martini alla guida della Toscana

**FIRENZE** La foto di copertina della sua bozza di programma è di un gruppo di ciclisti che, testa abbassata sul manubrio, stanno tirando una volata. L'ha scelta direttamente Martini. Ma non tanto perché il ciclismo (insieme alla musica) è una sua grande passione, ma perché «rappresenta bene - spiega lo stesso Martini - quello che è Toscana democratica: un gruppo che tira tutto da una stessa parte, dove non c'è un solo uomo al comando». Quel gruppo, l'Ulivo toscano, ieri da Firenze l'ha ufficialmente ricandidato alla guida della Toscana. Una corsa che Claudio Martini ha deciso di dividere in una trentina di tappe lungo tutta la regione. Incontri che gli serviranno a raccogliere idee e sug-

gerimenti per scrivere «insieme alla Toscana» il programma «per la Toscana». Per adesso, incassati anche gli auguri del segretario nazionale dei Ds Piero Fassino («quella di Claudio Martini - gli ha scritto da Roma - è un'amministrazione efficiente, rigorosa e solidale che l'Europa ci invidia»), la base di lavoro è un lungo alfabeto che parte dalla A di anziani e asili nido e si chiude con la Z di «zero guerre» in cui prospetta di riconvertire a usi civili la base militare Usa di camp Darby fra Pisa e Livorno. Prima però dovrà provare a fare l'accordo anche con Rifondazione. Il Prc in Toscana (unica regione governata dal centrosinistra) è all'opposizione. Il tentativo, non facile, è quello di costruire anche qui, come nel resto d'Italia e come viatico per le politiche del 2006, la Grande Alleanza Democratica di Romano Prodi. Il primo incontro fra Ulivo toscano e bertinottiani si terrà il prossimo 19 novembre a Firenze. «Non ci sono pregiudiziali - spiega Martini - ma bisogna essere d'accordo al programma, sulle cose da fare».

v.fru.

### GIORNI DI STORIA Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Pasquale Cascella

## GOVERNO dopo la firma

Il governo si sfarina su tasse e rimpasto  
Bonaiuti replica a Landolfi:  
Berlusconi farà beneficenza  
Il leader di An riunisce i suoi ministri



Poi una cena tesissima da Casini  
cercando una tregua. Ma i leghisti  
attaccano sull'Europa mentre il professore  
silurato a Bruxelles batte cassa

ROMA Si fa la storia anche così, passando dalla simil cerimonia al Campidoglio, sulla falsariga di quella di 47 anni fa con gli autentici padri dell'Europa, alla sceneggiata di un premier costretto a una approvazione mutilata, dai prediletti alleati della Lega, del disegno di legge di ratifica del magnifico Trattato costitutivo. La nuova Europa non alberga da queste parti. Non c'è né unità né politica a palazzo Chigi, tanto che per trovare un tavolo senza coltelli arrodati, ma solo posate, i contendenti hanno dovuto cambiare palazzo, trasferirsi a Montecitorio, accomodarsi nell'appartamento privato del presidente Pier Ferdinando Casini, che per l'occasione sfoggia le vecchie arti mediatiche apprese alla scuola dorotea (e centrista) di piazza del Gesù.

Ma più che una mediazione, a tarda sera, ne è uscita una tregua: in occasione del ritorno di Rocco Buttiglione nel governo, annunciata dallo stesso premier, si proverà "qualche cambiamento nell'assetto di governo", purché non contempli un Berlusconi-bis. E passi anche un aggiornamento delle "priorità del programma", ma senza stralciare il taglio delle tasse. Insomma soltanto un atto di buona volontà rispetto ai veleni che circolano.

Buttiglione, però, per equilibrare il suo ritiro dall'Europa vuole un ministro di peso, «perché - ha detto al premier - non posso perdere la faccia una seconda volta, dopo Bruxelles, anche a Roma». E Silvio Berlusconi si è visto davanti, come su un piatto d'argento, il pretesto per ridimensionare la pretesa del suo vice, Gianfranco Fini, di rimettere governo e programma. Perché no? La semplice staffetta tra Letizia Moratti alla Commissione e Butti-

gione all'Istruzione non costa né un rimpasto né un rimpastone. Anzi, a voler essere proprio perfidi, potrebbe offrire l'occasione per restituire a Fini lo schiaffo ricevuto con la sortita sulla «ripartenza», mortificando viepiù la sua ambizione di appuntarsi i galloni della politica internazionale, con il classico gioco delle tre carte: Franco Frattini a Bruxelles, la Moratti alla Farnesina e Buttiglione a viale Trastevere.

Carta vince, carta perde. Ma il predestinato perdente non ci sta, ha convocato i suoi

ministri nel suo ufficio e fatto salire al terzo piano anche il coordinatore di An, Ignazio La Russa, per una sorta di consiglio di guerra: «Vuole che si faccia come dice lui? Lasciamoglielo fare, il leader pigliatutto: noi passiamo all'appoggio esterno e lui si fa un monocoloro come quelli dc dei bei tempi andati».

L'eco della rivolta in fieri per un po' ha frenato, ma non trattenuto il premier incontenente di microfoni, flash e telecamere. Finalmente Berlusconi è sceso, in sala stampa. Ma anche lì, nel set su misura (anche quello) del

premier-tycoon, a guastargli la festa c'era, in un angolo, il sogghignante leghista Roberto Calderoli, ad attendere di proclamarsi «ministro d'opposizione». Di un governo, con buona pace dei sottili distinguo di Frattini tra il «metodo» e il «merito» del dissenso, che il ministro delle Riforme ha tratteggiato in condizioni non meno sconce di quelle bollate come peccaminose da Buttiglione. Parola di Calderoli: «Stabilire che la Costituzione Ue ed il diritto comunitario prevalgono sul diritto di un paese membro vuol dire in parole povere

avere calato le braghe». E dire che tanto Berlusconi quanto Frattini si erano appena detti «gratificati» dai «ringraziamenti» leghisti alla messinscena della firma del Trattato. Guarda caso, stroncato negli stessi frangenti, dagli uomini di Umberto Bossi in un summit dei più sfegatati antieuropeisti del vecchio continente. Ma se da quelle parti si è agitato il solito Mario Borghese, che dire della doppiezza di An che ha schierato addirittura La Russa alla testa del-

le frementi squadre d'azione giovanile in piazza? Di tal pasta, ormai, sono fatti i rapporti politici nella Casa delle libertà. Di nome e di fatto. Nel senso che ognuno, ormai, si prende la libertà di rinfacciare all'altro non solo l'ultima brut-

ta figura rimediata con l'impuntatura di Buttiglione, ma anche le responsabilità delle continue batoste elettorali, dell'inarrestabile declino economico, dei conti pubblici che puntualmente non tornano, dei contratti che non si chiudono mai, delle tasse che aumentano anziché diminuire. L'ultima della serie ha a che fare nientemeno che con il portafogli del premier. Il portavoce di An, Mario Landolfi, ha maliziosamente chiesto al contribuente Berlusconi come «spiegare il vantaggio di 760.154 euro annui» che gli deriverebbero dalla pretesa dal presidente del Consiglio Berlusconi di ridurre a tre le aliquote con la massima al 39%. È la posizione di Fini, hanno fatto sapere dal terzo piano di palazzo Chigi. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire a proposito del conflitto d'interesse del premier, anche se riscoperto solo ora che va a confluire con i più diretti interessi dell'area elettorale di An (e dell'Udc). Invece, per il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, la sortita è arrivata «fuori tempo massimo». Perché Berlusconi è ormai deciso a fare come Sansone e morire con tutti i filistei? Il senso quello è, anche se il messaggio finisce nel ridicolo quando il fedele sottosegretario rammenta che «il presidente Berlusconi ha più volte pubblicamente e solennemente dichiarato che avrebbe destinato totalmente in beneficenza ogni eventuale vantaggio». Destinata a fare il paio con lo spergiuro sui vari condoni, finanziari ed edilizi, utilizzati a man bassa del premier-tycoon?

Ce n'è, insomma, quanto basta per far deflagrare tutto. Se non fosse che, con il calar della sera, i bollenti spiriti si predispongono per la cena providenzialmente allestita da Casini. Berlusconi, però, è disposto a sedersi allo stesso tavolo di Fini solo se gli viene restituito l'onore dei suoi guadagni. Così a La Russa tocca correggere Landolfi: «Ha esagerato, ma non ha voluto offendere il premier». Beninteso, le condizioni poste da Fini «non sono quiescenti». Ma Berlusconi è «ben disposto». Anche a lavorare anche il primo novembre, di di festa: tutti i santi. Già. Il giorno dopo, però...

# Fini minaccia l'appoggio esterno

La Lega contro l'Ue. Landolfi: dal calo delle tasse Berlusconi guadagna 760mila euro. Buttiglione apre la via al rimpasto



Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il leghista Francesco Speroni ieri a Montecitorio

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

## Gad

## Prodi: primarie? Tutto come prima

ROMA «Tutto resta come prima». Il presidente uscente della Commissione Ue, Romano Prodi, ha risposto così a chi gli chiedeva se la proroga del suo mandato a Bruxelles possa in qualche modo alterare il percorso stabilito dalla Gad per lo svolgimento delle primarie.

Il Professore ne ha parlato al termine dell'incontro avuto nel tardo pomeriggio con il presidente del Senato, Marcello Pera.

Benché il mandato sia stato di fatto prorogato dalla richiesta di un rinvio della 'fiducia alla Commissione europea formulato dal José Manuel Barroso, Prodi ha comunque concluso il suo giro di saluti istituzionali incontrando proprio il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama che gli ha fatto omaggio di una copia della Costituzione europea, fatta stampare dal Senato.

Dopo i ringraziamenti di rito il Professore si è accomiato da Pera augurandogli una «buona ratifica» del Trattato.

## Tra An e Fi una falsa guerra. Visco: i soldi non ci sono ma Fini non lo dice Ma ci rimetteremo tutti

Bianca Di Giovanni

ROMA La contesa sulle tasse lascerà morti e feriti sul campo. Soprattutto tra le famiglie con redditi medio-bassi, per le quali andrà male sia che vinca Silvio Berlusconi (e che dia in beneficenza i risparmi ottenuti), sia che vinca Gianfranco Fini. Il duello che persino ieri è riuscito a «bucare» i mezzi d'informazione, nonostante l'ubriacatura d'Europa, è pura propaganda. Nulla di politico (in senso alto), e tantomeno di strettamente economico. Cheché ne pensi Renato Brunetta, l'idea di tagliare aliquote a go-go (già avanzata da un tale Arthur Laffer 25 anni fa) per «pompare» la ripresa non è soltanto superata dalla storia («Bush padre la chiamava voodoo economics», spiega Vincenzo Visco), ma qualcosa di più (o peggio) è sbagliata. Perché il meccanismo funzionante (un po') c'è bisogno di una condizione fondamentale: i conti in ordine, il debito sotto controllo. Cosa che in Italia non è data. Nel nostro Paese il risultato di una manovra fiscale - a 3 o 4 aliquote che sia - sarebbe oggi solo la sfiducia prodotta dall'ulteriore svuotamento delle casse pubbliche. E allora sarebbero davvero guai per i più poveri, per i quali varrebbe in questo caso l'equazione «meno tasse-meno servizi». I più ricchi, comunque vada, potranno continuare a sognare all'estero. Questo lo sanno sia Berlusconi (che fa la riforma proprio per questo), sia Fini (che evita accuratamente di dirlo).

«An non ha nessuna legittimità a polemizzare contro i ricchi avvantaggiati - continua Visco - Perché ha fatto una campagna elettorale ed ha votato una delega fiscale (a due aliquote, ndr) che consentirà al premier di risparmiare il doppio di quanto risparmierebbe con le tre aliquote prospettate oggi. A questo punto o An capovolge la logica della delega, e riconosce che c'è un'emergenza finanziaria, oppure farebbe meglio a stare zitta. Detto questo, se ci sono soldi per ridurre le tasse, questi devono andare ai più poveri e non certo ai ricchi. Il problema è se ci sono».

### Capezzone: per i Radicali referendum e caso Buttiglione una grande occasione

ROMA Una grande occasione. Anzi, «gigantesca». È quella che, per Daniele Capezzone, i radicali hanno di fronte tra il referendum per abrogare la legge sulla procreazione assistita e il caso Buttiglione. Aprendo con la sua relazione i lavori del III congresso di Radicali Italiani, il segretario lascia intendere che la prospettiva di un'alleanza con la Cdl, che Silvio Berlusconi avrebbe auspicato, è lontana. Ed esprime un giudizio molto polemico sul quadro politico e su entrambi i poli, centrodestra e centrosinistra. La questione del referendum è al centro delle critiche che Capezzone muove alla maggioranza, colpevole di lavorare per fare un «pastrocchio» in Parlamento, al solo scopo di impedire la celebrazione della consultazione popolare. E si pone l'interrogativo sul «perché nessuno prende l'iniziativa per riaprire nella Commissione Ue il caso Bonino?». Il segretario invita i Radicali italiani ad avere «l'ambizione di realizzare una tessitura politica, facendo tesoro della carta referendaria a cui si aggiunge la gigantesca occasione rappresentata da quanto accaduto a Strasburgo, occasione che potrebbe indurre il governo, ma anche l'opposizione, a riaprire la partita della Commissione europea». Di qui, sempre secondo Capezzone, la possibile candidatura di Emma Bonino. Nella relazione del segretario radicale, le critiche a Cdl e Gad sono così fitte da allontanare l'eventualità di una scelta di campo. Sulla Casa delle libertà, Capezzone afferma che «il quadro è addirittura imbarazzante. Se ne potrebbe trarre un manuale su come non usare una maggioranza parlamentare forse irripetibile, con più cento deputati a Montecitorio a più 50 senatori a Palazzo Madama».

Anche Forza Italia non sembra tanto convincente nei panni dell'«elemosiniere». Paolo Bonaiuti assicura che i 760mila euro e passa «risparmiati» da Berlusconi andranno in beneficenza. Ma a guardar bene i redditi del premier, la parte coinvolta dalla riforma è quella minore. «La verità è che il cittadino Berlusconi non paga né il 39, né il 43, né il 45 - osserva Stefano Passigli, senatore ds - bensì appena il 12,5% perché gran parte delle sue ricchezze derivano da dividendi. Osservo che la tassazione media in Europa sui dividendi è del 20%. In Italia si potrebbero mantenere al 12,5 i Bot fino a una certa somma, alzando tutto il resto. Invece non si fa». Inutile aggiungere che da un premier ci si aspetta un'analisi sugli effetti della riforma fiscale, e non certo un impegno personale a distribuire «regali».

Tornando alla scacchiera politica, sembra assai difficile che FI possa fare

passi indietro. An sembra destinata a perdere. Lo si capisce da come sta procedendo il dibattito sulla Finanziaria. Nessuna ragione, nessun richiamo alla riflessione è stato ascoltato. Non quello del sindacato, che vede evaporare le risorse ottenute nel Patto per l'Italia. Non quello dei singoli ministri, scippati di tutte le risorse necessarie ad assicurare il funzionamento minimo dei loro dicasteri.

Non quello di Confindustria, che chiede un intervento sull'Irap e un «pacchetto» di misure per la competitività da 1,5 miliardi (quasi un quinto di quanto Berlusconi vuole destinare all'Ire). An arranca, fa vertici su vertici per rilanciare i suoi soliti cavalli di battaglia, come il pubblico impiego o gli stanziamenti per il Sud. Ma tutto ormai somiglia a un disco inceppato. La partita è già persa perché l'«anima» è già stata venduta al padre padrone. Quando? Nel 2001.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE  
PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

## “L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

TORINO  
DOMENICA 31 OTTOBRE  
ORE 10,00  
SALA PASQUALE CAVALIERI  
VIA PALAZZO DI CITTÀ 14

Conferenza stampa  
e presentazione

Partecipano  
**Fulvia Bandoli**

**Giorgio Diaferia**  
**Vincenzo Enrichens**  
**Fernando Gianrusso**  
**Angela Massaglia**  
**Claudio Scazzocchio**  
**Andrea Tallier**

TERNI  
SABATO 30 OTTOBRE  
ORE 11,30  
UNIONE COMUNALE DS  
VIA MAZZINI 29

Conferenza stampa

Partecipano  
**Osvaldo Veneziano**

**Renato Costantini**  
**Giorgio Barbini**  
**Giorgio Bernardini**  
**Enrico Marchetti**  
**Michelangelo Nitti**  
**Antonio Ranocchiaro**  
**Miro Virili**

Bruno Marolo

## INCUBO TERRORISMO sulle presidenziali Usa

In tunica bianca e oro, copricapo bianco lo sceicco del terrore attacca il presidente americano: non vi ha ancora rivelato le vere ragioni delle Torri



«Volevo colpire gli Usa fin dall'82 quando Israele invase il Libano  
Vi dico che la situazione peggiorerà  
la vostra sicurezza dipende solo da voi»

WASHINGTON Osama Bin Laden si è inserito nella campagna elettorale americana. Ha rivolto agli elettori un messaggio che critica George Bush ma in pratica potrebbe portargli voti. «Il vostro futuro - ha detto ai cittadini americani - non è nelle mani di Bush e nemmeno del suo avversario John Kerry. E' nelle vostre mani. Bush vi ha ingannati per quattro anni, ora tocca a voi decidere».

Il messaggio è stato recapitato alla televisione araba Al Jazeera, che lo ha trasmesso ieri sera. La Casa Bianca ne ha ottenuto una copia in anticipo e i suoi esperti l'hanno ritenuta autentica. L'ambasciatore americano nel Qatar ha fatto pressioni per bloccare la trasmissione ma Al Jazeera ha deciso di diffondere egualmente una parte dei 18 minuti del messaggio.

Il video sembra recente. Osama appare in primo piano su uno sfondo marrone e dà l'impressione di essere in buona salute. Indossa il tradizionale abito bianco degli arabi, un turbante e un mantello. Legge a voce forte e chiara una dichiarazione. Per la prima volta rivendica esplicitamente l'attacco al Pentagono e alle torri gemelle dell'11 settembre 2001. «Abbiamo deciso di distruggere le torri - sostiene - perché siamo un popolo libero e vogliamo recuperare la libertà della nostra nazione. Non avremmo pensato a un attacco come questo, ma ci siamo decisi dopo avere assistito alle ingiustizie commesse da Israele e dagli Stati Uniti contro il popolo libanese e i palestinesi».

Le televisioni americane non hanno trasmesso il messaggio in diretta. Ne hanno diffuso soltanto i punti principali dopo averlo fatto tradurre e valutare dai loro esperti. La prima impressione è che la sortita di Osama faccia il gioco di Bush. «Gli americani - ha dichiarato il presidente - non saranno intimiditi dal nostro nemico. Sono certo che anche il senatore Kerry è d'accordo. Voglio dire al popolo americano che siamo in guerra con questi terroristi e sono certo della vittoria». John Kerry ha affermato: «Lasciatemi dire con chiarezza



Bin Laden è riapparso in video in un filmato trasmesso dalla tv del Qatar Al Jazeera

### una folla di cloni per Bush



Tante facce uguali nella folla di soldati in religioso ascolto del presidente Bush. Troppe per essere vero, anche in uno spot tv. La Casa Bianca ha dovuto ammettere che la foto in questione, passata al setaccio sul sito liberal DailyKos.com, era stata ritoccata al computer. Nulla di fraudolento, si sottolinea, è solo che il palco del presidente era troppo alto ed oscurava la folla, così si è pensato di ridurlo elettronicamente e di clonare i militari. La squadra di Bush nega ogni responsabilità, il trucco lo ha fatto chi ha prodotto l'immagine. «Se non dicono la verità su uno spot, non la dicono nemmeno su tutto il resto», il commento dallo staff del democratico John Kerry.

za che siamo assolutamente uniti nella determinazione di dare la caccia a Osama e ai suoi terroristi e di distruggerli. Sono barbari e non mi fermerò davanti a nulla per catturarli o ucciderli».

L'ultimo messaggio di Bin Laden risale ad aprile e non era accompagnato da immagini. L'ultimo video è di un anno fa. Il capo di Al Qaeda appariva fragile e stanco, forse ferito. Questa volta invece sembra tranquillo e riposato. Si concede anche una serie di battute sarcastiche nei confronti di Bush. «E' incredibile - sostiene - che mentre era in corso l'attacco alle torri gemelle il vostro presidente preferisse stare ad ascoltare le storie che raccontava una bambina».

Questa frase è un riferimento impreciso alla famosa sequenza del documentario di Michael Moore, in cui Bush, informato dell'attacco a New York, rimane silenzioso e disorientato per sette minuti, tenendo tra le mani il libro che stava leggendo ai bambini di una scuola elementare in Florida.

Il messaggio paragona i due George Bush, padre e figlio, ai dittatori arabi che gestiscono in famiglia gli affari di stato. «Voglio parlare al popolo americano - prosegue Osama - del modo migliore di evitare un altro attacco come quello di Manhattan. Il modo migliore è di evitare di provocare la rabbia degli arabi. La sicurezza è un elemento importante della vita umana, i popoli liberi non rinunciano alla loro sicurezza. Se voi attenderete alla nostra sicurezza noi attenderemo alla vostra. Non credere a George Bush quando vi dice che noi odiamo la libertà. Domandatevi per esempio perché non abbiamo attaccato la Svezia. Combattiamo proprio perché siamo liberi».

La redazione di Al Jazeera ha affermato di avere ricevuto il messaggio venerdì sera ma non ha spiegato come e da chi. A quattro giorni dal voto George Bush e John Kerry sono alla pari nei sondaggi. E' difficile prevedere l'impatto che avrà la sortita del capo di Al Qaeda. Gran parte degli americani ha già deciso per chi votare e difficilmente cambierà idea, ma Kerry dovrà impegnarsi ancora più a fondo per chiarire le idee agli incerti.

# Voto Usa, entra in scena Bin Laden

«Cambiate politica o avrete un altro 11 settembre». Bush: «Non ci fa paura». Kerry: «Lo prenderemo»

## Corsa alle urne, prevista un'affluenza record

Per scegliere tra Bush e Kerry possibile una partecipazione del 71%, mai così alta da 40 anni. Il certificato elettorale chiesto da 143 milioni di persone

WASHINGTON Non accadeva da 40 anni. Gli americani si precipitano ai seggi per scegliere tra George Bush e John Kerry. Hanno richiesto il certificato elettorale 143 milioni di persone, dieci milioni in più di quattro anni fa. La commissione indipendente per gli studi sull'elettorato prevede una affluenza del 71%: la più alta dal 1964, quando Lyndon Johnson seppellì sotto una valanga di voti le ambizioni di Barry Goldwater. Il senatore Goldwater era il beniamino della destra radicale che oggi si riconosce in George Bush. I moderati corsero a votare per impedire che un presidente estremista li trascinasse in un conflitto nucleare con l'Unione Sovietica. Johnson ottenne 15 milioni di voti più dell'avversario, il margine più ampio di tutti i tempi.

Questa volta, Bush e Kerry sono alla pari nei sondaggi. A quattro giorni dal voto, la campagna elettorale si è trasformata in una guerra santa. Il partito repubblicano ha messo in campo legioni disciplinate di elettori, che marciano verso i seggi accompagnate dai cappellini della Christian Coalition. I democratici hanno sollevato categorie che di solito non votano: i neri e i poveri. E in atto una corsa a ostacoli, tra schiere di attivisti repubblicani che contestano la validità dei certificati e governi locali che hanno limitato il numero dei seggi e delle schede. In

alcuni stati occorrono da tre a quattro ore di coda per votare.

In 31 stati su 50 la corsa è partita, senza aspettare il segnale ufficiale di inizio che sarà dato il 2 novembre. Quest'anno 23 stati ammettono il voto anticipato senza giustificazione, e in altri otto le giustificazioni vengono valutate in modo tanto elastico che di fatto vota chi vuole. Nell'Oregon, dove si può votare soltanto per posta, è già pronto per lo spoglio il 38% delle schede. Su scala nazionale, le proiezioni indicano che un quinto degli elettori voterà in anticipo. Nel centro di Miami, roccaforte dei repubblicani, Alicia Balseiro di 70 anni è rimasta due ore in coda. «Alla mia età - ha detto - potrei morire domani, e ho voluto dare senza indugio il mio voto a Bush». Nella contea di Miami-Dade, dove Kerry è popolare, fino a ieri hanno votato 150mila persone, il 14% dell'elettorato.

Uno degli uomini più preoccupati d'America in questi giorni è DeForest Soaries, presidente della commissione federale di assistenza agli elettori creata nel 2000 dopo la controversia tra George Bush e Al Gore. «I cittadini - spiega - potrebbero essere intimiditi dallo sbarramento di attivisti, scrutatori, cronisti e addetti ai sondaggi davanti alle urne. Le lunghe code potrebbero dissuaderli». Il ministero della difesa ha annunciato l'invio di 1090 osservatori nei 25 stati in cui vi

sono precedenti di violazioni dei diritti civili. I partiti si preparano a litigare fino all'ultima scheda. Kerry e Bush hanno assunto 10 mila avvocati ciascuno.

Kerry ha vinto il primo scontro legale a Madison nel Wisconsin, dove 80 mila entusiasti sono scesi in piazza per un comizio spettacolo del candidato democratico con Bruce Springsteen, il divo del rock che si è messo a sua disposizione. Alla fine gli attivisti del partito hanno alzato cartelli con la scritta «seguiteci» e guidato migliaia di elettori verso il seggio, a sei isolati di distanza. La chiusura era prevista alle 16,30 ma è stata ritardata di quattro ore per dare modo a tutti di votare. Kevin Kennedy, presidente della commissione elettorale dello stato, ha respinto un ricorso del partito repubblicano che cercava di imporre la chiusura in orario. Il voto in massa nel Wisconsin è cominciato ai primi di ottobre quando l'attore Leonardo di Caprio, dopo una conferenza nell'università dello stato, ha invitato gli studenti a seguirlo al seggio con tre autobus. In Florida, John Kerry e il suo vice John Edwards partecipano a una serie di «comizi del voto anticipato», che finiscono con il trasporto gratuito in autobus verso i seggi. William Scherer, uno degli avvocati del partito repubblicano, commenta: «Noi non abbiamo bisogno di autobus, la maggior parte dei nostri elettori ha l'automobile». b.m.

Trovato un corpo crivellato di colpi, ma il governo di Tokyo non è certo che si tratti del giovane rapito la scorsa settimana

## Un cadavere a Tikrit, è l'ostaggio giapponese?

Toni Fontana

Shosei Koda, il giovane giapponese rapito in Iraq la settimana scorsa, sarebbe stato ucciso dai suoi sequestratori. La notizia è stata comunicata dall'agenzia Kyodo al governo giapponese che però ha avviato le verifiche e non conferma. Ieri era stato trovato a Tikrit un corpo crivellato dai proiettili e si era diffusa la notizia che si potesse trattare del cadavere dell'ostaggio. Il giovane che era stato catturato da un gruppo legato ad Al Zarqawi. Rivendicando il sequestro i terroristi avevano preteso il ritiro delle truppe giapponesi, ma il governo di Tokyo aveva subito risposto con un secco no sostenendo che i soldati sono stati mandati in Iraq con «compiti umanitari».

La tragica notizia dell'uccisione dell'ostaggio giapponese, ancora non confermata, è giunta mentre proseguono i bombardamenti Usa. Con

una stringatissima nota il comando americano ha dato notizia ieri dell'ennesimo raid aereo su Falluja. Imprecisato, come in altre occasioni, il bilancio dei bombardamenti che - assicurano al comando Usa - ha «distrutto il sito» dei terroristi. Gli attacchi su Falluja effettuati con l'obiettivo, mai raggiunto, di colpire Al Zarqawi, sono diventati apparentemente un fatto di «routine», ma in realtà la resa dei conti appare ormai imminente. Un ufficiale statunitense, il generale Denis Hajlik, ha confermato ieri quanto la stampa americana sta scrivendo ormai da giorni e cioè che l'attacco in forze contro la città ribelle, in particolare Ramadi e Falluja, potrebbe scattare da un momento all'altro. Con un linguaggio da Far West l'ufficiale ha spiegato che i marines «stanno scaldando i motori per un'operazione su vasta scala, sarà un'azione decisiva e glielo suoneremo di santa ragione».

I resoconti dall'Iraq dei quotidiani Usa concordano sul fatto che il

comando dei marines sta schierando un ingente numero di soldati attorno a Falluja e Ramadi, città a maggioranza sunnita, situate rispettivamente a 50 e 110 chilometri ad ovest della capitale. Il New York Times spiega che i soldati americani, assieme ad alcuni battaglioni iracheni, hanno stretto un «cordone» attorno a Ramadi, solo parzialmente controllata dalla guerriglia. Nelle corrispondenze si mette in luce anche la convinzione dell'intelligence Usa, che i ribelli baathisti e islamici di Falluja e Ramadi operino in stretto contatto tra loro e che riconquistare i centri della rivolta rappresenti un passaggio essenziale per spianare la strada alle convocazioni delle elezioni. Crescono però i dubbi sul fatto che cannoni e carri armati possano risolvere i problemi dell'Iraq che la guerra dello scorso anno ha ingigantito ormai oltre misura. Herald Tribune ospita commenti ed editoriali che mettono in dubbio l'efficacia della «soluzione militare».

Alcuni osservatori fanno notare che sarebbe stato meglio tentare di dividere i terroristi di Al Zarqawi e stranieri, dai gruppi di insorti che fanno capo agli uomini di Saddam ancora in libertà.

I tentativi di intavolare un negoziato con gli insorti di Falluja sono però falliti per l'intransigenza manifestata dai rappresentanti di Allawi. Il premier ha ripetuto anche ieri che intende inviare una delegazione a Falluja nell'estremo tentativo di evitare un bagno di sangue, ma il governo pretende la consegna dei terroristi stranieri, una richiesta alla quale i capi di Falluja, neppure se lo volessero, non potrebbero rispondere affermativamente. La battaglia che si annuncia, secondo la stampa Usa, è la più massiccia da un anno e mezzo a questa parte. L'unica notizia positiva della giornata riguarda un rapito, un bimbo libanese di 7 anni, sequestrato il 22 ottobre e rilasciato ieri, forse dopo il pagamento di un riscatto.

### Conferenza

## Proposte per combattere il carovita: più potere d'acquisto per i cittadini, più concorrenza per le imprese.

Presentazione di  
**Pier Luigi Bersani**  
Responsabile nazionale Economia DS

Interventi di:  
**Cesare Damiano**  
Responsabile nazionale Lavoro DS

**Guglielmo Epifani**  
Segretario Generale CGIL

**Vasco Errani**  
Presidente Regione Emilia Romagna

**Walter Veltroni**  
Sindaco di Roma

Rappresentanti  
delle Associazioni dei consumatori

Partecipano:

Mauro Agostini, Francesco Baldarelli, Giovanni Battafarano, Giorgio Benvenuto, Bruno Cazzaro, Elena Cordoni, Alberto Fluvi, Sergio Gambini, Piero Gasperoni, Roberto Guerzoni, Renzo Innocenti, Andrea Lulli, Loris Maconi, Andrea Martella, Carmen Motta, Gonario Nieddu, Alberto Nigra, Ornella Piloni, Nicola Rossi, Walter Tocci

Roma, 4 Novembre 2004 - ore 16,00 - 18,00  
Camera dei Deputati  
Palazzo Marini, Sala delle Colonne, Via Poli 19



Dipartimenti  
Economia e Lavoro



Umberto De Giovannangeli

Una pioggia battente attende il rais malato all'uscita dalla Muqata. Sono le sette di mattina e le condizioni atmosferiche ben si attagliano all'atmosfera di tristezza che avvolge la città cisgiordana. Perso in un enorme cappotto militare, con indosso la tradizionale divisa color verde oliva scuro, e per copricapo la keffiyah palestinese a scacchi bianchi e neri, sorretto dai suoi assistenti, Yasser Arafat lascia il quartier generale di Ramallah dove ha vissuto, da confinato, negli ultimi tre anni.

Sorride, Arafat, e prova ad abbozzare un «arrivederci». Ma sono in molti nei Territori a pensare, a temere, che per Abu Ammar quello appena iniziato sia l'ultimo viaggio. Arafat è attorniato da diversi ministri e personalità politiche. C'è chi, come Zahira Kamal, ministra dell'Anp, non riesce a trattenere le lacrime.

L'anziano presidente arriva nell'ampio piazzale adiacente al suo quartier generale a bordo di un'automobile e prima di salire su uno dei due elicotteri giordani che lo attendevano, rivolge con le mani un saluto a una piccola folla che si era assiepata attorno al velivolo e che mandava grida di incoraggiamento. «Non preoccupatevi, tornerò», avrebbe mormorato Arafat, secondo quanto ha riferito il deputato arabo israeliano Ahmed Tibi che si trovava sul posto. Con Arafat sono partiti la moglie Suha e uno stretto gruppo di collaboratori, tra i quali Saeb Erekat, ministro per i negoziati, e Ramzi Huri, capo dell'ufficio di Arafat. «Abbiamo detto al presidente Arafat che speriamo ritorni con noi in buona salute», racconta Saeb Erekat. «Inshallah», ha risposto Arafat, sempre sorridente: in lingua araba, «se Allah lo vorrà». Poi ha aggiunto: «In tal caso tornerò». «Aveva un bel sorriso in volto», afferma la suocera, Raymonda Tawill. «Non era triste - aggiunge - perché è andato via con l'intenzione di tornare indietro. Era su di morale».

La prima tappa di questo viaggio della speranza è Amman. Nella capitale giordana il rais malato è atteso da un Falcon 900 inviato dalla Francia. Arafat viene portato su una sedia a rotelle fin sotto la scaletta dell'aereo, ma poi seppur faticosamente e aiutato dai collaboratori, riesce a salire da solo gli scalini. Subito dopo il Falcon 50 decolla alla volta dell'aeroporto militare di Villacoublay, alla periferia di Parigi.

Dura quattro ore il volo. La destinazione finale è l'ospedale militare di Percy de Clamart, nella Haute de Seine a pochi chilometri dalla base di Villacoublay. L'ospedale è stato inaugurato nel 1996 e viene giudicato «il più adatto» per la patologia del presidente dell'Anp. L'aereo atterra alle 13:30. A fare gli onori di casa è Vincent Tesnière, colonnello dell'Aeronautica e comandante della base militare parigina. Da Roma, dove ha partecipato alla cerimonia di firma della nuova Costituzione dell'Unione Europea, il presidente Chirac ha voluto comunque inviare un saluto al rais palestinese, ricordando come la tradizione della Francia quale «terra di accoglienza e rifugio» lo abbia indotto a dare ospitalità al leader del-

## LA MALATTIA del rais

Ieri mattina alle sette l'anziano leader ha lasciato la Muqada dove ha vissuto al confino forzato per tre lunghi anni. I palestinesi lo salutano tra abbracci e lacrime

Da Roma il presidente Chirac invia un saluto «La Francia è terra di accoglienza e rifugio» Portato nella struttura sanitaria di Percy. Attesa per i risultati delle analisi del sangue

## Arafat a Parigi: «Tornerò in Palestina»

Il presidente dell'Anp ricoverato all'ospedale militare. Il potere provvisorio passa a Abu Ala e Abu Mazen



Il leader palestinese Arafat ieri mattina in partenza per la Francia, a destra il saluto dei palestinesi nel quartier generale di Ramallah

Foto di Hussein Hussein/Map



## lo scenario

## La partenza del rais malato una chance per rilanciare la pace

Su un punto sono tutti d'accordo. Israeliani e palestinesi. Falchi e colombe. «Nulla sarà più come prima» dopo l'uscita di scena di Yasser Arafat. Lo scrive a caratteri cubitali in prima pagina il quotidiano progressista di Tel Aviv, Ha'aretz. «Nulla sarà più come prima», ammettono politici e intellettuali palestinesi. Ma quel «nulla» è carico di aspettative e di significati diversi, opposti. Il nulla come vuoto, ma anche come nuovo inizio. Di certo, l'uscita di scena di Yasser Arafat rappresenta uno shock per tutti i palestinesi. Ma potrebbe rivelarsi uno shock salutare. Perché ciò che «Abu Ammar» non ha saputo o voluto fare quando teneva saldamente nelle mani le redini del potere (casa e servizi di sicurezza) palestinese, può forse ottenere dal

letto dell'ospedale di Parigi: ridare cioè una prospettiva al processo di pace israelo-palestinese. Nell'immediato, il timore più grande, che aleggia nei Territori, è che il venir meno del «padre-padrone» della causa palestinese possa aprire la strada ad una lotta sanguinosa per la successione. Un pericolo reale, che lo stesso Arafat ha contribuito a sedimentare, sbarrando la strada alla crescita di una nuova, rappresentativa classe dirigente. Tuttavia, nonostante una sapiente quanto cinica, gestione del potere, Arafat non ha potuto impedire che dentro la società palestinese, nelle stesse fila di Al Fatah, il movimento maggioritario in campo palestinese, emergessero figure nuove, dirigenti cresciuti nella prima Intifada - una vera rivolta popolare -

che hanno rimesso in discussione il vecchio, e corrotto, notabilato cresciuto all'ombra di Abu Ammar. Per i riformatori palestinesi, l'uscita di scena di Arafat può rappresentare l'occasione per dare finalmente corso a quel processo di rinnovamento e di democratizzazione che ha avuto, specie negli ultimi tempi, in Arafat non un ispiratore bensì il più tenace oppositore. E sono proprio i giovani riformatori, come il parlamentare di Al Fatah Kaddura Fares, a spingere in queste ore perché si ponga in essere una netta discontinuità con il passato, per quel che concerne un riequilibrio tra i poteri e nella gestione convinta dell'«Accordo di Ginevra» come base per un nuovo inizio del dialogo israelo-palestinese.

Sul fronte israeliano, viene meno l'«alibi Arafat»; un alibi - fatto di atavica diffidenza e di delusione per le aspettative non corrisposte - spesso utilizzato dalla destra al potere per giustificare il blocco di ogni prospettiva negoziale con la controparte palestinese. A torto o a ragione, Arafat impauriva gli israeliani, o comunque la loro maggioranza. Quella stessa maggioranza

che peraltro si è più volte espressa, anche in recenti sondaggi, a favore della nascita di uno Stato palestinese. Uno Stato non impersonato da Yasser Arafat. L'uomo a cui buona parte dello stesso Israele del dialogo aveva voltato le spalle dopo il «grande rifiuto» di Arafat all'ipotesi di accordo di pace prospettata a Camp David dall'allora premier laburista israeliano Ehud Barak e da Bill Clinton. Quel rifiuto aprì la strada alla vittoria elettorale della destra di Ariel Sharon.

L'uscita del rais come una chance di pace. A sostenerlo è il leader del partito della sinistra sionista Yahad, Yossi Beilin. «Se fino a ieri noi pacifisti israeliani eravamo disposti ad accettare il ritiro unilaterale da Gaza - spiega Beilin - oggi noi esigiamo da Sharon che si ritiri da Gaza mediante un coordinamento di sicurezza con i palestinesi». Secondo Beilin - uno dei promotori dell'Iniziativa di Ginevra per una pace israelo-palestinese - si è adesso presentata una «rara opportunità» per rilanciare i contatti fra Israele e Anp. E questa «rara opportunità» è data dall'abbandono del vecchio rais. u.d.g.

l'Anp, così da permettergli il ricovero in ospedale per le indispensabili terapie mediche.

Stanco, disteso su una barella, il presidente palestinese viene trasferito su un elicottero Puma che lo ha portato nell'ospedale di Percy. Un volo breve, pochi chilometri. Poi l'arrivo nella struttura sanitaria militare. Arafat è «molto affaticato ma cosciente», è «sollevato» e «felice di essere in Francia»: Leila Shahid, rappresentante dell'Anp in Francia descrive così la reazione dell'anziano rais al suo arrivo nell'ospedale di Percy.

Parlando ai giornalisti Shahid ha detto che «non si saprà molto prima della fine degli esami che potrebbero esigere parecchi giorni». La moglie Suha è con il marito ed è confortata dal fatto di sapere che Yasser è «nelle mani dei migliori medici di Francia». Secondo un medico che ha voluto mantenere l'anonimato, l'anomalia del sangue di cui soffre Arafat è potenzialmente mortale. Quello che importa - sottolinea Leila Shahid - è che «sia curato, che riceva una diagnosi ed abbia i migliori trattamenti perché possa riprendere forza, tornare dalla sua gente e riprendere le sue funzioni». A Parigi, Arafat potrà anche abbracciare Zahwa, la sua bambina di nove anni che non vede dal 2001. «Tesoro, presto potrai rivedere papà a Parigi», le ha detto la madre Suha per telefono da Ramallah, poco prima che Arafat lasciasse il suo quartier generale. L'anziano rais ha preso personalmente il telefono per rassicurare la figlioletta che si trova attualmente in Tunisia. «Zahwa è stata molto felice quando il presidente le ha detto che si sarebbero visti a Parigi», riferisce una fonte ufficiale.

Mentre a Parigi Arafat inizia la sua ultima, decisiva battaglia, quella per la vita, i palestinesi cercano di impedire scompensi e vuoti di potere nei Territori. Secondo il parlamentare arabo israeliano Ahmed Tibi, il rais non ha voluto firmare alcun passaggio formale di potere. Ma già si sa che oggi, l'ex premier Abu Mazen (Mahmud Abbas), presiederà due riunioni importanti: quella del Comitato esecutivo dell'Olp e quella del Comitato centrale di Al Fatah.

Accanto a lui, il premier Abu Ala assicura i contatti internazionali e la gestione dell'Anp. La terza figura di spicco è Salim Zaunon, presidente del Consiglio nazionale palestinese, il parlamento in «esilio» in cui è rappresentata anche la diaspora palestinese. Con loro cooperano Rawhi Fattuh, il presidente del parlamento di Ramallah, e Jibril Rajub, presidente del Comitato della sicurezza nazionale. Dall'opposizione islamica giungono intanto messaggi distensivi. Sia Hamas sia la Jihad islamica hanno espresso preoccupazione per la salute di Arafat e hanno assicurato che non intendono competere, in questa fase, per la leadership politica nei Territori. Gli obiettivi prioritari per i palestinesi - secondo i gruppi integralisti - restano la difesa della coesione nazionale, la lotta ad oltranza contro l'occupazione militare israeliana e il completamento della lotta di liberazione nazionale. Nel giorno del saluto al vecchio leader, a Ramallah è già iniziato il «dopo Arafat».

## l'intervista

Gilles Kepel

islamista

## «Ora Israele non ha più l'alibi Arafat»

Lo studioso: per Sharon il leader dell'Anp era la giustificazione vivente dell'impossibilità del dialogo

Umberto De Giovannangeli

«L'immagine di Arafat malato, in pigiama, rappresenta in modo terribile l'immagine di una debolezza politica dell'intero popolo palestinese. Al tempo stesso, questo uomo malato, questo leader che esce di scena su una sedia a rotelle rappresenta anche l'ultima sfida lanciata dal rais morente a Israele, all'Occidente, agli Stati Uniti: adesso, sembra dire, non avete più alibi dietro cui nascondere la vostra incapacità di dare soluzione a questo interminabile conflitto. L'«alibi-Arafat» esce di scena assieme al «simbolo-Arafat». A sostenerlo è il professor Gilles Kepel, docente all'Istituto di Studi politici a Parigi (Iep) dove dirige il programma di dottorato sul mondo arabo-musulmano, uno dei più autorevoli studiosi del mondo arabo. In questi giorni è nelle librerie italiane il suo ultimo libro «Fitna. Guerra nel cuore dell'Islam» (Editori Laterza).

**Cosa ha rappresentato Yasser Arafat per il popolo palestinese e nello scenario storico-politico mediorientale?**

«Arafat è il simbolo di una Palesti-

na che forse non esiste più, cioè la Palestina del nazionalismo. Arafat ha incarnato il tentativo di dare autonomia politica alla questione palestinese sottraendola all'abbraccio militare dei vari leader arabi che intendevano soffocare l'identità palestinese sotto il nasserismo, il saudismo, o l'islamismo radicale. In questo senso, Arafat ha giocato la sua ultima carta nel 1993...».

**A cosa si riferisce?**

«Agli accordi di Oslo-Washington. Firmando quell'intesa Arafat ha pensato di essere capace di creare uno Stato nuovo in modo indipendente. Quegli accordi siglati separatamente con Israele furono anche una

La sua uscita di scena in pigiama e malato, è l'immagine della debolezza dell'intero popolo palestinese

sfida lanciata da Arafat ai rais arabi, a cominciare dal siriano Hafez el Assad, che non hanno mai perdonato ad Arafat di aver sottratto la questione palestinese e la pace con Israele ad una trattativa più generale che avrebbe dovuto inglobare la stessa questione palestinese...».

**Da parte di Arafat fu un atto coraggioso...**

«Direi piuttosto un azzardo. Un azzardo andato male. Perché il risultato finale di quella trattativa si è rivelato un fallimento politico. Pur di ricevere una legittimazione internazionale, in primis dagli Usa, Arafat sacrificò la dirigenza interna della prima Intifada e mise tra parentesi i contenuti, alquanto labili, di quell'accordo. Dal quel fallimento ne scaturirono altri dei quali Arafat fu l'artefice...».

**Quali sarebbero questi fallimenti?**

«Arafat ha pensato di recuperare terreno interno e di riproporsi sullo scenario mediorientale facendo pressione su Israele attraverso una gestione «politica» della violenza. Ha cioè pensato di poter usare la seconda Intifada come arma negoziale per strappare alla controparte israeliana un ac-

cordo dai contenuti più avanzati di quelli stabiliti dall'intesa di Oslo. Si è trattato del secondo azzardo di Arafat: la militarizzazione estrema della nuova Intifada, divenuta l'intifada dei kamikaze, rappresenta una rottura devastante con la logica della violenza graduale voluta da Arafat, che ne sancisce anche il fallimento. Questa tragedia si può illustrare con l'immagine scioccante di un Arafat non più immortalato nella sua divisa militare da comandante indomito, ma presentato al mondo come un uomo gravemente malato, in pigiama, su una sedia a rotelle, con un berretto da ospedale sul capo al posto della tradizionale keffiyah. Quell'uomo malato è il simbolo, un tragico simbolo della debolezza politica della Palestina laica, nazionalista; ed è anche il simbolo dell'incapacità di Arafat politico a porre un freno alla penetrazione in ogni ambito della società palestinese dei movimenti integralisti di Hamas e della Jihad islamica».

**Arafat come «bandiera» ha funzionato. E come statista?**

«Direi di no. Ciò che gli si chiedeva, dopo gli accordi di Oslo e il suo ritorno a Gaza, era di trasformare la sua mentalità di capo guerrigliero in

quella del leader di uno Stato informale. Arafat non ha saputo o voluto compiere questo salto di mentalità e la responsabilità non può essere scaricata tutta sul pugno di ferro di Sharon».

**Arafat ha scelto Parigi per la sua battaglia più difficile: quella tra la vita e la morte. Vi sono solo ragioni mediche - ospedali più attrezzati - alla base di questa decisione?**

«Non credo. Ritengo invece che la scelta di Parigi abbia anche un forte valore simbolico e politico. È la seconda volta che Arafat sceglie la Francia. La prima fu nel 1983 quando il capo dell'Olp fu costretto a lasciare con i suoi fedayin Beirut sotto l'incalzare delle truppe israeliane guidate da Ariel Sharon, per rifugiarsi a Tripoli, nel sud del Libano. Da lì Arafat fece rotta verso Tolouse. Arafat viaggiò su un traghetto greco ma la protezione fu assicurata dalla marina militare francese. Ventuno anni dopo, Arafat sceglie per quello che potrebbe essere il suo ultimo viaggio, ancora Parigi. Dietro questa scelta c'è il riconoscimento che la Francia rimane l'unico Paese occidentale che sembra poter avere la capacità, e la volon-

tà, per ricordare alla Comunità internazionale che una soluzione del conflitto in Medio Oriente non potrà mai darsi senza il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese...».

**Qual è il primo destinatario di questo messaggio?**

«L'Amministrazione Bush che dopo l'abbattimento del regime di Saddam Hussein ha ritenuto che i palestinesi non avevano più niente da chiedere e che il processo di democratizzazione avviato con la forza in Iraq avrebbe finito per investire «naturalmente» la stessa Palestina. La realtà sta dimostrando l'esatto contrario».

Il trasferimento del rais mette tutti di fronte alle proprie responsabilità in primo luogo gli Stati Uniti

**L'uscita di scena di Arafat e Israele...**

«Questa uscita di scena, da uomo malato, è l'ultima sfida di Arafat a Ariel Sharon e ai due contendenti alla presidenza degli Usa. Per Sharon, Arafat ha rappresentato la giustificazione vivente, l'alibi per non affrontare i nodi strategici di un accordo di pace. Ora questo alibi viene meno. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, in questa campagna presidenziale, sia Bush che Kerry avevano pensato di non pensare alla Palestina. Ma i tempi e i modi di questa uscita di scena mettono tutti, a cominciare dall'America, di fronte alle proprie responsabilità...».

**Responsabilità finalizzate a quale obiettivo?**

«Alla realizzazione di un accordo di pace sostenibile. E questo accordo passa necessariamente per il riconoscimento del diritto dei palestinesi a uno Stato realmente indipendente e non ad un simulacro di Stato, frantumato territorialmente, isolato dal resto del mondo, dipendente in tutto e per tutto da Israele. La debolezza di un popolo non può servire da giustificazione per perpetuare una situazione di ingiustizia e di oppressione».

Daniele Castellani Perelli

Gloria Buffo, Ds, annuncia tre iniziative parlamentari per finanziare con 4 milioni di euro il 60° anniversario. L'Udc: «Possibile una proposta comune»

# Il centrosinistra unito per salvare la Liberazione

**ROMA** La battaglia per la memoria arriva in Parlamento. Mentre si avvicina il 60° anniversario della Liberazione dal nazifascismo e il governo, con la Finanziaria, si appresta a tagliare i fondi all'Associazione Nazionale Partigiani Italiani e alle organizzazioni della Resistenza, il centrosinistra presenta tre iniziative per contrastare questa deriva storico-culturale.

Le prime due sono emendamenti alla Finanziaria, che chiedono rispettivamente un finanziamento di 4 milioni di euro per le manifestazioni del 60° anniversario della Liberazione e un finanziamento all'Anpi e ad altre associazioni di partigiani e reduci. La terza iniziativa è la presentazione di una proposta di legge, che deve ancora essere messa all'ordine del giorno e anch'essa firmata da tutto il centrosinistra, che si pone lo stesso obiettivo. Si chiede il sostegno economico al 60° anniversario (come già era successo per il 50°), ma con uno strumento che, pur rappresentando una via più lunga, ha il vantaggio di evitare i giochi politici della Finanziaria, con la speranza di raccogliere qualche consenso anche tra i

moderati del centrodestra.

I due emendamenti sono stati firmati da molti esponenti del centrosinistra. Il primo è stato però respinto dal presidente della Commissione Bilancio: «Noi abbiamo fatto ricorso - ci spiega Gloria Buffo, Ds, prima firmataria dell'emendamento - e scriveremo al presidente Casini, anche perché l'iniziativa è appoggiata da tutto il centrosinistra, ed è stato sottoscritto tra gli altri da Violante, Castagnetti, Giordano e Zanella».

Gloria Buffo spiega che «il taglio della memoria mette a rischio presente e futuro»: «Altro che campagna contro i cattolici, qui c'è una campagna contro le radici antifasciste, come quando Pera dice che la nostra democrazia dev'essere "senza aggettivi", cioè non antifascista». «Il Consiglio regionale della Toscana ha votato la richiesta di una legge nazionale per il finanziamento del 60° anniversario

## Farmaci, arriva la miniscatola anche per l'aspirina e l'ipertensione

**ROMA** Si alle mini confezioni di farmaci, approvate con un emendamento dell'Ulivo alla Finanziaria, ma ben vengano non tanto per le aspirine quanto per altri medicinali come quelli per curare l'ipertensione. In questo modo, sostengono i farmacisti, è possibile verificare se in caso di inizio di una cura, il prodotto è ben tollerato dal paziente. Ma le confezioni ottimali servono anche a ridurre gli enormi sprechi di medicinali: basti pensare che si stima vengano buttate ogni anno un miliardo di pillole ogni anno, pari a 650 milioni di euro di spesa per il servizio sanitario nazionale. «Nel cassonetto - ha infatti ricordato Franco Caprino - segretario nazionale della Federfarma - vengono gettate ogni anno tonnellate di confezioni di medicinali, e molti di questi sono prodotti sostituiti dal medico che mette a punto la terapia successivamente prescrivendo un prodotto alternativo».

I tecnici chiamano queste confezioni «starter» e servono appunto per fare un test del prodotto per cure lunghe che devono essere prescritte su misura per quel particolare paziente. Invece di prescrivere e fare portare a casa scatole di prodotti, in questo caso, come già avviene in altri paesi, si comincia con una mini confezione. La soluzione migliore, secondo Caprino, è quella adottata negli Stati Uniti e in Canada: blister che si possono tagliare a seconda delle necessità del paziente e che assicurano l'igiene e la sicurezza del farmaco. Anche i produttori sono favorevoli al principio delle confezioni ottimali. «È un discorso vecchio - ha spiegato il presidente della Farmindustria Federico Nazzari - e se questo sistema contribuisce a ridurre gli sprechi siamo favorevoli. Certamente c'è un problema di aggravio dei costi per le industrie».

della Liberazione - aggiunge la Buffo - Se lo stesso facessero anche le altre Regioni, questo ci renderebbe più forti per strappare un risultato che è concreto ma anche simbolico e civile».

Non è escluso che la proposta del centrosinistra possa raccogliere consensi anche nella maggioranza. In Parlamento giace infatti inascoltata una proposta simile avanzata dall'Udc nel marzo scorso: «La proposta di legge non è mai stata calendarizzata - ci racconta Luigi D'Agrò, primo firmatario - ma mi era parso che si potesse raggiungere una certa convergenza nella maggioranza, visto che si chiedeva la rendicontazione dei soldi spesi». «Si chiedeva di stanziare un fondo per la celebrazione e la rivisitazione storica della Liberazione - spiega il deputato udc - Ovvero da un lato invitavamo a rileggere quel periodo con gli occhi che sono, ad esempio, quelli del

libro di Giampaolo Pansa, ma dall'altra non chiedevamo certo soldi per i repubblicani, bensì per l'Anpi e l'Ancri». Ora però quella proposta è «lunghi dal vedere l'alba»: «Da parte della maggioranza sarebbe un grandissimo errore non approvare quella legge - argomenta D'Agrò - Significherebbe che non ci interessa più ciò che siamo stati, e invece noi siamo il frutto della Liberazione». Quando gli chiediamo se è disposto a votare la proposta del centrosinistra, l'Udc D'Agrò, pur difendendo la propria iniziativa, apre la porta alla Buffo: «Si faccia il comitato dei 9 e si definisca un minimo comune denominatore alle due proposte, poi lo si porti in aula, o meglio ancora, in Commissione. Non mi interessa che sia la mia legge ad essere approvata. Il Parlamento serve a questo».

«Vogliono cancellare la Resistenza»: era il titolo dell'editoriale con cui, su l'Unità, la medaglia d'oro al valor militare Arrigo Boldrini lanciava l'allarme a fine agosto. Ora il centrosinistra propone al Parlamento di evitare all'Italia l'ennesimo suicidio. Chissà che qualche volerteroso dell'Udc non approvi la battaglia, visto che la Liberazione è patrimonio di tutti.

# Digitale terrestre, Mediaset inganna i telespettatori

L'Antitrust condanna le tv del premier. Sotto accusa i messaggi pubblicitari «estremamente carenti»

Luigina Venturelli

**MILANO** Il più classico dei bidoni, come un cellulare di legno o una confezione hi-fi ripiena di cartone incautamente acquistati per la strada. E quanto Mediaset ha rifilato alle decine di migliaia di telespettatori che, convinti da una pubblicità martellante quanto fuorviante, hanno comprato il decoder per accedere ai nuovi canali in digitale terrestre. Soldi spesi per vedere esclusivamente onde grigie sul teleschermo.

Lo ha stabilito l'Antitrust, con una delibera di condanna che ha giudicato ingannevoli gli spot trasmessi su Canale 5, Italia 1 e Rete 4 per promuovere la nuova tecnologia ed invogliare all'acquisto dei decoder, presentati come un'offerta da non perdere grazie al contributo pubblico di 150 euro. Peccato che gli utenti nella maggioranza dei casi non possano ricevere il segnale digitale o non siano in grado di usufruire delle caratteristiche tecniche necessarie ad accedervi. Così l'Autorità garante della concorrenza ha vietato l'ulteriore diffusione degli spot.

**I pataccari.** Messaggi pubblicitari «che - si legge nel provvedimento - presentano un contenuto informativo gravemente carente», in quanto non sottolineano «la natura al momento solo sperimentale del servizio televisivo offerto» né



tantomeno «la carente copertura territoriale del segnale».

Il Movimento in difesa del cittadino, che ha reso nota la condanna, ha quindi diffidato il ministro per le Telecomunicazioni Maurizio Gasparri «dallo stanziare nuovi ingenti fondi pubblici nella finanziaria 2005 per una tecnologia ancora sperimentale e certamente costosa per i cittadini». Secondo quanto affermato dal presidente

dell'Authority Enzo Cheli, infatti, per il prossimo anno saranno stanziati ben 110 milioni di euro per il finanziamento all'acquisto con un contributo da 120 euro ciascuno di circa 900mila decoder. Una cifra notevole per una tecnologia non ancora operativa, soprattutto considerando i tagli agli enti locali e ai servizi sociali contenuti nella stessa finanziaria.

«Non si dice ai telespettatori

che a fronte dell'acquisto dell'apparecchio - ha spiegato il Movimento - non si ha un servizio garantito e completo nella fruibilità dell'immediato, ma soltanto la possibilità di aderire alla sperimentazione; si omette di indicare che i cosiddetti servizi interattivi dipenderanno dall'utilizzazione della linea telefonica e quindi saranno onerosi e non gratuiti; non si precisa che il contributo governativo non è rico-

## Ecco «Il Grande Fardello», così i detenuti di San Vittore ribaltano il reality show

**MILANO** Tra le tante parodie che ironizzano sui reality show come «Il Grande Fratello», questa rischia di essere la più divertente e toccante allo stesso tempo. «Il Grande Fardello» è infatti interpretato da un gruppo di detenuti di San Vittore e si svolge interamente dentro le mura del carcere milanese.

Nella produzione curata dalla cooperativa Estia, tutti i meccanismi del format televisivo sono stati mantenuti, ma il loro significato è stato ribaltato: in prigione la gente non sceglie ma è obbligata a stare rinchiusa, le prove da superare sono all'ordine del giorno, le nomination sono fatte per tenere dentro le persone e l'obiettivo è uscire il prima possibile. Un lavoro che può dire molto al mondo esterno senza inciampare nella retorica del racconto dal carcere e che intende ribaltare il gioco preferito dai telespettatori mandando in corto circuito i meccanismi su cui si fonda. L'idea è nata durante un corso per editor digitali all'interno di San Vittore: un'esperienza da cui si sono sviluppati i primi progetti video e che ha in seguito portato ad attività continue e formazioni mirate tra gli allievi. La cooperativa Estia ha infatti come scopo l'incentivazione dell'autosufficienza economica e dell'autonomia professionale delle persone detenute: gli allievi del corso che interpretano «Il Grande Fardello», oltre ad essere i protagonisti del filmato, hanno collaborato a tutte le fasi di realizzazione, riprese, montaggio e post-produzione. Mercoledì prossimo, a San Vittore, verrà presentato il filmato frutto del loro lavoro.

I.v.

nosciuto per tutti i decoder ma solo per alcune tipologie, dalle quali sono esclusi i modelli più economici che consentono la sola ricezione dei programmi».

**I primi spot.** Precisazioni di fronte alle quali Mediaset non si è scossa più di tanto: «L'Antitrust ha approvato la campagna che è in onda da ormai oltre sei mesi - si legge in una nota diffusa dall'azienda di Cologno Monzese - ritenendola sufficientemente chiara ed esauriente. La stessa Autorità ha ritenuto che i primi spot mandati in onda fossero carenti in merito all'informazione sulla sperimentazione del servizio e sulla limitatezza della copertura. A tale riguardo Mediaset ha sempre ritenuto che la sperimentazione del servizio e la limitatezza della copertura fossero nozioni di pubblico dominio sulle quali è sembrato superfluo insistere». Come dire: perché ripeterlo in televisione, se ogni persona ben informata già lo sa?

L'azienda di proprietà di Silvio Berlusconi si è dunque riservata la possibilità di fare ricorso: «Il giudizio dell'Antitrust è difforme da quello dell'Authority per le Comunicazioni, che in data 17 settembre ha giudicato tali spot completi sotto il profilo dell'informazione resa ai telespettatori. Mediaset si riserva perciò di impugnare la delibera, confidando che prevalga la favorevole valutazione dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni».

## lotto-dipendenti

# Padre-terno del Lotto, tira fuori quel maledetto «53» che sbanca l'Italia

Michele Sartori

**G**rappa, acquazzone, aglio a mazzi, bandito ucciso, barca sul lago, bidet, animale insaponato, caduta da cavallo, confessore che assolve, fuga dalla famiglia, bandito ucciso, bufalo al pascolo, capretto che bella, infinite le corrispondenze cabalistiche del numero 53. Oppure Gregory Peck, Agatha Christie, Madonna, Archimede pitagorico. Esce o non esce, il dannato? Si punta di più la seconda volta. Non esce ancora? Si punta ancora

zioni, la probabilità che il numero esca diventa molto alta. A quel punto ci sono società che investono parte della loro liquidità». Chissà come figurerà a bilancio. Un numero diventa convenzionalmente ritardatario al centesimo flop. Da qui in poi il mito si diffonde e tutti lo puntano. È un meccanismo infernale. Non esce? Si punta di più la seconda volta. Non esce ancora? Si punta ancora

ra di più, sperando. Il pensionato si mangia la pensione, la casalinga preleva e brucia di nascosto i risparmi di famiglia. Il 53 «veneziano» è un numero particolarmente tignoso, non vuol saperne. I suoi fedeli si svenano dunque da almeno ventisei estrazioni. Si può immaginare il fiume di denari inghiottito dal Lotto. Ma a seguire c'è anche un 45, bloccato da 141 estrazioni sulla ruota

di Firenze e da 97 ancora su quella di Venezia. Ed un 85 neo-centenario sulla ruota di Cagliari. Altri torrenti di euro buttati. Da Sirignano provano a proporre degli ambi, fidando in una loro Smorfia: «Il 53, per noi è. Consigliamo di legarlo al 56, "vecchio caduto", al 54, "vecchio con cappello", al 29, "vecchio col bastone". Se le accoppiate si verificassero,

altro che dieci volte la posta. Purtroppo, di Smorfie e cabale ne esistono a migliaia, e tutte diverse. All'altro capo d'Italia, per esempio, il 53 è uno dei numeri più anonimi immaginabili: «Per noi non ha mai avuto un significato», fanno spallucce alla «Antica Tabaccheria Carlo Alberto» di Venaria, nel torinese. Oddio, adesso si che gliene hanno dato uno: «È una piaga». Perché non esce.

Anche tra le nebbie del nord le puntate sono calate. Comunque con minori drammi: «Qui non si è rovinato nessuno. Parecchi hanno diminuito la quota giocata, tutto qua. Quelli da 2000 euro a colpo sono scesi a 1500. I pensionati, no, è gente prudente, si giocano 5-10 euro. Qua siamo più controllati, più parsimoniosi che a Napoli. E io consiglio moderazione a tutti, un numero

ritardatario va affrontato con circospezione».

Si sfata comunque l'idea del lotto gioco-dei-poveri. Uno che azzarda duemila euro due volte la settimana per sei mesi di seguito, senza troppo risentirne, non c'è debito che tenga: dev'essere parecchio benestante, oltre che sfortunato. Infatti, è soprattutto a Nord che cominciano a pullulare gli studi di psicoterapeuti, le associazioni di auto-aiuto e perfino vere e proprie cliniche anti-gambling. Eh, il gambling: suona bene, è la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano», tra i 500 e gli 800.000 sono veri malati, e di questi il 15% è costituito da lotto-dipendenti. Interviene anche il pubblico, a Roma il comune pensa di trasformare le ricevitorie in megapachetti di sigarette coprendole di tabelloni ammonitori, «il gioco può creare dipendenza - la dipendenza compulsiva dal gioco. Già ci sono, fatte chissà come, le statistiche: trenta milioni di italiani «giocano»,

## Terrorismo, omicidio Biagi Si cerca l'«ottavo uomo» che seguì il professore a Modena

**BOLOGNA** Manca ancora un nome nell'elenco dei brigatisti che il 19 marzo 2002 parteciparono all'azione per uccidere a Bologna il prof. Marco Biagi. Non è stata ancora identificata, infatti, la persona che seguì il giuslavorista a Modena nel tragitto dall'Università alla stazione, dando poi ai complici la notizia che Biagi era salito sul treno e stava arrivando nel capoluogo emiliano. Il Gup Rita Zaccariello, su richiesta del Pm Paolo Giovagnoli, una settimana fa ha rinviato a giudizio cinque persone per l'omicidio Biagi: Roberto Morandi, Nadia Desdemona Lioce, Marco Mezzasalma, Diana Belfari Melazzi e Simone Boccaccini. A rispondere dell'omicidio c'è poi la pentita Cinzia Banelli, la «compagna So» che verrà giudicata separatamente con il rito abbreviato. Resta scoperto l'uomo presente a Modena. Una presenza di cui ha parlato Banelli, aggiungendo però di non sapere chi fosse. Potrebbe essere un componente della colonna romana delle Br, ad esempio Paolo Broccatelli o Alessandro Costa o Roberto Badel, oppure una ottava persona non ancora comparsa nelle indagini sulle Br. Il fascicolo ancora aperto contro ignoti alla Procura di Bologna sta cercando di chiarire proprio questo.

## Il comune di Piana degli Albanesi vara il progetto. Ma sono contrarie l'associazione delle vittime («non ci metteremo mai piede») e il centrosinistra Portella, via libera alla «chiesa faraonica» sul luogo della strage

Alessio Gervasi

**PALERMO** Nessuno vuol andare a sentire le omelie in quella chiesa. Non ci vogliono andare i familiari delle vittime della strage e non ci vogliono mettere piede gli storici. E se Portella della Ginestra fa ancora discutere, a distanza di 57 anni dalla prima strage dell'Italia repubblicana, questa volta le polemiche si sono accese attorno alla costruzione di una chiesa. Ma al posto dell'incenso è maturato il seme della discordia.

Dopo un tira e molla lungo un anno la giunta comunale di Piana degli Albanesi ha approvato il progetto definitivo per la costruzione di una cappella commemorativa delle vittime di Portella della Ginestra. Il centrodestra ha pigiato sull'acceleratore per realizzare una costruzione imponente - finanziata dopo l'intervento del senatore forzista Renato Schifani - ed è scoppiata la querelle. Ieri pomeriggio

c'è stato un consiglio comunale convocato a bella posta, con Rifondazione e i Comunisti Italiani più associazioni e organizzazioni della sinistra che hanno tenuto un presidio davanti al Comune. Un coro di no pressoché unanime che vede scendere in campo al fianco dei familiari dei martiri di Portella della Ginestra anche Cgil, Legambiente e Ds: tutti invocano a gran voce il vincolo dell'assessorato regionale ai Beni Culturali, un vincolo per proteggere un simbolo della storia siciliana, per uno dei 73 luoghi della memoria nell'Isola che l'ex assessore Fabio Granata (An) si era detto disponibile a mettere sotto tutela. Vincolo ipotetico che al centrodestra dell'Isola aveva già causato qualche imbarazzo l'anno scorso, visto che il progetto per la chiesa di Portella era stato inserito nel piano triennale delle opere pubbliche 2003-2005 e che i quattrini (250 mila euro, mica bruscolini) li aveva fatti arrivare da Roma direttamente Schifani, che da queste parti era pure passato per la campagna eletto-



Portella della Ginestra

rale del 2001.

E il sindaco forzista di Piana degli Albanesi, Gaetano Caramanno, dal canto suo sembra molto attaccato all'idea della chiesa e non vuol sentir ragioni: «La cappella si farà e il primo maggio dell'anno prossimo saremo lì a inaugurarla con la prima messa», ha dichiarato. E contesta le ragioni del centrosinistra, degli ambientalisti e di chi è schierato contro il progetto, che lancia l'allarme di una «costruzione faraonica» con un campanile alto dodici metri e una cupola sulla sommità. Per il sindaco invece, le dimensioni sarebbero tali da non poter certo disturbare l'ambiente e in ogni caso, ha sentenziato, «speriamo nel buon senso delle istituzioni. Un vincolo sarebbe assolutamente sbagliato, quel luogo è brutto, è una spianata di cemento con un piazzale che non finisce mai». Di più: Caramanno lascia intendere che la realizzazione di questa chiesa sarebbe un primo passo, necessario, per il riscatto di Piana degli Albanesi dal comunismo.

Sul fronte opposto però sia il comitato dei parenti delle vittime di Portella della Ginestra, che chiede al ministero e al presidente della Regione di bloccare l'opera, sia Giuseppe Casarrubea - lo storico autore di attente ricerche sulla strage del 1947 in cui perse il padre e che fra l'altro avrebbe rinvenuto documenti americani che provano un coinvolgimento di apparati dello Stato in contatto con gli Usa nella progettazione dell'eccidio - alzano le barricate. E nella querelle potrebbe entrare anche la Provincia di Palermo (pure questa governata dal centrodestra), che è proprietaria del terreno su cui dovrebbe sorgere la chiesa e che ancora non si è pronunciata in merito.

Non ci sarà mai pace dunque per un luogo simbolo della storia siciliana e per i suoi caduti? Un simbolo laico. Per un luogo non brutto e disadorno come dice il sindaco Caramanno ma un luogo del ricordo e della memoria di un popolo. La memoria di un popolo che se ne va in malora.

# Picchiata fino a morire. A sei anni

Roma, una bimba romana morta all'ospedale, il corpo segnato dalle percosse. La mamma accusa i nonni

Angela Camuso

**ROMA** Dalia, sei anni, rumena, è morta a con i segni di sigarette spente sul suo corpo, le costole rotte, cicatrici sulle gambe, un dentino spezzato. E poi quelle tracce di turpitudini oscure che sono impossibili da raccontare: lesioni nelle parti intime, inequivocabili.

«È stata violentata dai nonni materni, in Romania, alcuni mesi fa: io l'avevo data in affidamento a loro quando sono partita per l'Italia. Poi ho ripreso la bimba con me: sono tornata nel mio paese a maggio e tutte e due siamo ritornate in Italia» è stata la versione data alla polizia dalla mamma, una rumena 26enne che insieme a un altro figlioletto e al convivente di 30 anni che non è padre dei due bambini viveva con la piccola in una zona industriale a sud di Roma.

La bimba è stata stroncata ieri notte da un edema polmonare, apparentemente causato da malformazioni congenite, ma già ad agosto di quest'anno i medici di due ospedali della capitale avevano notato su quel piccolo corpo i segni dei maltrattamenti (ma non delle violenze sessuali) ed era partita un'indagine che si era conclusa con un nulla di fatto perché il fascicolo era rimasto a carico di ignoti. La bimba era ritornata a casa, con la mamma e il patrigno, e adesso tocca alla sezione omicidi della squadra mobile di Roma provare

La morte per un edema polmonare: ma già ad agosto i medici avevano notato segni di violenze, costole rotte, cicatrici



Le macerie della scuola di San Giuliano

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

a riscrivere questa triste storia: la mamma di Dalia e il suo convivente sono stati trattenuti negli uffici della questura fino al tardo pomeriggio di ieri, per accertamenti.

La brutta notizia arriva agli orecchi degli investigatori ieri notte. Sono da poco passate le 23 di ieri quando la mamma della piccola Dalia Glogiana Dutu, la signora Dalia Dutu, chiama il 118 e chiede soccorsi per la bimba, che a suo dire avrebbe accusato l'ennesima crisi cardiaca. Quando la signora Dutu chiama l'ambulanza madre e figlia si trovano nella loro casa di via Luigi Casali 16, in una zona a sud della capitale circondata da capannoni di cinesi. Ma è già troppo tardi per i soccorsi. Quando l'ambulanza arriva al più vicino ospedale, il «Sandro Pertini», la bimba è già cadavere, e il medico legale scrive che Dalia è morta a causa di un arresto cardiaco. Ma poi c'è quel povero corpicino martoriato. Alcune delle ferite sulla bimba appaiono cicatrizzate, ma ai medici e

ai poliziotti resta il dubbio. Dalia ha forse subito lesioni di fattura recente? E le violenze sessuali sono davvero di vecchia data? Ancora. Perché gli stupri non furono segnalati la scorsa estate quando la bimba fu visitata, tra l'altro, anche in un ospedale come il «Bambin Gesù» che è specializzato in malattie infantili? La bambina, in seguito, fu operata nello stesso nosocomio - esattamente il 15 settembre scorso - ma neanche in quella data le forze dell'ordine furono informate in merito agli abusi da lei subiti. Un'ultima circostanza «strana»: la mamma di Dalia non segue la bimba in ospedale, ma subito dopo chiede per lei un'altra ambulanza, sulla quale alla fine si rifiuta di salire.

«Sono persone più che per bene. Li conosco. Una coppia stimata. Sono sconvolto», dice parlando dei familiari della piccola il datore di lavoro del convivente della madre di Dalia.

Quest'ultimo, Pais Costal, ope-

raio edile con permesso di soggiorno scaduto ad agosto, è stato prelevato dai poliziotti nel pomeriggio di ieri mentre era al lavoro ed è stato ascoltato per ore dagli investigatori diretti da Alberto Intini come persona informata dei fatti. «Sia lui che la donna sembravano sereni. La mamma di Dalia non riesce a darsi una spiegazione», racconta un investigatore. Questa mattina l'autopsia. Ci dirà, forse, perché Dalia è morta. Così, a sei anni.

«È stata violentata dai nonni», ha raccontato la madre. Ancora molti lati oscuri, che forse saranno chiariti dall'autopsia

## terremoto

### San Giuliano, due anni dopo «Lo Stato ci ha dimenticati»

**SAN GIULIANO DI PUGLIA** «Lo Stato è latitante, sotto tutti i punti di vista». Si sfogano così i familiari dei bambini morti sotto le macerie della scuola di San Giuliano di Puglia (Campobasso), crollata nel terremoto del 31 ottobre 2002. Due anni dopo la tragedia, per tutti parla il presidente del Comitato delle vittime, Antonio Morelli. Il suo è uno sfogo amaro. «I soldi non ci interessano - afferma -. Noi volemmo solo avere ancora con noi i nostri figli, ma dal momento che qualcuno all'indomani della tragedia ci ha fatto delle promesse, oggi noi diciamo che queste promesse non sono state mantenute mentre tutti in Italia pensano che siamo stati risarciti con miliardi». I genitori dei 27 bambini morti sotto le macerie hanno ricevuto fino ad oggi solo i soldi dell'assicurazione che loro stessi pagavano, di tasca propria (51 mila euro per ognuna delle vittime).

## Dal Big bang all'uomo

### Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **LA TERRA**  
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

## Il commissario dello Stato impugna la norma che permette la costruzione di otto alberghi sulle isole «Fare a pezzi le Eolie? È incostituzionale»

Esmeralda Rizzi

**MESSINA** Forse non sarà per sempre, forse durerà solo il tempo di analizzare le motivazioni che hanno spinto il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana Gianfranco Romagnoli - notizia di ieri - ad impugnare la norma che dava il via alla costruzione di 8 nuovi alberghi nelle isole di Lipari e Vulcano: una norma considerata anticostituzionale. Il tempo di analizzarle, le motivazioni, e ripresentare una nuova norma, stavolta più attenta alla terminologia e al fraseggio. Questa in sostanza la dichiarazione del presidente della commissione ambiente all'Ars - l'assemblea regionale siciliana - Nino Beninati di Forza Italia che della contestata norma è stato l'ideatore prima e fermo sostenitore dopo. E che non si arrende, anche quando i

colleghi e gli amici di partito e di coalizione sulla scia dello scandalo nazionale hanno fatto dietro-front.

«Adesso leggeremo le motivazioni del Commissario di Stato anche se l'alt alla nostra norma mi sembra poca cosa e la riproporrò». Beninati che incassa il colpo e minimizza l'intervento del Commissario Romagnoli che oggi pomeriggio insieme alla norma sulle Eolie ha impugnato altri 16 articoli della manovra di variazione del bilancio - un terzo quintile dell'intera manovra - approvata dall'assemblea regionale siciliana lo scorso 22 ottobre, tra i quali quelli che consentivano il cambio di destinazione d'uso dei fabbricati realizzati in zone destinate a verde agricolo. Ma intanto l'intervento del Commissario, definito provvidenziale dall'opposizione, ha rotto le uova nel paniere al sindaco di Lipari Mariano Bruno, anche lui di Forza Ita-

lia, che proprio ieri mattina, forse un po' troppo frettolosamente, aveva convocato nel comune di Lipari stampa e cittadinanza per spiegare le ragioni - le buone ragioni - del progetto. «Prendiamo atto dell'impugnativa anche se rivendichiamo la giustizia del progetto. In fondo si tratta solo di 240 nuove camere d'albergo».

Un progetto giusto secondo Bruno quindi, che però ha rischiato di far depennare le Eolie dalla lista dei siti patrimonio dell'umanità dell'Unesco e che ha creato una forte frattura anche all'interno della stessa coalizione di centrodestra alla guida della regione. Ancor prima dell'intervento del ministro Urbani che ha auspicato l'abrogazione della norma, sulla vicenda era intervenuto l'ex assessore al turismo e ai beni culturali Fabio Granata di An rivendicando il Piano paesistico approva-

to durante il suo mandato. Granata che nei giorni scorsi aveva portato la quasi totalità del suo partito allo scontro con Forza Italia si è detto soddisfatto per l'intervento del commissario e ha auspicato un veloce ravvedimento della maggioranza siciliana sulle tematiche ambientali. Musica analoga dalle opposizioni con conclusioni diverse però. Il segretario regionale dei Ds Antonello Cracolici riferendosi al grave danno causato all'immagine della Sicilia dall'arroganza del governo di centrodestra ha chiesto le dimissioni di Cuffaro. Di salutare e inevitabile bocciatura ha parlato invece Filippo Panarello, deputato messinese dei Ds che ha chiesto ora attenzione ai problemi veri delle Eolie, i trasporti, la gestione dei rifiuti. Pecoraro Scania dei Verdi ha invece annunciato una memoria storica alla Corte costituzionale sull'intera vicenda.

# Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.

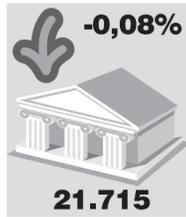


**CiAl** Consorzio  
Imballaggi  
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

[www.cial.it](http://www.cial.it)

## SALGONO I PREZZI ALLA PRODUZIONE



petrolio



euro/dollaro



**MILANO** Nel mese di settembre 2004 i prezzi alla produzione sono aumentati dello 0,3% rispetto ad agosto 2004 e del 3,9% nei confronti del settembre 2003. Lo comunica l'Istat precisando che l'aumento tendenziale è il maggiore da aprile 2001.

In termini congiunturali, i prezzi dei beni di consumo hanno registrato una variazione nulla, quelli dei beni strumentali un aumento dello 0,1%, i prezzi dei beni intermedi e quelli dell'energia un aumento dello 0,4%. Rispetto al mese di settembre 2003, le variazioni sono state pari a +0,5% per i beni di consumo, a +2% per i beni strumentali, a +6,8% per i beni intermedi e a +5,9% per l'energia. Nei primi nove mesi del 2004, l'incremento tendenziale più elevato è stato registrato dai beni intermedi (+4,3%).

Per quanto riguarda i settori economici, gli aumenti congiunturali più significativi sono stati registrati nei settori dei prodotti delle miniere e delle cave (+2,4%), dei metalli e prodotti in metallo (+1,1%), dei prodotti chimici (+0,5%). Variazioni congiunturali in diminuzione hanno interessato i settori dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (-0,4%), dei prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento e del legno. Rispetto al mese di settembre 2003, gli incrementi più marcati sono stati registrati nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (+18%), dei metalli e prodotti in metallo (+15,6%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (+4,6%) e dei prodotti delle miniere e delle cave (+3,6%). Diminuzioni tendenziali sono state riscontrate nei settori dell'elettricità, gas e acqua (-3%).

## Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# economia e lavoro

## Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

## Il governo umilia Comuni e Regioni

### Blocco delle addizionali Irpef e taglio dei trasferimenti per la spesa farmaceutica

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Mentre la maggioranza litiga sulle tasse, conduce una defatigante guerra di posizione sulla Finanziaria. Da una parte FI che ubbidisce senza esitazioni al *diktat* di Silvio Berlusconi. Così cala la «stretta» sugli enti locali, che dovranno tagliare (i servizi) ma non alzare la pressione fiscale. Il partito del premier è appoggiato dal Carroccio. Sull'altro fronte An, che ribadisce il suo stop all'ipotesi di tre aliquote e tenta di contenere la falciatura di risorse pubbliche, cercando di salvare almeno i contratti dei dipendenti pubblici. È un gioco al massacro con una sola vittima: i cittadini.

L'emendamento del relatore sugli enti locali preannunciato l'altro ieri è arrivato nella mattinata di ieri, con una «correzione» in serata. Il risultato finale è che tutte le addizionali locali saranno congelate anche per il 2005. Sul tavolo resta anche l'ipotesi che il blocco venga esteso per altri due anni, come prevede l'emendamento Crosetto soltanto per i Comuni. Quanto a Regioni e Province «si vedrà», precisa il sottosegretario Giuseppe Vegas che da subito, a nome del governo, aveva appoggiato l'idea del congelamento di Crosetto, estendendola anche a Regioni e Province. La proposta del relatore dovrebbe a questo punto essere integrata con un sub-emendamento che allarga a tutti gli enti locali, includendo anche l'Irap. Entro martedì, quando le proposte saranno votate dalla commissione bilancio si sceglierà la versione definitiva. Resterà comunque la possibilità per i Comuni che non hanno mai applicato l'addizionale di aumentare le tasse al massimo di 0,1%. Come resta anche in vigore la norma, precedente a questa finanziaria, che impone alle Regioni che hanno sfondato nella spesa sanitaria di applicare un'addizionale fino allo 0,5% proprio per ripianare il deficit.

Ma proprio la spesa per la sanità ha riservato ieri la prima sorpresa nelle votazioni in commissione. È passato infatti un emendamento targato

Lega che in sostanza taglia i trasferimenti aggiuntivi per la spesa farmaceutica (in totale un miliardo nel 2005, 1,2 nel 2006 e 1,4 nel 2007) alle Regioni che sfiorano i tetti previsti. Ad essere colpite pesantemente saranno il Lazio, che dovrà ripianare 400 milioni di extradeficit, la Calabria, la Sicilia e la Lombardia.

Secondo la versione originaria della Finanziaria i trasferimenti per la spesa sui farmaci erano vincolati per metà al budget della singola regione e per l'altra metà a quello del sistema complessivo. In altre parole, le Regioni più virtuose «aiutavano» quelle meno virtuose. La proposta del Carroccio «cassa» la ripartizione del 50%, subordinando l'intero trasferimento al rispetto degli obiettivi di bilancio, lasciando così le Regioni che sfiorano senza l'integrazione. L'emendamento è passato con il parere contrario del governo e del relatore, ma a votarlo è stata la stessa maggioranza, mentre l'opposizione si è astenuta. Il primo ad esserne sorpreso è stato il presidente della commissione, il leghista Giancarlo Giorgetti, che ponendo in votazione la proposta del Carroccio aveva

## LE MISURE IN CAMPO

## &gt; IL TETTO AI COMUNI

Nel 2005 spese correnti e in conto capitale non potranno superare il 4,8 per cento del 2003

## &gt; LA NORMA CATENACCIO

Gli enti locali potranno sfondare il tetto solo per gli investimenti a patto che aumentino le tasse

## &gt; LE DEROGHE AL TETTO

Sono escluse dal tetto le spese per il personale e le spese per l'acquisizione di partecipazioni azionarie

## &gt; LE PENALI PER CHI SFORA

I Comuni che non rispetteranno gli obiettivi non potranno assumere personale e fare debiti

## &gt; PROROGA AL DEMANIO

Spostato al 31 dicembre 2004 il termine per fissare gli aumenti dei canoni demaniali delle spiagge



P&amp;G Infograph

## emendamento ulivo

### Medicine, arrivano le micro-confezioni

**MILANO** Presto in farmacia si potranno trovare anche micro-confezioni di farmaci. Il provvedimento interesserà i farmaci di fascia A (quelli a carico del servizio sanitario nazionale) e riguarderà le terapie utilizzate per la prima volta dai pazienti. Saranno invece esclusi i farmaci da banco, come l'aspirina. La novità è stata introdotta con un emendamento alla Finanziaria presentato dall'opposizione ulivista ed è stato approvato all'unanimità dalla Commissione bilancio della Camera.

L'obiettivo del provvedimento - come spiega il diessino Augusto Battaglia, uno dei firmatari dell'emendamento - è quello di «trovare la confezione ottimale per l'avvio di nuove terapie». Il ragionamento è semplice: iniziando ad assumere un nuovo farmaco, il malato potrebbe scoprire delle controindicazioni, trovandosi costretto ad interrompere il trattamento e a buttare il farmaco acquistato. In questo caso, ovviamente, l'aggravio per il servizio sanitario sarà minore se la confezione acquistata sarà «mini».

Secondo una stima attendibile, ogni anno in Italia vengono buttate un milione di pillole, per una spesa (inutile), a carico del servizio sanitario nazionale, di circa 650 milioni di euro.

osservato: «È più facile vincere al superenalotto che far approvare questo emendamento». Evidentemente anche in questo caso si tratta di un blitz che ha il sapore della guerriglia sempre in atto tra l'anima «nordista» e An, tra le cui file milita Francesco Storace, governatore della Regione più indebitata.

A «pagare» alla fine sono sempre gli enti locali, che dovranno sostenere tutte le restrizioni imposte dalla mancanza di risorse e dal «furore» del partito del premier sugli sconti fiscali. L'emendamento Crosetto tenta di «riparare» prevedendo un allentamento del «tetto» di spesa, originariamente fissato al 4,8% dal 2003 per i Comuni. La proposta di modifica prevede l'11,5% sulla media degli anni 2001-2002-2003, anche se lo stesso relatore si dichiara disponibile a lasciare l'opzione ai Comuni tra 11,5 sulla media o 4,8 dal 2003. Segno che tante differenze, alla fine, non ci saranno. I sindaci hanno già detto che se le cose restano così, sarà impossibile continuare a fornire i servizi allestiti finora. Per placare le proteste di un esponente di FI (Zanetta) ha pensato bene di riproporre la tassa sui tubi. Dovrebbe essere corrisposto al comune entro il 30 giugno di ogni anno. Riguarderebbe le condotte di prima specie per il trasporto di gas. Imprevedibili (ma certamente non positive) le ripercussioni sulle bollette.

Il giro di vite sugli enti locali non va giù all'opposizione. L'emendamento Crosetto «non serve a niente se non a mettere sotto tutela gli enti locali e a togliere qualsiasi dignità ai sindaci, ma anche a presidenti di Regione e Provincia», dichiara il capogruppo in commissione Michele Ventura - Dopo le favole sulla riforma costituzionale, l'impianto della Finanziaria rinnega il federalismo».

b. di g.

La misura colpisce soprattutto i ministeri. Un altro freno al processo di ammodernamento della pubblica amministrazione

## Altro che Internet. Meno fondi per l'innovazione

**ROMA** Nessuno ricorda più cosa fosse il tre e del governo Berlusconi. Motivo? Non esistono. L'inglese è stato già «tagliato» dalla Moratti (alla faccia di Gordon Brown), l'impresa arranca e sull'informatica si prepara un taglio di 74 milioni di euro nel 2005. Questo prevede la Finanziaria in discussione in questi giorni. «Sono tagli che, per molti ministeri, vanno ben oltre il rispetto del cosiddetto tetto del 2%», dichiara Beatrice Magnolfi (Ds-Ulivo) - e testimoniano la sfiducia e il disinteresse del governo Berlusconi verso il processo di riforma della Pubblica amministrazione che dovrebbe

andare di pari passo con l'introduzione delle tecnologie informatiche e telematiche». Tanto per fare qualche esempio della «scure» che si sta preparando, solo il ministero dell'Economia perderà 54 milioni di euro, quello delle Infrastrutture circa 32. «Ma il danno più ingente in termini di efficienza si prospetta per la Giustizia - continua Magnolfi - che ha bisogno come il pane di informatizzare le sedi periferiche». Naturalmente non c'è da sperare in «aiuti» dagli enti locali, già ampiamente colpiti dalla stretta finanziaria. Insomma, il centro-destra si è «mangiato» tutta l'eredità la-

sciata dall'Ulivo: cioè quegli 800 miliardi di vecchie lire stanziati nel piano per l'e-government da Franco Bassanini e finanziati anche da una parte degli incassi provenienti dalle licenze Umts. Oggi non rimane quasi più nulla e il Polo non è riuscito a far decollare nulla di nuovo, nonostante gli appelli per l'innovazione provenienti anche da Confindustria. «In compenso, la Finanziaria destina 130 milioni per consentire al ministro Gasparri di regalare il decoder alle famiglie - dice ancora Magnolfi - indipendentemente dal loro reddito e senza nessuna utilità, dato che i servizi in tecnologia

digitale terrestre non potranno mai essere realizzati da una pubblica amministrazione così impoverita negli investimenti».

Di segno assolutamente diverso gli emendamenti proposti dal centro-sinistra: un «pacchetto» di una cinquantina di proposte firmate quasi tutte, oltre che da Magnolfi, da Pietro Folena e Walter Tocci. «Pensiamo innanzitutto alle infrastrutture - spiega la deputata diessina - perché nel nostro Paese esiste un digital divide fortissimo: il 25% delle aree disagiate non è raggiunta dalla tecnologia digitale. In secondo luogo ci preoccupa-

mo della pubblica amministrazione, visto che la sburocrazia passa anche attraverso l'information technology. Infine prevediamo incentivi per le cosiddette open source, non solo perché più economiche, ma anche perché sono più democratiche».

Secondo i dati dell'Istat l'inflazione in Italia è sotto la media europea. Dubbi sui metodi di rilevazione del paniere: è ancora attendibile?

## Caro-petrolio, un ottobre record per la benzina

Laura Matteucci

**MILANO** Carburanti sempre più cari. Evidenti gli effetti della corsa del petrolio: in ottobre, secondo le stime dell'Istat sui prezzi al consumo, la benzina verde è rincarata dell'11,6% rispetto all'anno scorso, mentre gasolio e gpl sono aumentati rispettivamente del 15,6% e del 3,6%. Nel complesso, la voce carburanti e lubrificanti ha subito in ottobre un rialzo tendenziale pari al 10,9%. L'impennata delle quotazioni petrolifere si riflette anche sulla voce abitazione: rispetto a settembre, i prezzi dell'energia elettrica sono aumentati dell'1%, quelli del gas dello 0,8% e quelli dei combustibili

del 5,3%. In più, sulla voce abitazione influisce anche l'aumento su base congiunturale registrato dagli affitti (+0,6%).

Quella del caro-petrolio è insomma una partita pesante per il portafoglio, che comunque non pare rallentare la frenata dell'inflazione, al 2% in Italia nel mese di ottobre. Non solo. Aumenta il differenziale col resto d'Europa, dove il tasso inflattivo tendenziale (dati Eurostat) si è invece attestato sul 2,5% (dal 2,1% di settembre), mentre l'Italia è al 2,2% (secondo l'indice armonizzato, vale a dire quello misurato in Europa e che tiene conto anche di saldi e vendite promozionali). In eurolandia è il petrolio a sostenere l'inflazione, e a pesare

sempre di più sulla crescita economica complessiva.

Tanto che in Francia il governo corre ai ripari: il ministro delle Finanze, Nicolas Sarkozy, ha annunciato di aver chiesto alle compagnie petrolifere di limitare l'impatto degli aumenti del greggio sul prezzo alla pompa, che «mette a rischio la crescita economica della Francia». Da noi, nonostante i ripetuti appelli di sindacati e associazioni di consumatori, il governo non si è mai posto il problema.

In Italia, stando all'analisi dell'Istat, a controbilanciare l'impennata di petrolio e derivati sono stati i prezzi dei farmaci e, soprattutto, dei generi alimentari, frutta e ortaggi in primo luogo. I prezzi degli ali-

mentari freschi infatti (che pesano per il 6,9% nell'indice generale) hanno subito un calo tendenziale dell'1,7%, quelli industriali sono saliti dell'1,8%. Tra settembre e ottobre, i prezzi della frutta sono calati dello 0,8%, quelli degli ortaggi dell'1,4%.

Si raffredda l'inflazione, si riacendono le polemiche. Unico dato condiviso (da tutti tranne che dal governo), certificato anche dall'Istat: il crollo dei consumi, che rende la frenata dell'inflazione un fatto tutt'altro che virtuoso, ennesimo indice della crisi economica.

Per l'economista Enzo Rossi il dato debole italiano del mese di ottobre è conseguenza «dell'effetto rimbalzo dopo gli alti prezzi prece-

denti, e quindi del calo della domanda e di una maggiore attenzione dei consumatori». Calo della domanda definito «rimedio naturale di mercato di un'inflazione percepita che rimane alta». Certo molto più alta del 2% rilevato dall'Istat.

L'economista Giacomo Vacaggio punta al cuore delle polemiche, e ricorda come il dato Istat «aumenta la controversia sulla bontà delle nostre statistiche», cui è «necessario invece restituire credibilità». Un compito che spetta al Parlamento, che secondo Vacaggio dovrebbe nominare «una commissione indipendente che ci dica come si rileva l'inflazione, perché il vero problema è che in Italia non si sa più di che inflazione stiamo parlando».

# American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il documentario in dvd «Uncovered» di Robert Greenwald è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 28 ottobre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/5881496



Intervista all'ex amministratore delegato di Eni e Telecom: i cinesi sono meritocratici, la lottizzazione non è tollerata

# «La Cina può insegnarci a competere»

**Franco Bernabè nel Consiglio di amministrazione di PetroChina, colosso petrolifero di Pechino**

Sandro Orlando

**MILANO** Il presidente fa di nome Chen, il suo vice Jiang. E poi c'è un Ren, un Su e un Duan, un Wang, un Zhen e un Zhou, un Chee-Chen e un Liou. Dopo di che, nell'organigramma della PetroChina, viene un Franco Bernabè, per l'esattezza. E siccome, come dice lui, "i cinesi sono come tedeschi, solo che lavorano molto di più", il manager sudtirolese si è ritrovato a 56 anni a fare il pendolare con Pechino. Neanche fosse la sua Sterzing (Vipiteno): "Non è un ambiente estraneo - ripete - lì mi sento benissimo". Franco Bernabè è uno dei rari, se non l'unico occidentale, ad essere oggi nel consiglio di amministrazione di una compagnia cinese, per di più di Stato, come l'ex monopolista PetroChina, che al 90% è ancora a controllo pubblico, anche se è quotata ad Hong Kong e New York.

Cresciuto in quella grande scuola di mandarini che è stata l'Eni di Franco Reviglio e Gabriele Cagliari, ai tempi delle feroci guerre di spartizione tra Craxi e De Mita, "Bel-na-bè" tiene subito a ribadire che in Cina queste cose non accadono: "La lottizzazione non ha accesso nelle società cinesi - spiega - perché i cinesi sono molto meritocratici. Soprattutto nelle compagnie petrolifere, dove le competenze tecniche sono essenziali per crescere e far carriera". "I cinesi sono efficienti, precisi e quando pianificano realizzano", aggiunge il manager, che dopo essere stato amministratore delegato di Eni e Telecom, è oggi anche vicepresidente della Rothschild Europe. Sono talmente efficienti, continua Bernabè, che "quando fanno le cose, vanno a cercarsi chi ha l'esperienza giusta".

Dunque, serviva portare a Wall Street l'ex colosso pubblico del petrolio, un gruppo per dimensioni grande due volte l'Eni, con più di due milioni di barili di petrolio e quasi 600 milioni di metri cubi

## Monitoraggio Ue sulle importazioni di abbigliamento

**MILANO** Costava 18 euro nel 2001, ora per comprare una giacca a vento «made in Cina» bastano poco più di 6 euro. Attraverso una pratica di prezzi molto bassi che «spiazza» le nostre imprese, la Cina ha spesso un atteggiamento aggressivo nei confronti dei mercati europeo e italiano. E se gli Stati Uniti hanno introdotto una «clausola di salvaguardia» sull'import di alcuni prodotti cinesi, anche l'Unione europea si prepara ad affilare le armi contro l'«anomala» e «sleale» concorrenza del grande paese asiatico. In sede di Commissione Ue è stata accolta con pieno favore la proposta italiana di monitorare, in misura preventiva, i flussi commerciali nel comparto tessile e abbigliamento. La Cina, secondo uno studio del Ministero delle Attività produttive basato su alcuni prodotti già liberalizzati nel 2002, ha visto raddoppiare il suo import nella Ue, passando la sua quota dall'83 al 168% con una variazione di prezzi tra il -42 e il -52%.

di gas naturale estratti al giorno. E a Pechino qualcuno evidentemente ancora ricordava che era stato Bernabè a metà degli anni '90 a gestire la privatizzazione del monopolista italiano. "Una delle esperienze più di successo al mondo" si lascia sfuggire. Non potendo clonarlo, se lo sono così venuti a cercare nel nostro paese, e l'hanno trascinato in Oriente come conigliere indipendente di PetroChina. Con



Franco Bernabè

Foto di Claudio Onorati/Ansa

un ingaggio che non deve neanche essere stato allestato, visto che - si legge nel bilancio della compagnia, redatto secondo gli standard americani - i cinque dirigenti più pagati hanno guadagnato complessivamente nel 2003 poco più di un milione e 100 mila renminbi, ovvero circa 108 mila euro. Una somma che a testa equivale allo stipendio di un nostro operaio.

All'interno del cda, dove si parla esclusivamente cinese, "Bel-na-bè" ha la responsabilità del comitato di auditing: sorveglianza la contabilità. E anche a riguardo, il manager italiano non ha dubbi: in quanto a correttezza e a trasparenza, i cinesi non sono secondi a nessuno. "Loro prendono le «best practice», che sono occidentali, le fanno proprie e le osservano con grande rigore", dice. Perché in gioco c'è il loro

orgoglio: "Perdere la faccia, dire una cosa e poi non farla, cadere nel riconoscimento degli altri, è la sorte peggiore che può capitare ad un cinese". Il contrario della mentalità italiana, che addestra alle capriole e all'arte del galleggiamento.

"Quindi il cinese che decide di fare qualcosa, la fa con una serietà e una precisione esasperata", osserva ancora Bernabè. Quando i vertici della PetroChina hanno deciso di quotare la loro compagnia, hanno iniziato a rispettare le regole di corporate governance con un'attenzione maniacale. Al punto che quando nel dicembre scorso in un giacimento del Chongqing, nella Cina sud-occidentale, è esplosa un pozzo con la fuoriuscita di gas velenoso e la morte di duecento persone, si sono dimessi il presidente e l'amministratore delegato del gruppo, più tutta la linea di comando da cui il campo dipendeva. "Lei ha mai visto in Occidente un amministratore dimettersi per un incidente sul lavoro", chiede provocatoriamente Bernabè. E in effetti alla Pirelli di Settimo Torinese gli operai sono morti per trent'anni di tumore, ma nessun dirigente, neanche dopo essere stato iscritto nel registro degli indagati, ne ha mai tratto le conseguenze.

La Cina non è il Far West, insiste Bernabè, rifiutando le semplificazioni. Sono leggende - dice - alibi diffusi da chi vuole mascherare l'inadeguatezza delle nostre piccole e medie aziende nel competere con aziende che sono enormi e sanno lavorare meglio. Certo, ci sono anche i cinesi furbi, trafficanti, corrotti, che non rispettano le regole: ma in percentuale non sono più di quanti non siano in Italia. La vera differenza, conclude il manager, sta nella mentalità. "Per i cinesi contano più i rapporti personali dei contratti, ma ci vuole moltissimo tempo, anche 20 anni, per sviluppare una vera confidenza". "Gli occidentali vanno lì pensando di stringere la mano ed è tutto finito. Per i cinesi, invece, non è neanche l'inizio".

SOLVAY DI BUSSI

## Stop di 4 ore contro la chiusura

I lavoratori della Solvay di Bussi sul Tirino (Pescara) hanno scioperato ieri quattro ore contro l'annunciata chiusura di tutti gli impianti che si occupano della linea di cloroderivati. Sono a rischio 250 posti di lavoro tra dipendenti dell'azienda e delle ditte appaltatrici.

GRUPPO CIR

## In crescita utile e fatturato

Nei primi nove mesi del 2004 l'utile netto del gruppo Cir è ammontato a 105,9 milioni, contro i 30,9 milioni dello stesso periodo del 2003. Il fatturato consolidato nel periodo è stato pari a 2,2 miliardi (+8,6% rispetto a quello del 2003). Per l'intero esercizio, Cir prevede un risultato consolidato in crescita rispetto a quello del 2003.

AUTOTRASPORTO

## Sabato prossimo torna «Tir lumaca»

Autotrasportatori sul piede di guerra. Ancora una volta con il cosiddetto «Tir-lumaca». Confratrasporto, d'intesa con le associazioni del Cuna, ha indetto per il prossimo sabato 6 novembre manifestazioni di protesta a Milano, Venezia, Bologna, Roma e Napoli.

## Alta adesione allo sciopero dei metalmeccanici in Piemonte. Nuova cig Fiat Melfi, scontro sulla «cassa»

**MILANO** Ancora cassa integrazione alla Fiat: questa volta viene colpito lo stabilimento "modello" di Melfi. Ieri l'azienda ha comunicato alle organizzazioni sindacali lo stop forzato di una settimana, dal 29 novembre al 4 dicembre, per tutti i 4.952 dipendenti. Nello stesso stabilimento, tra l'altra, è già programmata un'altra settimana di cassa integrazione dal primo al 6 novembre. Il motivo: la crisi del settore auto, dice la Fiat. «Chiederemo immediatamente l'attivazione di tutte le procedure previste dall'accordo interconfederale sulla cassa integrazione - commenta il segretario della Fiom lucana, Giuseppe Cillis - e poi coinvolgeremo su questa vicenda anche soggetti istituzionali capaci di contribuire a trovare una soluzione alle vicende dell'intero settore auto».

Proprio contro lo sgretolamento del sistema industriale, ieri hanno scioperato i lavoratori metalmeccanici di tutto il Piemonte. I sindacati di categoria sono molto soddisfatti per la piena riuscita della giornata di lotta regionale. In tutte le province si sono svolti presidi e manifestazioni davanti alle Unioni Industriali dei capoluoghi promosse

da Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm e accompagnate da uno sciopero di 4 ore, al quale hanno aderito tra il 70 e l'80% dei lavoratori.

A Ivrea un corteo di mille persone ha attraversato le vie del centro e si è concluso davanti all'Unione Industriale, adesione allo sciopero 80%; a Novara, Asti, Verbania-Cusio-Ossola, Vercelli (dove si trovano gli stabilimenti Teksid%, Cerutti e Faema, che hanno registrato adesioni quasi totali allo sciopero) e Biella manifestazioni e presidi davanti all'Unione Industriale e alle sedi delle amministrazioni provinciali. A Casale Monferrato, dove sono confluiti i lavoratori della zona dell'Alessandrino, si è svolta un'iniziativa di volantaggio e di informazione nel mercato principale della città, con il successivo incontro in Comune e in Provincia. E anche qui l'adesione media allo sciopero è stata dell'80%. A Cuneo si è svolto il presidio davanti all'Unione Industriale con la partecipazione dei sindacati di Cuneo e Gressano e di altri amministratori locali, con un'adesione media allo sciopero dell'80% e punte del 90% negli stabilimenti Valeo, Maxicar, Invensis. I segretari

generali di Fiom, Fim e Uilm del Piemonte, presenti nelle varie manifestazioni, hanno ribadito la necessità di rendere «visibile» la gravità della crisi, di impedire che si assestino il processo di smantellamento del sistema industriale piemontese e di distruzione dei posti di lavoro e di aprire una vertenza che chiami alle loro responsabilità il sistema delle imprese, il governo regionale e nazionale e tutte le istituzioni locali.

La crisi del settore metalmeccanico in Piemonte ormai coinvolge la maggioranza dei settori (la filiera dell'auto, l'informatica, le telecomunicazioni, l'aerospazio, il settore del freddo, il casalingo, l'orafa-argentero, il meccano-tessile, le macchine utensili e i beni strumentali e altri ancora) ed è drammaticamente presente in tutte le province. «I dati lo confermano - spiegano i sindacati - : c'è un consistente aumento del ricorso alla cassa integrazione e dei licenziamenti (la mobilità nei primi 9 mesi del 2004 è cresciuta in Piemonte del 42% rispetto all'anno scorso) con un incremento preoccupante delle chiusure di aziende, dei fallimenti e del ricorso a procedure concorsuali».

## Senza risultati l'incontro dell'esecutivo con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Pubblico impiego, il governo fermo al 5%

Felicia Masocco

**ROMA** Nessun sostanziale passo in avanti giovedì sera al vertice con Fini, Siniscalco e Mazzella e i leader di Cgil, Cisl e Uil per cercare di sbloccare la vertenza dei contratti pubblici. Ma il ministro della Funzione pubblica ha dato la propria disponibilità a trovare una via d'uscita prospettando lo scaglionamento mensile dei costi fino a proiettarli oltre il 2005 in modo da avvicinare l'offerta del governo alle richieste dei sindacati. Ora si attende che la disponibilità della Funzione pubblica - che peraltro rischia di scontrarsi con altre volontà presenti nel governo - diventi qualcosa di concreto.

Nel corso del vertice il governo ha tentato di convincere i sindacati che l'offerta del 5,1% di aumenti è l'ultima possibile. Non solo: le risorse non sarebbero aggiuntive, ma reperite con risparmi e tagli a cominciare dal blocco del turn over e magari anche con una moratoria della contrattazione aziendale. Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno fatto muro, così non va, hanno replicato, un accordo con quelle quantità economiche sareb-

be al ribasso anche rispetto all'ultima tornata contrattuale. La discussione è durata oltre tre ore, quindi l'impegno di Mazzella a mettersi al lavoro per ripresentarsi con calcoli e simulazioni alla mano.

Intanto gli scioperi proclamati nel pubblico impiego restano, semmai si discute se accorparli e in che modo a quello generale del 30 novembre. Per Cgil, Cisl e Uil il 5% di aumento non è sufficiente, «vogliamo un confronto chiaro e aperto», afferma il segretario confederale della Cisl Nino Sorgi. E quello della Cgil, Giampaolo Patta, esprime il timore che «il contratto salti», «l'aumento del 5% non basta, e poi verrebbe da risparmi di gestione o dal blocco delle assunzioni. Se non c'è una posta in finanziaria, non vediamo altre soluzioni». Quanto all'ipotesi formulata da Mazzella, Patta taglia corto «vogliamo capire che cosa arriva nelle tasche dei lavoratori. Se il governo ha fantasia staremo a vedere, ma è l'ultimo tentativo». Per Antonio Focillo della segreteria Uil «la richiesta resta quella dell'8%. Aspettiamo di essere convocati e di iniziare a discutere». Ma se non ci sarà «una svolta», avverte il leader della Fp-Cgil Carlo Podda «il conflitto sarà aspro».

**tetto fatto**

Devi fare o rifare il tetto? Tetto fatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tetto fatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti  
**800-115577**  
dalle 9.00 alle 19.00

www.tetto fatto.it

## Ipse 2000, chiusura a fine anno

**MILANO** Ipse 2000 chiude i battenti entro la fine dell'anno, mettendo così fine a una vera e propria agonia cominciata circa un anno dopo la conquista della licenza Umts. Ad annunciare agli appena 13 dipendenti rimasti che l'ultima spiaggia rappresentata dal trading delle frequenze è per ora solo un miraggio è stato lo stesso direttore generale Carlos Macra. La trattativa per il trading delle frequenze e anche l'ipotesi di cessione dell'intera azienda, ha spiegato Macra secondo quanto hanno riferito i dipendenti, è fallita. Pertanto entro il 31 dicembre si procederà alla chiusura dell'attività con l'azzeramento del personale. Il che, tuttavia, non significherà la liquidazione di Ipse, che resterà invece in vita per gestire le cause contro il governo italiano. La compagnia controllata dalla spagnola Telefonica, dunque, almeno per il momento getta la spugna, e sospende le trattative per la vendita degli asset a cui erano interessati gli altri operatori di telefonia mobile. «I negoziati - precisa il presidente Vittorio Ripa Di Meana - non sono falliti, sono semplicemente in una fase di stallo in attesa che il Tar del Lazio si pronunci sui nostri ricorsi. Tra noi e il ministero delle Comunicazioni c'è un contrasto sulle possibilità della cessione delle frequenze».

Precipitano i profitti della casa di Stoccarda: problemi di qualità hanno fatto slittare l'uscita dei nuovi modelli. Lunedì riprende la trattativa Volkswagen

## La Mercedes non fa più le auto di una volta

**MILANO** Non ci sono soltanto Opel e Volkswagen a dare dispiaceri alla celebrata industria automobilistica tedesca. Anche la Mercedes - con la sua stella a tre punte simbolo del made in Germany - segna il passo. Motivo? Problemi di qualità. Almeno stando a quanto sostiene il *Financial Times*. Come dire che non si fanno più le Mercedes di una volta, quelle che costavano, sì, ma avevano fama di non rompersi mai. Un brutto colpo. Per l'immagine e, soprattutto, per i conti aziendali.

I persistenti problemi sul piano della qualità, secondo il quotidiano britannico, hanno infatti determinato ritardi nel lancio di nuovi modelli - dalla Classe C alla «piccola» Classe A - e vendite e profitti, di conseguenza, sono colati a picco. Includere le perdite procurate dalla piccola



Una catena di montaggio della Mercedes Foto Ansa

Smart - che sembra avere un grosso successo di pubblico soltanto in Italia - nei primi nove mesi del 2004 il gruppo ha visto i profitti (304 milioni di euro) ridursi del 62 per cento rispetto all'anno precedente. Il più basso degli ultimi sei anni, cioè da quando è stato creato il gruppo Daimler-Chrysler. E, soprattutto, si è visto scavalcare nelle vendite, per la prima volta da sette anni, dalla rivale bavarese Bmw.

Secondo gli analisti, all'origine dei problemi della Mercedes ci sarebbe l'invio a Detroit di molti ingegneri di Stoccarda per risolvere questioni tecniche insorte alla Chrysler. Cosa, peraltro, che la società ha negato. Di certo c'è che i problemi della Mercedes hanno permesso alla Chrysler di registrare, per la prima volta nell'ultimo decennio, un risultato mi-

gliore di quello dei marchi di lusso.

Un quadro, questo, nel quale hanno preso forma anche ipotesi di un possibile imminente abbandono, da parte della casa di Stoccarda, della Smart. Il direttore finanziario del gruppo, Manfred Gentz, giovedì aveva affermato, in una conferenza stampa, che il gruppo stava valutando, per la vettura dalle deludenti prestazioni finanziarie, diverse opzioni. Compresa quella di una chiusura o di una cessione. L'ipotesi ieri è stata però smentita, con una lettera ai dirigenti del gruppo, dalla stessa Daimler-Chrysler. È vero - si sostiene - che Smart non sta ancora guadagnando, ma la sua esistenza non è a rischio.

Intanto, sempre sul fronte dell'auto, continua in Germania la difficile vertenza Volkswagen. Giovedì se-

ra le trattative sono state sospese. La ripresa è prevista per lunedì e potrebbe essere accompagnata, dopo quelle dei giorni scorsi, da nuove manifestazioni di protesta.

Il gruppo di Wolfsburg, per cercare di contenere i costi di produzione e rendere quindi più concorrenziali le proprie vetture sul mercato, ha chiesto il congelamento, per due anni, dei salari di 103mila dei 176mila dipendenti tedeschi del gruppo. L'obiettivo è quello di ridurre del 30 per cento, da qui al 2011, il complesso delle retribuzioni. Il sindacato dal canto suo, che aveva inizialmente chiesto aumenti del 4 per cento, punta ora ad una rivalutazione più contenuta (2 per cento), in cambio però di precise garanzie occupazionali per i prossimi dieci anni.

a.f.

## Barilla chiude tre impianti al Sud

Ristrutturazione del gruppo che macina utili. I sindacati dichiarano otto ore di sciopero

Roberto Rossi

**MILANO** Lo stabilimento di Matera, il mulino di Termoli, il centro ricerche di Foggia e la divisione fette biscottate di Caserta. A partire dal primo gennaio 2006 non ci saranno più. Barilla, che ieri ha presentato il suo piano industriale per il settore pasta, li taglia.

Sembra un paradosso, ma non lo è. Un'azienda in crescita, «il 2004 è andato bene - ha spiegato il numero uno della divisione Nicola Ghelfi - i volumi sono cresciuti del 3,6% e il fatturato dell'1,6%, mentre l'utile operativo dell'8-9%», chiude e sforbica. In termini industriali riorganizza. Per contenere costi e per essere più efficienti. Perché, secondo Barilla, «questo anno record per la raccolta di grano, non si ripeterà».

Un anno che ha permesso di mascherare un andamento ormai consolidato negli anni, che ha visto, sempre secondo il gruppo emiliano, la riduzione dei consumi, una ripresa della crescita degli hard discount che penalizza i prodotti di marca a favore delle marche private e commerciali, una situazione di leggero regresso del mercato della pasta in Italia e più alti costi di Barilla rispetto ad altri concorrenti. «Questo è il momento per rendere più efficiente un'azienda. Ora le cose vanno bene ma siamo preoccupati per i prossimi anni» ha spiegato Ghelfi.

Di sicuro preoccupati saranno anche i 229 dipendenti dei quattro siti. «Non ci sarà alcun licenziamento - ha assicurato il direttore generale - perché di questi, circa 100 si incammineranno verso il prepensionamento, mentre alla restante parte verrà offerta la possibilità, anche

Nel piano industriale anche investimenti per 162 milioni e il potenziamento dei siti di Foggia e Parma

grazie a incentivi, di ricollocarsi negli spazi che verranno a crearsi negli altri stabilimenti».

La società, per la riorganizzazione, investirà 162 milioni e l'intera operazione, secondo le stime della Barilla, potrebbe portare ad un risparmio dei costi pari al 20% per lo stabilimento di Caserta e dell'8% per quello di Foggia. «Le attività di Matera - ha spiegato Ghelfi - saranno trasferite presso gli stabilimenti di Foggia e Caserta, e quest'ultimo diventerà uno dei poli produttivi più importanti d'Europa, raddoppiando la propria capacità fino a 122 mila tonnellate». Anche lo stabilimento di Foggia sarà potenziato entro marzo 2006 «diventando con 243 mila tonnellate l'anno il più grande stabilimento del mondo». La chiusura del mulino di Termoli spianerà invece la strada alla realizzazione di «uno dei più grandi mulini a grano duro del mondo, a Pedrignano (Parma), che sarà direttamente collegato al pastificio e che entrerà in funzione nel 2006».

Dura la reazione dei sindacati che contro questo piano hanno de-



Il presidente del gruppo Barilla, Guido Barilla

## Oliit, al via lo «spezzatino» dei poli produttivi

**MILANO** Si avvia la fase dello «spezzatino» per gli stabilimenti del gruppo Oliit, dichiarato fallito la settimana scorsa dal Tribunale di Ivrea. È questo l'esito delle tenute ieri presso il Ministero delle Attività produttive. Per il polo abruzzese, è stata confermata la disponibilità da parte di un gruppo di imprenditori del settore a rilevare lo stabilimento di Avezzano (L'Aquila), mentre contemporaneamente si cercheranno soluzioni sia per i lavoratori Oliit residenti a Rieti sia per il sito produttivo di Chieti. Per quanto riguarda il polo piemontese, «il governo in collaborazione con gli enti territoriali cercherà di favorire il concretizzarsi delle prime manifestazioni di interesse che si sono già avute». Per la Isfin di Marcianise (Caserta), il governo ha informato che, al fine di consentire la continuità produttiva e il mantenimento dei livelli occupazionali, la proprietà si è dichiarata disponibile a restituire la società ai precedenti proprietari. Ciò al fine di evitare la dichiarazione di stato di insolvenza. Alla luce di tale disponibilità, il governo favorirà la nascita di una «Newco» che consenta la continuità delle attività produttive del sito.

I lavori dell'udienza di ieri travolti da una valanga di richieste di costituzione di parte civile. Raccolte finora oltre 17mila deleghe

## Processo Parmalat, la carica dei danneggiati

Susanna Ripamonti

**MILANO** Arrivano a valanga le richieste di costituzione di parte civile nella vicenda Parmalat e anche i lavori dell'udienza preliminare di ieri sono state travolti dalla pressione delle migliaia di danneggiati che ora presentano il conto. Quanti sono? Il gip Cesare Tacconi non è ancora in grado di tirare le somme, ma stando ai dati raccolti da Altroconsumo, le organizzazioni dei consumatori che si sono attivate nel processo hanno ricevuto circa 17 mila deleghe. Una cifra enorme, anche se, stando sempre alle stime di Altroconsumo, rappresentano solo una percentuale minima dei danneggiati, visto che i soli obbligazionisti italiani coinvolti oscillano tra i 110 mila e i 200 mila. Gli altri che fine hanno fatto? Altroconsumo li mette in guardia: se si sono limitati a far denuncia alla guardia di Finanza o ai carabinieri, o a mandarla via internet alla pro-

cura di Milano non riusciranno in alcun modo a ottenere un risarcimento. «Se invece hanno fatto l'insinuazione al passivo o hanno delegato l'Abi a farla per conto di tutti i risparmiatori o anche sono stati convinti dalla loro banca ad aprire una procedura di conciliazione, tali mosse forse saranno utili ma solo per gli obbligazionisti: gli azionisti saranno esclusi». Soluzione: fare causa, attraverso Altroconsumo o le altre associazioni dei consumatori, ma preferibilmente in sede civile, per ottenere più rapidamente il risarcimento che in sede penale ha invece un percorso molto più lungo.

In compenso, tra coloro che si sono costituiti parte civile c'è anche Bank of America, che tenta l'improbabile mossa di sostenere un duplice ruolo nella vicenda: da un lato complice della grande truffa, dall'altro vittima, danneggiata dai comportamenti fraudolenti commessi nei suoi confronti. Ma contro le banche, e in particolare contro Bofa, si

muovono a tenaglia la vecchia e la nuova Parmalat. Fuori dall'aula intanto Giampiero Biancolella, uno dei difensori di Calisto Tanzi, annuncia novità nelle indagini ancora in corso per il secondo troncone dell'inchiesta, quella che riguarda direttamente il ruolo delle banche. «È possibile che si sia arrivati a una svolta - annuncia - sia alla Procura di Milano che a quella di Parma. Forse la prospettiva che ci sia stata una influenza di terzi nella gestione di Parmalat è al vaglio della magistratura». E chiarisce che alcuni istituti di credito avrebbero «convogliato le somme raccolte presso gli investitori non certo alla Parmalat, ma almeno in un conto corrente reso indisponibile al gruppo caseario perché dato a garanzia di finanziamenti erogati dalle stesse banche». Il che significa, ad esempio, che «il rischio default non era più in capo agli istituti di credito ma agli investitori».

Questo, dice ancora il difensore di Tanzi, sarebbe avvenuto per diverso tempo, proba-

bilmente già dal 1998. Cioè da quando Parmalat doveva già fare i conti con debiti per sette miliardi. Eppure «per anni le banche hanno fatto a gara per finanziare il gruppo. Perché? Cosa emergeva già allora dalla Centrale Rischio, una fonte a cui le banche potevano accedere?». Quel che il legale ipotizza è una situazione che ha molti punti oscuri, con banche lanciate in operazioni «illogiche», coperte da conti in costo a garanzia, le cui spese venivano sostenute da Parmalat e il cui contenuto, quantificato al momento in «somme non indifferenti» è stato incassato dagli stessi istituti di credito tra la fine del dicembre 2003 e il gennaio 2004. E sulla stessa linea si muove l'avvocato Marco Deluca, che rappresenta la nuova amministrazione di Collecchio, che da poco depositato alla Procura di Parma una memoria nella quale, in sostanza, si affronta il medesimo argomento, con dettagli tecnici e precisi riferimenti. Soprattutto a Bank of America.

ciso otto ore di sciopero (di cui 2 da gestire a livello di gruppo con assemblee e 6 da articolare a livello di sito) e la sospensione delle flessibilità e degli straordinari.

Secondo i sindacati, la Barilla con questo piano non rispetta i patti sottoscritti circa un anno fa che prevedevano il mantenimento di tutti i siti meridionali: «L'accordo di un anno fa - afferma il segretario generale aggiunto della Fai Uliano Stendardi - prevedeva il consolidamento del sistema industriale della Barilla in Italia. Di fronte ad un accordo non ancora pienamente attuato, questo piano, che prevede chiusure al sud, è una vera doccia fredda a partire dalla credibilità del sistema di relazioni industriali. Chiediamo di ritirare il piano».

Il numero uno della Uila, Stefano Mantegazza, ha definito «immorale» che la Barilla decida di investire al sud, dichiarando in esubero un terzo dei lavoratori complessivi degli stabilimenti meridionali (oltre 160 su 450). «Respingiamo questo piano industriale - ha fatto sapere - l'azienda lo deve ritirare immediatamente». «Il piano che ci hanno presentato - ha affermato il segretario generale della Flai, Franco Chiriaco - nasconde il deficit di risposte sul piano finanziario del gruppo. Non ci hanno dato notizie sul rapporto tra quanto fatturano e l'indebitamento del gruppo con le banche. Ci sono problemi seri e gravi, secondo noi, su questo rapporto. Il piano che ci hanno presentato pensa di risolvere questi problemi attraverso la chiusura dei siti e il licenziamento di parte dei lavoratori. Nei prossimi giorni faremo otto ore di sciopero, intanto abbiamo bloccato gli straordinari, la flessibilità e il lavoro durante le festività».

Cgil, Cisl e Uil: scandaloso e immorale. L'azienda non ha rispettato i patti sottoscritti un anno fa

**Festa Neve 2005**

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

**13-23 GENNAIO 2005**  
**FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA**

## Alberghi

a partire da € 117.00 tre giorni, € 140.00 quattro giorni\*, € 242.00 sette giorni e da € 334.00 dieci giorni

\*offerta speciale nel cuore della Festa arrivo domenica - partenza giovedì + gita gratuita

## Residence

a partire da € 375.00 per settimana

## Appartamenti

a partire da € 360.00 per settimana

## informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve  
via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 230054 • fax 0461 987376  
www.dsdeltrentino.it e-mail: festa@dsdeltrentino.it

## in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00
- Caparra: al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione;
- Disdetta: in caso di rinuncia successiva al 14.12.2004 la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altra di pari durata, e in casi eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dall'Albergatore. Dall'1 gennaio 2005 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'HT;





<b>13,15</b> Moto, Gp Valencia prove Italia1/Eurosport
<b>13,45</b> Calcio: Birmingham-Crystal P. SkySport1
<b>14,00</b> Tennis, Wta di Lussemburgo Sportitalia
<b>15,15</b> Tennis, Wta di Linz Eurosport
<b>15,50</b> Volley donne: Modena-Novara Rai3
<b>14,30</b> Rugby, Ghial-London Wasps SkySport2
<b>15,30</b> Calcio: Borussia M.-Bayern M. SkySport3
<b>16,00</b> Calcio: Arsenal-Southampton SkySport1
<b>18,30</b> Basket, Montepaschi-Benetton SkySport2
<b>20,30</b> Pallan.: Civitavecchia-Ortigia RaiSportSat

## Il Breeder's a Dallas: il campionato mondiale del galoppo

Oggi la prima di 8 sfide. In palio 11 milioni di dollari. Tutti gli occhi puntati su Lanfranco Dettori



Per il mondo dell'ippica oggi è il grande giorno della «Breeder's». Nell'ippodromo di Lone Star Park, alla periferia di Dallas (Texas) avrà luogo la prima delle otto sfide milionarie del campionato mondiale del galoppo. In palio l'onore, 11 milioni di dollari e la possibilità di crescere in maniera esponenziale nelle valutazioni di fine carriera, come stallioni o fattrici. Gli addetti della sicurezza, visti in azione già da 20 giorni con i loro cappelli da cow boys, garantiscono che tutto è sotto controllo. «Tutto tranne il clima - scherza il fantino Lanfranco Dettori (nella foto) - il caldo spossante di queste ore rischia di compromettere le chances dei campioni europei e dei nostri e avvantaggiare i locali». Per i nostri, Dettori, intende i portacolori degli sceicchi della scuderia Godolphin, con i quali ha un contratto che ne fa il jockey più famoso, vincente e ricco del mondo. Né Bush né Kerry sono annunciati in platea, ma non si sa mai. Sulle gare verrà accettato il gioco anche in Italia e la serata sarà seguita in diretta da Unire tv. A proposito di Unire, l'ente pubblico che governa l'ippica italiana ha emesso ieri una nota con la quale «in merito al presunto scambio di cavalli» (raccontata ieri da l'Unità) si afferma che «c'è stato uno scambio di cavalli» e che fu Arabian Pivot (Gbr), maschio baio nato nel 1999 da Pivotal e da Arabian Brig, e non Reprime (Irlanda), maschio baio nato nel 2000 da Reveque e Prime the girl, a vincere il Premio Gorini, corsa tris disputata l'11 ottobre 2004 a Varese.

Questo il programma dell'11° turno: ieri  
**Catania-Bari** .....0-1 oggi (ore 20,30)  
**Albinoleffe-Genoa** .....SkyCalcio6  
**Arezzo-Cesena** .....SkyCalcio8  
**Ascoli-Vicenza** .....SkyCalcio9  
**Catanzaro-Venezia** .....SkyCalcio10  
**Empoli-Torino** .....SkyCalcio7  
**Salernitana-Pescara** .....SkyCalcio11  
**Treviso-Piacenza** .....SkySport12  
**Triestina-Crotone** .....SkyCalcio13  
**Verona-Modena** .....SkyCalcio14 lunedì (ore 20,45)  
**Ternana-Perugia** .....SkySport1/Calcio1

serie B

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# lo sport

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# Inter-Lazio, così vicine così lontane

Mancini-Caso, Moratti-Lotito. Stasera la sfida a S.Siro tra due modi di intendere il calcio

Luca De Carolis

**MILANO** C'eravamo tanto amati. Tre mesi dopo una separazione all'insegna delle polemiche, Mancini e la Lazio si ritroveranno stasera a San Siro. Il suo passaggio all'Inter è stato vissuto come una fuga da una barca che in estate stava affondando sotto il peso dei debiti. A salvarla a un passo dal baratro è stato l'imprenditore Claudio Lotito, che ieri all'ex numero 10 ha riservato una battuta: «Se lo incontrerò lo saluterò; d'altronde io saluto tutti, anche gli uscieri». I due sono addirittura in causa, con Mancini che chiede al club il pagamento di arretrati e Lotito che lo ha invece citato per danni «per aver provato per oltre un anno a convincere Stam a passare all'Inter». Circostanza sempre negata dall'allenatore nerazzurro, che soffre molto per le accuse di tradimento. Qualche giorno fa ha detto di aver informato i capi della tifoseria laziale prima di firmare per l'Inter, che hanno però subito negato («non ne sapevamo nulla»). Ieri in conferenza stampa Mancini ha detto solo qualche parola di circostanza («Alla Lazio sono stato benissimo, ho ottimi ricordi»). Stasera proverà a vincere con una squadra imbrovata di ex giocatori biancazzurri: Favalli, Veron e Stankovic (Mihajlovic sarà in tribuna). Dall'altra parte ci saranno invece diversi giocatori che a Mancini rimproverano di aver firmato nell'estate del 2003 un contratto da 3,5 milioni all'anno, mentre loro accettavano forti riduzioni di stipendio (che spesso non arrivavano). Inter-Lazio non sarà comunque solo la partita delle polemiche e dei ricordi, ma una gara tra due squadre opposte per condizioni



## l'onorificenza

### Zola membro dell'Impero Anche la Regina applaude

Membro onorario dell'Impero dell'Ordine dell'Impero Britannico: è questa l'onorificenza che sua Maestà Elisabetta seconda ha conferito a Gianfranco Zola per i suoi cinque anni di calcio inglese e nobiltà di intenti.

L'onorificenza è dello stesso ordine per il quale sono stati insigniti David Beckham, Mike Jagger o Keith Rowling, la donna che ha inventato Harry Potter, al grado superiore, o tutta la nazionale di rugby campione del mondo. Per la casa regnante inglese e tutti i suoi sudditi Zola potrà esser chiamato «Mbe» (Member of the British Empire). «Il giocatore straniero più duraturo nella storia del Chelsea, e poi ancora «un eccellente ambasciatore del calcio e il modello ideale per giovani tifosi»: sono le motivazioni. «Durante il periodo trascorso in Inghilterra - si legge nella motivazione - è stato uno sostenitore di iniziative di beneficenza, ricevendo ammirazione per il modo in cui ha dedicato il gol della vittoria nella coppa di Lega inglese a un ragazzo malato terminale, che aveva visitato in ospedale e che è deceduto recentemente». Lunedì la consegna all'ambasciata britannica di Roma. «È un grande onore e una grande soddisfazione - ha detto Zola - ho lavorato duro per conquistare la stima della gente, devo ammettere che non mi aspettavo tanto affetto».

### Nel primo anticipo di oggi Samp contro Milan

Con gli anticipi di oggi **Sampdoria-Milan** (ore 18,00: arbitro Farina, diretta tv su SkyCalcio2) e **Inter-Lazio** (ore 20,30: arbitro Trefoloni, diretta tv su SkySport1/Calcio1) scatta la nona giornata di andata. Questo il resto del programma di domani. Alle ore 15,00 Fiorentina-Lecce (arbitro Morganti); Juventus-Chievo (Pieri); Livorno-Brescia (Ayroldi); Messina-Reggina (Racalbuto); Parma-Atalanta (De Marco); Roma-Cagliari (Rosetti); Siena-Bologna (Paparesta). Il posticipo delle ore 20,30 metterà di fronte Udinese e Palermo (Brighi).

### Squalificati Emerson, Paolo Cannavaro e Mareco

Sono tre i giocatori di serie A squalificati dal giudice sportivo, tutti per una giornata di gara, in riferimento alle gare del turno infrasettimanale di campionato disputate mercoledì e giovedì. I sospesi sono Paolo Cannavaro (Parma), Emerson (Juventus) e Mareco (Brescia). Giocatori diffidati: Appiah, Camoranesi e Nedved (Juventus), Bonazzoli (Reggina), Cufè (Roma), D'Anna e Amauri (Chievo), Di Biagio (Brescia), Giannichedda (Lazio), Mesto (Reggina), Zampagna (Messina), Ariatti (Fiorentina). Ammende alle società: 20 mila euro al Palermo, 7.500 alla Roma, 5 mila a Cagliari e Juventus, 3.500 al Brescia, 3 mila al Lecce.

economiche e obiettivi. Il club di Moratti è l'unico, assieme a Milan e Juventus, a essere passato quasi indenne attraverso la crisi economica del calcio. Crisi che ha invece colpito in pieno la Lazio, tuttora gravata da debiti per 300 milioni (un record negativo per il calcio europeo). I numeri parlano chiaro: il monte stipendi nerazzurro, pari a circa 120 milioni, è quattro volte superiore a quello della Lazio. Mancini prende oltre 3 milioni di euro all'anno, il tecnico laziale Casomero di 50.000. D'altronde l'Inter ha un patron come Moratti che in nove anni ha investito nel club oltre 600 miliardi di vecchie lire, e che ogni anno copre con i suoi assegni i (notevoli) buchi nel bilancio. Il proprietario della Lazio Lotito invece ha comprato la società nello scorso luglio «quando si stava già celebrando il suo funerale», come da lui più volte ripetuto. In tre mesi l'imprenditore ha venduto un paio di pezzi pregiati (Corradi e Fiore), ha ridotto nettamente gli ingaggi e tagliato quasi tutto il tagliabile. «Ora siamo in coma vigile, la salvezza è ancora lontana», ha ribadito qualche giorno fa rispondendo ai tifosi che mugugnavano dopo alcune sconfitte. L'obiettivo dichiarato è un buon campionato «perché le nostre risorse non permettono altro». Moratti, invece, continua a spendere nonostante la cronica mancanza di vittorie (l'ultimo scudetto risale alla stagione 1988-89). Anche quest'estate a Milano sono arrivati giocatori del calibro di Veron, Davids, Cambiaso e dell'argentino Burdisso, poco conosciuto ma costoso (oltre 6 milioni). Stasera la Lazio proverà a non far pesare i milioni di differenza, e a dimostrare che Davide riesce ancora a battere Golia.

## In breve

— **Pallanuoto, Formiconi nuovo ct del Settebello**  
 Pierluigi Formiconi è il nuovo commissario tecnico della nazionale maschile di pallanuoto. Formiconi lascia la nazionale femminile, con cui ha vinto l'oro olimpico ad Atene. Il suo posto viene preso da Fernando Pesci, da oggi nuovo ct del Settersosa.

— **Boston, 3 milioni attesi oggi per la festa dei Red Sox**  
 Più di tre milioni di persone sono attese oggi nelle strade di Boston per la parata che celebrerà il successo della squadra di casa, i Red Sox, nelle World Series di baseball. Per la città del New England è la prima vittoria dal 1918. I giocatori-eroi sfilano dallo stadio Fenway Park a City Hall, il municipio della città.

— **Moto, Gp Valencia Gibernau in pole, Rossi 3°**  
 Allo spagnolo Sete Gibernau (Honda) la pole provvisoria della classe MotoGp del Gp della Comunità Valenciana, ultima gara del Motomondiale. Nel tempo di 1'33"531 ha preceduto Makoto Tamada. (Honda, con 1'33"534) e Valentino Rossi su Yamaha (1'33"795). Quinto Biaggi (Honda).

— **Campana: «Troppe partite. Necessario fissare un tetto»**  
 Un limite massimo di minuti giocati durante l'anno, un «tetto» di ore complessive per ciascuno giocatore. È la proposta che l'Assocalciatori sta vagliando per arginare il problema «prioritario» dei troppi impegni del calcio «Ne va - dice il presidente dell'Aic Sergio Campana - della salute dei giocatori, che non riescono a recuperare».

LEGA Manca ancora il candidato da opporre all'attuale presidente. Secondo Moratti la guida ideale sarebbe un manager esterno al calcio

# Moratti: «Galliani può restare ma con un altro ruolo»

Giuseppe Caruso

**MILANO** Nessun accordo per il presidente di Lega. Quando manca ormai solo una settimana alla nuova riunione delle società di serie A e B (è stata indetta per venerdì 5 novembre), la situazione non è mutata. Ieri si sono riuniti i sei rappresentanti di club (Zamparini, Ruggeri, Giraud, Dal Cin, Preziosi, Lotito) delegati dall'assemblea per studiare un programma comune che acccontentasse tutti, ma così non è stato. Il presidente del Palermo Maurizio Zamparini, uscendo dalla riunione, ha commentato: «Il clima è stato goliardico, ma non ci siamo messi d'accordo». Quindi dietro le parole di grande disponibilità ed apertura utilizzate da tutti i presidenti nei giorni scorsi, rimangono le divergenze che hanno portato a scontri accesi a mezzo stampa: il più duro tra Diego Della Valle ed Adriano Galliani.

Anche il proprietario dell'Inter Massimo Moratti, che secondo voci di corridoio avrebbe rifiutato l'offerta del gruppo Della Valle di candidarsi contro Galliani, ieri si è detto «favorevole alla figura di un manager esterno al mondo del calcio per la guida della Lega. Questa solu-

zione ci consentirebbe di rispondere alle esigenze di trasparenza, non lasciando adito all'eventualità di conflitti fra i due ruoli».

«Al tempo stesso - ha sottolineato poi Moratti - una situazione di questo tipo permetterebbe a Galliani di avere comunque un ruolo importante nella Lega, a livello di Consiglio, per mettere a disposizione le sue capacità e la sua esperienza. Credo che questa combinazione sia senza ombra di dubbio la migliore per

tutti». Antonio Giraud, amministratore delegato della Juventus, spiega il perché non si trova un accordo: «Il problema sono i rapporti economici. A oggi non c'è un programma comune da affidare ad un presidente. Cinque grandi squadre di A più 22 di B vogliono un presidente operativo interno o anche esterno; le altre 15 di A vogliono un presidente operativo, ma esterno. In ogni caso si voterà il 5 novembre

prossimo come deciso dalla precedente assemblea di Lega».

Al centro dell'incontro di ieri c'è stato ancora una volta il problema della mutualità (100 milioni dalla serie A alla B), che scade a giugno del 2005. La serie B vuole la riconferma fino al 2008 e vota chi è disposto ad accontentarla, ma al momento non ha ricevuto garanzie né da una cordata, né dall'altra. Gli unici punti sui quali l'accordo sembra unanime sono la possibilità di sfiduciare il presidente, il ritorno al designatore unico arbitrale e una richiesta al governo di abolire l'Irap e di ridurre l'Irpef, tasse che pesano sui bilanci societari.

Al momento comunque Adriano Galliani sembra non avere ancora a disposizione i 28 voti necessari per essere rieletto. Visto che è molto probabile qualche defezione sul suo fronte da parte dei club cadetti, Perugia ed Ascoli su tutti. Il gruppo che fa capo a Della Valle potrebbe, in assenza di un candidato forte da contrapporre al presidente in carica, puntare semplicemente a bloccare la rielezione di Galliani: il fattore tempo gioca a loro vantaggio. A fine novembre infatti è previsto il verdetto del Tribunale di Torino sulla vicenda doping ed un Giraud condannato indebolirebbe molto lo stesso Galliani.

## È la difesa azzurra la migliore degli ultimi vent'anni

L'Italia è la nazionale che, in media, ha subito meno gol durante l'ultimo ventennio. Questo quanto rivelato da uno studio della Federcalcio internazionale, pubblicato a Zurigo sull'ultimo numero del mensile «Fifa Magazine». Lo studio ha esaminato le 12.471 gare internazionali (per sole nazionali) disputate durante il periodo 1985-2004. Con una media di 0,65 reti incassate a partita (per un totale di 205 gare disputate), gli azzurri evidenziano la difesa

più ermetica del mondo. Precedono il Marocco (0,69), l'Inghilterra (0,71), la Francia (0,73) e l'Olanda (0,77). Per quanto riguarda invece l'attacco, l'Italia, con una media di 1,59 reti segnate a partita, non figura nella «top 10». Guida l'Australia (2,09 reti a partita) davanti a Brasile (2,02), Iran e Spagna (2,01). I brasiliani sono invece in testa nel rapporto fra reti segnate e reti subite, con 2,55, davanti all'Olanda (2,53). L'Italia è settima con 2,31.

Campagna Abbonamenti 2005

# Stavolta andiamo dentro.

Abbonatevi al manifesto. Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.



www.ilmanifesto.it

**TEATRO ELISEO: DIBATTITO SU KLEIST E LA GIUSTIZIA**

Il Teatro Eliseo allarga i suoi orizzonti all'attualità. Prendendo spunto da «La brocca rotta» di Von Kleist, che ha inaugurato la stagione invernale, ha indetto per mercoledì 3 novembre un dibattito sul tema «Kleist e la giustizia» al quale parteciperanno Giovanni Maria Flick giudice della Corte Costituzionale, ex Ministro di Grazia e Giustizia, Cesare Lievi, regista dello spettacolo e direttore del CTB Teatro Stabile di Brescia, Franca Nuti e Gian Carlo Dettori - protagonisti de «La brocca rotta». Moderatore sarà Curzio Maltese, commentatore politico per il quotidiano la Repubblica.

## dolori

**PANSA, TI VOGLIO BENE, MA PERCHÉ FAI COSÌ?**

Toni Jop

Non farlo, non farlo, non farlo: e invece niente, alla fine vince quella parte di me che cede alla tentazione di vedere come va a finire, Giampaolo Pansa in tv. Immagino che siamo in tanti, noi che gli abbiamo voluto bene, noi che non ci va di arrenderci a questa discretamente recente versione di un grande giornalista italiano e prima ancora di un sincero democratico che piace tanto ai fascisti. Così, siamo rimasti anche l'altra sera davanti al video, incollati da una fede che non sa, perché non lo ha mai saputo, cosa sia il cinismo. Pansa a sinistra, a destra Belpietro, un uomo convinto che «la democrazia sia la serva della zia, della zia di quel questore che ti può fermar se vuole solo perché porti addosso un bel fazzoletto rosso» (grazie Pietrangeli). Le foibe, l'inferno Titino, le esecuzioni sommarie in coda ad una caccia al capoccia fascista attivata qui e là ben dopo la

fine della guerra partigiana. Tutti argomenti rivisitati, scavati, sofferti da Pansa nelle sue ultime vicende letterarie. E Belpietro che pare un modellino scalfato di Cappuccetto Rosso, capace di ingoiare un lupo a colazione, con la sua cesta gentile dove scaricava le fragole che Pansa gli offre a piene mani. Belpietro lo incalza e lui risponde con toni di fronte ai quali lo stesso direttore del Giornale sembra manifestare, pudica, sopraffatta sorpresa. Ecco che le foibe, con Pansa, diventano un buco nero nella storia d'Italia, prima che i fascisti e il suo libro squarcassero il velo. Tutta la verità? Sono nato a Venezia da un padre sempre socialista e da una madre sempre comunista, eppure entrambi sapevano, raccontavano, trasmettevano, anche a me, informazioni sulla vergogna delle foibe che in laguna tutti conoscevano e condannavano. Bel buco nero. Ma va bene lo stesso,

perché è giusto andare fino in fondo e Pansa è uno che giustamente vuole andare fino in fondo. Ma pare che la verità, così come la racconta Pansa e così come Belpietro la infila nel cesto, stia a cuore solo ai fascisti e questo è il messaggio: fa male perché offende la dignità di milioni di esseri umani che in questo paese la verità l'hanno pagata cara, prima, durante e dopo il fascismo. Fa male al cuore sentire Pansa accusare «i comunisti» di aver ucciso dopo la fine della guerra non tanto gli ex caporioni fascisti, quanto piuttosto i ricchi borghesi perché così pensavano di fare la rivoluzione. I comunisti erano il Pci, e il Pci ha sempre censurato la «violenza rivoluzionaria»: chi ha ucciso a quel modo se n'è fatto carico moralmente, politicamente e sotto il profilo giudiziario. Ma i fascisti e Belpietro di fronte a quel «i comunisti» ringiovaniscono e pensano: questo è più

bravo di noi. Ma mi dico: non può essere questo l'obiettivo di Pansa mentre scava nel pozzo della verità e rivendica giustamente orgoglioso le copie vendute e comprate del suo penultimo libro «Il sangue dei vinti». E non mi sento bene nemmeno quando consente che le Brigate rosse siano lette in coerenza organica con la sinistra storica, tacendo sul fatto che il nemico delle Br nelle fabbriche come nelle piazze e in parlamento erano, guarda caso, «i comunisti». Che senso ha, poi, recitare davanti a Belpietro questa ingiusta giaculatoria sul fatto che i brigatisti avrebbero riaperto la lotta di liberazione, accomunando la fonte della nostra libertà dal fascismo con la raffica di omicidi e di crudeltà commessi da un frammento di sistema che voleva impedire l'entrata dei «comunisti» nell'area di governo? Pansa, ti voglio bene ma devi scavare ancora tanto in quel pozzo.

**Mistero Buffo 2.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Mistero Buffo 2.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

“ Audiradio è un sistema di rilevamento arcaico che si basa su interviste telefoniche...”

Franco Fabbri

Certo sapete tutti cos'è l'Audiradio. È l'ente fondato nel 1988, e diventato una S.r.l. nel 1996, che promuove le indagini sull'ascolto radiofonico in Italia. Naturalmente se ne parla molto meno che dell'Auditel, il suo equivalente televisivo, per le solite ragioni: si ritiene che la televisione, con i suoi circa 25 milioni di spettatori nell'orario di punta serale (prime time) sia un mezzo di comunicazione di gran lunga più importante della radio, con i suoi circa 35 milioni di ascoltatori nel giorno medio. I dati sono incontrovertibili, lo sappiamo, anche perché i metodi di indagine sono molto diversi: uno strumento di controllo, il famosissimo meter, per l'Auditel, e un'intervista telefonica retrospettiva per l'Audiradio. Proprio per questo ci siamo occupati dell'Audiradio su queste pagine: nel novembre del 2001 segnalammo che in altri paesi per le indagini sull'ascolto radiofonico si era passati a un sistema basato su un meter (www.radiocontrol.ch), molto più efficiente di quello televisivo, e ci domandammo come mai l'Audiradio non lo prendesse in considerazione. Dato che all'epoca il governo Berlusconi si era insediato da pochi mesi, un parlamentare di AN si basò su quel nostro articolo per chiedere se insistere da parte di Audiradio sul vecchio metodo delle interviste non fosse il solito trucco dei comunisti per mantenere il controllo di Radio Rai...

Siamo tornati a occuparcene un anno dopo, segnalando come un metodo fondato sulle interviste fosse soggetto a disturbi, diciamo così, ideologici, tanto che se per qualche ragione un'emittente faceva parlare di sé sui media (anche per ragioni negative) poteva risultare che fosse più ascoltata, solo perché gli intervistati se ne ricordavano. Nel frattempo, sulle riviste specializzate, sempre più spesso venivano segnalate le proteste di emittenti locali, che avendo condotto ricerche parallele erano arrivati a risultati d'ascolto completamente diversi, o che lamentavano effetti di distorsione come quelli individuati da noi. Ma bisogna dire che, sulla stampa non specializzata, di Audiradio si parla ben poco. Facciamo un esempio. Immaginiamo che Auditel emetta un comunicato annunciando che per un'inconsistenza statistica dei campioni non è in grado di comunicare i risultati della sua ricerca, rimandandoli di tre giorni. Succederebbe un pandemonio. Invece, è accaduto a metà dello scorso mese di luglio che Audiradio annunciava che non era in grado di comunicare i dati del primo semestre 2004, comprensivi di quelli del secondo ciclo del 2004 (20 marzo-11 giugno), che per contratto avrebbe dovuto presentare a fine giugno, e li rimandasse non di tre giorni, non di tre settimane,

## ASCOLTI RADIORAI Naufragio tra le onde ultra corte



Un'immagine dal film «The Day after Tomorrow»

**il solito retroscena****Abbassare il valore delle emittenti aiuta chi acquista. Fidatevi di Berlusconi**

Lo spegnimento dei ripetitori che trasmettevano in modulazione di ampiezza (onde medie) Radio Due e Radio Tre risale al 15 maggio scorso.

La Rai lo ha giustificato come una misura necessaria per ridurre l'inquinamento elettromagnetico, ed è stato preparato con un'astuta modifica del contratto di servizio che solleva la Rai dalle sue responsabilità di copertura nel caso di infrazioni commesse da altre emittenti («salvo le implicazioni interferenziali»).

Così, se in una certa zona i programmi Rai in modulazione di frequenza non si sentono, perché coperti da radio private che trasgrediscono i limiti di potenza, la Rai non è imputabile di violazione del contratto con lo Stato.

E poiché eliminando la trasmissione in onde medie non viene più offerta l'unica alternati-

va che esisteva in molte zone, i cittadini privati dell'ascolto di Radio Due e Radio Tre non possono nemmeno protestare.

Quasi contemporaneamente, chissà perché, diversi gruppi editoriali (fra i quali quelli di proprietà del Presidente del Consiglio) hanno manifestato interesse all'acquisto di reti radiofoniche.

E certo le reti Rai deprezzate dai bassi ascolti potrebbero far gola, soprattutto se allo stesso tempo gli investimenti dell'azienda non per potenziare i trasmettitori o per migrare sul digitale terrestre DAB, ma per rinnovare gli studi, continuano imperterriti.

Viene il dubbio: se questo è il piano, non è che gli ascolti sono calati oltre le previsioni (per loro) più rosee?

f.f.

*Audiradio, il sistema di controllo dei dati di ascolto radiofonico, tace da mesi: non è in grado di dire cosa è successo dopo che Radiodue e Radiotre sono state trasferite dalle onde medie alla più incerta modulazione di frequenza. Pudore di fronte a un calo di pubblico incalcolabile? Pare di sì. Del resto sapevano cosa stavano facendo cancellando le antenne della Rai*

ma di un tempo infinito, perché i dati del secondo ciclo erano inutilizzabili. Questo implica anche l'impossibilità di comunicare i dati del semestre mobile (secondo più terzo ciclo) e una minaccia di scarsa attendibilità anche sui dati annuali, ottenuti sostituendo le interviste del periodo marzo-giugno con un numero equivalente eseguito nei mesi autunnali. Qualcuno, tranne le solite riviste specializzate (Millicanali), ha alzato un dito?

Ma cosa è successo? Il comunicato Au-

A luglio, l'istituto ha rinviato a tempo indefinito la comunicazione dei dati relativi al primo semestre del 2004...

**Commissione cinema: nomine fatte**

Il ministro per i beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, ha nominato i componenti della commissione cinematografica, prevista dalla nuova legge per il cinema, nonché la giuria per i premi di qualità. La commissione per la cinematografia è composta da: Gianni Boncompagni, Francesco Carducci, Ugo Chiti, Carlo Cozzi, Caterina D'Amico, Roberto Di Diodato, Claudio G. Fava, Antonio Ferraro, Paolo Frajoli, Giuseppe Frantone, Giovanna Gagliardo, Mario Gallo, Claudio Gubitosi, Michele Lo Foco, Giuliano Montaldo, Gianluigi Rondi, Giampaolo Sodano, Claudio Sorrentino. La commissione sarà articolata in due sottocommissioni e in quattro sezioni, che si occuperanno della valutazione dell'interesse culturale dei lungometraggi, della promozione cinematografica, dell'ammissione ai benefici di legge (tramite la visione dei film finiti) e l'individuazione dei film d'essai. Alla sezione per la promozione, in relazione alle iniziative internazionali, parteciperà Gianfranco Angelucci in rappresentanza del ministero per gli affari esteri. La giuria per i premi di qualità ai lungometraggi di nazionalità italiana, incaricata anche di attribuire un incentivo speciale per la promozione e la distribuzione, sarà composta da: Sabino Acquaviva, Vincenzo Cappelletti, Luciana Castellina, Gillo Pontecorvo, Carmelo Rocca. Peraltro ha già cominciato ad operare la commissione straordinaria per la valutazione delle domande di finanziamento alla produzione presentate prima dell'entrata in vigore della nuova legge per il cinema (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28). Della commissione fanno parte: Gaetano Blandini, direttore generale per il cinema, con funzioni di presidente, Salvatore Nastasi, direttore generale per lo spettacolo dal vivo, e Francesco Ventura, dirigente del servizio per la produzione cinematografica della direzione generale per il cinema. Le commissioni rimarranno in carica un anno. «Con queste nomine - ha dichiarato il ministro Urbani - la legge di riforma del cinema è pienamente operativa». Sai che gioia.

diradio parla di «uno scostamento statisticamente rilevante tra i due campioni paralleli dell'indagine», che come è noto viene eseguita da due società, Unicab e Doxa. Ne dobbiamo dedurre (il comunicato non si trova sul sito dell'Audiradio, e non c'è nessun altro accenno alla mancata consegna dei dati) che i risultati delle due ricerche parallele fossero molto diversi tra loro. Strano, perché sebbene una delle due società (la Doxa) si occupi di quest'indagine solo da quest'anno, il primo ciclo sem-

Per quale stregoneria risultavano tanto diverse le statistiche prodotte da Unicab e Doxa? Sarebbe bello che Audiradio rispondesse...

“ Un tilt dovuto a «uno scostamento rilevante tra i due campioni di indagine»...”

brava non aver presentato problemi. E allora? Forse una chiave di lettura ce la può offrire una coincidenza davvero singolare. Come è stato ampiamente commentato su queste stesse pagine, il 15 maggio la Rai ha cessato di trasmettere i programmi di Radio Due e di Radio Tre in modulazione di ampiezza (onde medie), lasciandoli solo sulla modulazione di frequenza. Allora si era calcolato che circa mezzo milione di ascoltatori Rai sarebbero rimasti tagliati fuori (si tenga conto che Radio Tre aveva nel primo ciclo un ascolto quotidiano complessivo intorno ai due milioni). Guarda caso, il 15 maggio cade un paio di settimane dopo la metà del secondo ciclo Audiradio, quello che ha presentato «uno scostamento statisticamente rilevante». Non stiamo insinuando quello che - a quanto pare - molti comunque pensano: che l'Audiradio (nel cui CdA un terzo dei componenti sono i massimi dirigenti di Radio Rai) abbia evitato di divulgare dati che mostravano un vero e proprio crollo degli ascolti, confermando preoccupazioni e proteste che erano state trattate dalla Rai con l'ormai abituale sufficienza.

Che un calo macroscopico ci sia stato, sia pure senza dati che lo comprovino, lo affermano ogni giorno singoli ascoltatori e associazioni (si veda il sito www.amidioradiotre.com). Ma anche se una sola delle due indagini mostrasse un crollo, o se la difformità statistica non fosse un eufemismo dell'Audiradio ma un sostanziale problema scientifico, ugualmente è probabile che la sparizione di Radio Due e Radio Tre dalle onde medie c'entri. Il campione dell'Audiradio è scelto con grande scrupolo in modo da rappresentare l'intera popolazione; particolare attenzione è prestata affinché la distribuzione geografica degli intervistati renda conto della ricezione sia delle emittenti nazionali che di quelle locali. Ma nella selezione del campione non appare nessun criterio che permetta di distinguere se l'intervistato ascolta in onde medie o in modulazione di frequenza. Quindi è pur sempre possibile che nelle due metà del campione, che sono garantite specularmente identiche per i parametri previsti (ma solo per quelli), e ancora di più nelle porzioni del campione che vengono utilizzate per i diversi cicli, la rappresentatività degli ascoltatori che si trovano in zone ben servite dalla Rai in modulazione di frequenza, o di quelli che erano costretti ad ascoltare in onde medie e ora non ascoltano più, sia diversa. Ed ecco che, di conseguenza, una volta sospese le trasmissioni di Radio Due e Radio Tre in onde medie, le due indagini parallele portano a risultati diversi, incompatibili, capaci - se divulgati - di provocare un «effetto distorsivo» (parole dell'Audiradio).

Sarà così? O hanno ragione i maligni a dire che i dati non vengono divulgati per fare un favore ai dirigenti Rai che avevano sottovalutato l'importanza dell'abbandono delle onde medie? O ancora, è emerso per queste ragioni o altre un problema serio che se rivelato metterebbe a dura prova l'attendibilità dei dati Audiradio, da sempre? Ci piacerebbe proprio saperlo. Immaginiamo che ora l'Audiradio vorrà rispondere: sarebbe comunque un bel risultato, visto che l'ultima notizia riportata alla voce news del sito web (www.audiradio.it) riguarda il convegno «Sull'onda magica della radio» del giugno scorso. Certo la risposta più appropriata consisterebbe nella comunicazione dei dati di ascolto del primo semestre: ma purtroppo, nonostante tutta quella magia, questo non potrà avvenire.

scelti per voi

Raitre 21.00
GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
Quanto è realistica la catastrofica ricostruzione del film "The Day After Tomorrow"?

Raiuno 17.40
PASSAGGIO A NORD OVEST
Oltre cinquecento nazioni riunite in un unico popolo: Alberto Angela ci conduce alla scoperta della storia e delle tradizioni degli Indiani d'America.



Canale 5 2.00
URLA DEL SILENZIO
Regia di Roland Joffé - con Sam Waterson, Haing S. Ngor, John Malkovich. Gb/Usa 1984. 141 minuti. Drammatico.

La7 23.30
ALTRA STORIA
Mentre la sfida tra John Kerry e George W. Bush è alle battute finali, il programma di Pierluigi Battista ripercorre la vita di due ex presidenti degli Stati Uniti che hanno segnato, nel bene e nel male, i destini del loro Paese.

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE. Telegiornale
7.35 NAPOLITANI A MILANO. Film (Italia, 1993).

Rai Due
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità.

Rai Tre
7.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "La cultura è in vacanza"
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.10 LA GRANDE VALLATA. Telegiornale. "Il detenuto di San Quintino". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Brock, Les Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.30 FANTASMI ALLA RISCOSSA. Film Tv (Australia/USA, 2001).

giorno
6.00 STREGA PER AMORE. Telegiornale
7.35 NAPOLITANI A MILANO. Film (Italia, 1993).

6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità.

7.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "La cultura è in vacanza"
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini

RADIO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 4
6.10 LA GRANDE VALLATA. Telegiornale. "Il detenuto di San Quintino". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Brock, Les Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.30 FANTASMI ALLA RISCOSSA. Film Tv (Australia/USA, 2001).

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 SENZA TRACCIA. Telegiornale.

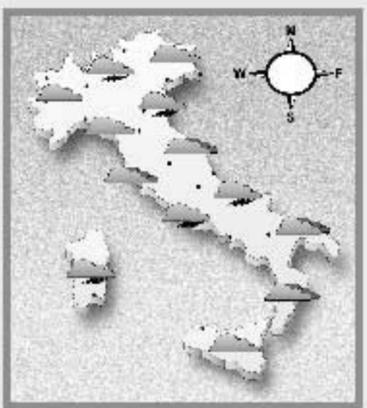
20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.

RADIO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Chierici

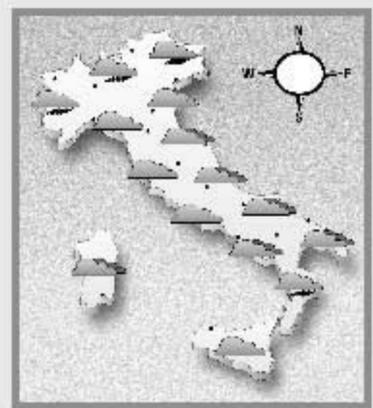
SKY CINEMA 1
15.10 FRANK MCKLUSKY C.I. Film Tv commedia (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
16.05 SORORITY BOYS. Film (USA, 2002). Con Barry Watson.

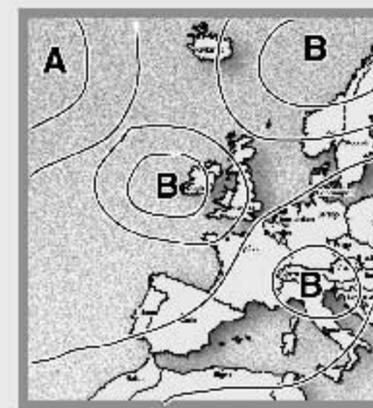
ALL MUSIC
12.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillule"



OGGI
Nord: molto nuvoloso con possibilità di temporali. Centro e Sardegna: molto nuvoloso, non si esclude la possibilità di isolati temporali.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con rovesci o temporali. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto in attenuazione durante la seconda parte della giornata.



LA SITUAZIONE
Una profonda depressione, il cui minimo di 972 hpa si trova a sud dell'Irlanda, continua a convogliare sulle nostre regioni correnti sud occidentali che trasportano nubi e precipitazioni specie al nord.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 12h, Temperature 14h, Temperature 17h, Temperature 19h. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature, City, Temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

musica

## FESTIVAL DI SANREMO: TUTTE LE NOVITÀ DI BONOLIS E MAZZI

Tutti sullo stesso palco per aggiudicarsi il titolo di vincitore: nel Festival di Sanremo targato Bonolis-Mazzi, quest'anno la novità assoluta sarà vedere nella finale di sabato 5 Marzo sul palco dell'Ariston i 5 vincitori delle 5 categorie (Uomini, Donne, Classic, Gruppi e Giovani) contendersi la corona per la canzone vincitrice. Altra novità, il ritorno della giuria democratica composta da abituali fruitori di musica. La presentazione ufficiale degli artisti avverrà il 6 Gennaio 2005 su Raiuno nel corso di un'edizione speciale di «Affari Tuoi», serata conclusiva della Lotteria Italia.

emozioni

## PAGANI RICREA «CREUZA DE MÃ», LA MADRE DI TUTTA LA WORLD MUSIC

Silvia Boschero

Mauro Pagani è un artigiano della musica. Uno vecchio stile, che nel 2004 della crisi cronica del disco decide di aprire un'etichetta indipendente perché nutre un sincero rancore nei confronti dell'industria, perché ha capito che dopo «troppi anni di cialtroneria collettiva (ci metto dentro tutti, discografia ignorante e prepotente, artisti pavidati e senza dignità, radio e televisione da terzo mondo, classe politica inesistente)» è successo che «la gente copia i dischi senza provare alcun rimorso perché non li rispetta» e vuole che le cose cambino. Ma soprattutto è un amante della musica, uno che ripescava vent'anni dopo Creuza de mã (lo storico disco firmato a quattro mani con De André), per trasformare quel sogno, quel viaggio immaginato, in realtà, chiamando a sé musicisti da tutto il Mediterraneo. Straordinarie e ammalian-

ti voci come quella di Emil Zehran, cantore della più grande sinagoga della città di Ashkelon e della tunisina Mouna Amari, virtuosi come lo zingano Savas Zurnaci (clarinetista dell'Istanbul Oriental Ensemble), ma anche l'ex cantante dei Tazenda Andrea Parodi e i polistrumentisti Gavino Murgia e Arnaldo Vacca, tra i tanti. Sono loro i nuovi protagonisti di Creuza de mã 2004, riedizione di un album che ha fatto la storia della musica popolare italiana, anticipando l'ondata «world» con inconsapevole sensibilità. Una riedizione benedetta da Dori Ghezzi, che un paio di giorni fa ha seguito con gli altri amici l'anteprima del progetto nello studio milanese di Pagani. Uno studio (le Officine Meccaniche, stesso nome della nuova etichetta), che cerca di mantenere inalterato il rapporto auten-

tico - e antico - tra il musicista e il frutto della sua immaginazione: «perché ormai i ragazzi per fare un disco si chiudono nel loro studio al computer e perdono completamente l'importanza dello scambio. La loro diventa musica onanistica». Qui invece, nelle note della nuova Creuza, lo scambio si sente palpabile, e il senso paradigmatico del viaggio di Faber e Pagani raggiunge il suo apice, in un continuo intreccio di culture, di stili di canto, di strumenti tradizionali che amorggiano (su tutte in Sidun, dove il dialogo è tra la cantante araba e il cantore di Ashkelon). «Mi sono posto il problema - racconta Pagani - di quanto rimanere fedele alla versione originale. Poi ha prevalso l'idea di rimanere fedele a quell'essenza lieve e quasi magica che aveva quel disco». Nel disco ci sono tutti i sette brani di Creuza, ma anche

due «intrusi»: Megu Megun (che finì sull'album Nuvo-le prodotto da Pagani) e soprattutto l'inedito Neutte, scritto ancora con De André come prima di una serie di poesie di autori greci, arabi e persiani da tradurre in genovese e poi musicare. Allora, forse per pigrizia, il progetto non venne realizzato. Oggi invece, non è più tempo di pigrizia, e, secondo Pagani, è arrivato il momento buono per rimboccarsi le maniche: «Se vogliamo che qualcosa cambi, dobbiamo dare davvero il meglio di noi: dovremo lavorare il doppio, studiare il doppio, realizzare solo ciò che ci piace veramente e che ci rappresenta davvero nel modo migliore che ci riesce insieme ai migliori che conosciamo, e cercare di usare ogni mezzo per arrivare alla gente, senza che il mezzo cambi noi o la nostra musica. Nessuno ci darà una mano in questo».

## Il progressive rock bussava al «Tenco»

Sul palco, piano e voce, Peter Hammil. Mentre Venditti lascia il piano e canta «Lontano lontano»

Luis Cabasés

SANREMO Sarà che il tempo non aiuta, a parte la temperatura più che accettabile per la stagione in cui siamo, e che le previsioni meteo per il week-end dei Santi sono quasi nefaste anche per questo angolo della Riviera dei Fiori, facendo aggrattare le sopracciglia a ben più d'un albergatore, ma il Premio Tenco di quest'anno viaggia a un regime di giri non proprio ottimale. Succede anche nelle cose migliori, ogni tanto, che spunti qualche piccola falla. È una questione fisiologica. Del resto la rassegna della canzone italiana d'autore, ideata da Amilcare Rambaldi nel 1974, compie trent'anni, anche se le edizioni sono di meno per via di qualche buco nel corso del tempo, e qualche acciaccio potrà pure permetterlo. Non è un fatto organizzativo, artigianale (traduci: lontano dallo show business) la rassegna è nata, artigianale (di qualità) resta. Per di più con uno spessore che non teme assolutamente paragoni con altre manifestazioni dedicate alla musica d'autore. Però qualche nota di stanchezza spunta fuori. E se non si vede sul palcoscenico è perché lo spettacolo viene sempre confezionato e gestito con polso adeguato. Ma nei momenti più intimi, proprio quelli che hanno reso il Tenco celebre e fonte di aneddoti, dopo lo spettacolo, frangente in cui la mescolanza, l'aria meticciosa si dosa da sola proponendo alchimie musicali spesso esplosive, sembra che le polveri siano un po' bagnate. Sarà il tempo, dicevamo. Chissà...



Peter Hammil

Con ciò, non significa che non si siano sentite cose fuori dall'ordinario. Uno dei vincitori del Tenco 2004, Peter Hammil, per esempio, ha offerto venti minuti di emozione, e non solo ad un gruppo ormai attempato di fans del progressive rock dei Van Der Graaf Generator, all'Ariston con tanto di striscione, eseguendo un lungo medley di brani tratti dal suo ultimo album *Inchoerence*, uscito quest'anno. Pianoforte e voce. Senza fronzoli, né concessioni a qualcosa che non fosse la sua produzione attuale che con la sua musica di trent'anni fa ha in comune solo la voglia di fare un percorso di ricerca. D'altro canto anche Anto-

nello Venditti, che ha aperto la rassegna con *Lontano lontano* di Tenco ed ha chiuso la prima serata, ha voluto far capire di rimettersi in discussione. Un nuovo album, *Campus live*, tagliato il cordone ombelicale con il pianoforte che, dalla fine degli anni Sessanta, ha retto i testi delle sue canzoni, ha deciso fare una «composizione» (così dichiara) dei suoi brani. Fuori allora l'ingombrante strumento (Corrado Guzzanti e il GRA si adeguano...), dentro un basso e tre chitarre a reggere l'intelaiatura di successi famosi come *Nata sotto il segno dei pesci*, *Notte prima degli esami*, *Ricordati di me*. Ma il risultato non sembra quello sperato.

Se prima c'era un suono caratteristico del cantautore romano, che fin dalle prime note ti faceva capire di chi era, oggi le nuove esecuzioni possono anche sembrare una cover che strizza l'occhio a successi che vanno per la maggiore (Ligabue? Mah...si vedrà cosa diranno le vendite. Poi c'è il combat-Tenco. Aldilà del filo conduttore della rassegna dedicato a Virgilio Savona, non solo autore e cantante del Quartetto Cetra, gruppo parodia-ironia-swing & simpatia, beniamino della tv in bianco e nero, ecco spuntare una vena antagonista, combattiva, che a Virgilio Savona non potrebbe fare più

piacere, visto il suo ruolo notevole anche come autore di brani del filone civile e sociale, sottolineata dagli organizzatori del premio affidando agli artisti delle tre serate un pezzo a scelta da reinterpretare. Ne sono protagonisti Alessio Lega (esordiente dell'anno per la giuria), la reunion tutta marchigiana tra i Gang dei fratelli Severini e la Macina di Gastone Pietrucci e la vitalità di Caparezza, difficilmente etichettabile, sempre in bilico tra l'hip hop e la canzone d'autore. Perché combat? Beh, sui Gang e la Macina si è detto molto. I primi sono l'avanguardia del rock che dai centri sociali, dalle feste della sinistra, dalle piazze stipate

dai nostri giovani, urlano con tutto il fiato il malcontento di un paese alle prese con un governo che mette in ginocchio l'economia delle famiglie, stravolge le regole fondamentali, si rivela sempre più guerrafondaio per compiacere gli alleati in Iraq. Gastone e i suoi sono una vera e propria enciclopedia della musica popolare e sociale, depositari di una cultura antica, che però si rivela attuale. Macina e Gang sono diventati un amalgama forte, affiatato, fotografia perfetta di un'auspicabile scelta di coesione per mandare a casa chi ha trasformato questo paese in una sorta di Bengodi per le classi elette.

Caparezza, ragazzo di una terra, la Puglia, che avendo visto emigrare migliaia di persone per trovare lavoro all'estero, non lesina occasione nei suoi testi («non sono nero, non sono bianco...io non provengo da nazione alcuna, io vengo dalla luna» - *Verità supposte*) per sottolineare i diritti di quanti chiedono al nostro paese di accoglierli in maniera rispettosa della loro dignità di essere umani.

Alessio Lega, con la preziosa collaborazione musicale e vocale dei Mariposa, raccoglie nel suo primo album *Resistenza e amore* anni di lavoro musicale e teatrale in giro per l'Italia. Finora uomo da palco più che da sala d'incisione, spara una poesia cruda che fissa istantanee emblematiche come la morte di Carlo Giuliani a Genova. Con una dedica, a Heidi, la madre di Carlo, in sala l'altra sera all'Ariston per sostenerlo (sostenerci tutti...) e ricevere un abbraccio forte e corale.

## Per Del Noce la censura è la linea editoriale

Secondo il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, è «solo» una questione di «linea editoriale» e non una censura il fatto che Paolo Hendel non sarà ospite stasera del varietà di Panariello. Ovvero, Raiuno prevede il divieto di satira politica «contro chiunque sia indirizzata», e questo perché la satira politica è «un mezzo improprio per fare politica», aggiunge Del Noce, che evidentemente non considera improprio invece i diktat bulgari. Hendel gli replica secco: «Che Del Noce decida che la satira non si deve vedere a Raiuno è davvero il sintomo della democrazia che esiste all'interno della tv oggi». Hendel aggiunge di non aver presentato un intervento «blindato», ma che era pronto a discutere e adattare il testo con gli autori, il regista e con Panariello che conduce il varietà. «Hendel ci piace molto e infatti lo abbiamo invitato per un'altra puntata. Non è stato cancellato da Raiuno», dice d'altro canto Giampiero Solari, coautore del programma di Giorgio Panariello, mentre Giuseppe Giulietti, componente della commissione di Vigilanza e portavoce di Articolo 21, si augura «che esista una trasmissione televisiva, sulle reti pubbliche e private, che voglia invitare Paolo Hendel a rappresentare il monologo che aveva preparato per Raiuno». Una buona notizia, se non verrà smentita, c'è già: annullata la sua partecipazione allo show di Giorgio Panariello, Paolo Hendel sarà in onda sulla Rai domenica sera, ospite del programma di Serena Dandini *Parla con me*, in seconda serata sulla terza rete.

Roberto Rossi

Arriva sugli schermi di Canale 5 un film tv dedicato al giudice assassinato dalla mafia. Molti sentimenti e poca politica

## Borsellino bravo marito tv, e il magistrato?

MILANO «Craxi silurato, Forlani si dimette». Prima pagina di «la Repubblica». Anno 1992, giorno 23, mese maggio. È il giorno della morte di Giovanni Falcone. Il giornale è quello che Paolo Borsellino tiene in mano mentre, dal barbiere, apprende la notizia della strage di Capaci. La ricostruzione (non sappiamo se totalmente fedele, anche perché l'esplosione in autostrada è avvenuta dopo le 18, tardi per farsi la barba) è quella fatta dal regista Gianluca Maria Tavarelli nel suo «Paolo Borsellino», film per la tv che andrà in onda su canale 5 lunedì 8 e martedì 9 novembre alle 21.00. Un film di tanti sentimenti e di poca politica, forse per non creare fastidi.

Perché partire dalla pagina su Craxi e Forlani? Perché non è solo un elemento scenico. È l'unità di misura per valutare la distanza tra due mondi ormai lontani e di riflesso anche il film. Dalla strage di Capaci sono passati dodici anni. Quel giorno Craxi e Forlani sono fatti a pezzi da un esercito di franchi tiratori in Parlamento. Di lì a pochi anni la Dc non sarà altro che un ricordo e una chimera per

nostalgici. Oggi Craxi non c'è più, di Forlani nessuno si ricorda più. Sembra che nulla ci possa legare più a quel mondo. O forse no.

Perché qualcosa ci lega ancora al giudice Borsellino. Il regista ci fa capire che sono gli affetti. Borsellino allora è trasformato in un eroe domestico dei sentimenti. Buon padre di famiglia, un amore sconfinato per la moglie e per la figlia con problemi di anoressia, un'amicizia sincera coltivata e solidificata nel lavoro quotidiano.

Ma di Paolo Borsellino magistrato, invece, che cosa rimane? Perché la distanza da quegli anni ad oggi va misurata anche così. In un'Italia dove la giustizia è messa a soqquadro da un ingegnere meccanico, dove la Costituzione è rivoltata a piacere del padrone del vapore, dove si minacciano i magistrati un giorno sì e l'altro pure, dove la corruzione è tornata



Un'immagine dal «Borsellino» televisivo.

più forte di prima nonostante gli anni di Tangentopoli, dove si processa per mafia uno degli amici più vicini al presidente del Consiglio, il senso dello Stato di Paolo Borsellino che fine ha fatto? È ancora attuale la sua percezione di giustizia, lo stesso che lo ha condannato alla morte nel luglio del 1992 a Palermo?

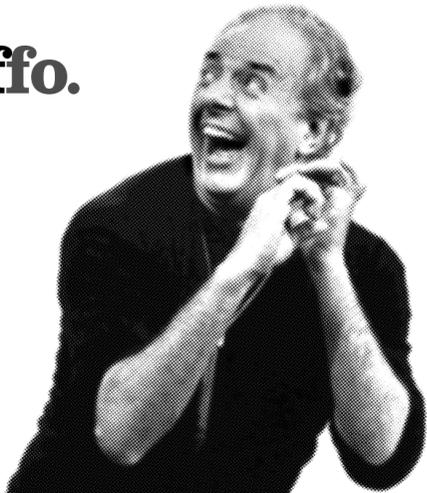
Dal film sembrerebbe di no. Il magistrato, la sua figura, la sua importanza nella lotta alla criminalità mafiosa, risulta annacquato. Ben inteso, il film, per quello che è stato possibile vedere, sembra funzionare. Forti emozioni, effetti speciali notevoli (la scena che mostra la morte del magistrato Rocco Chinnici, un'autobomba parcheggiata sotto casa, è impressionante), buona fotografia - anche se poca è l'attenzione ai piccoli particolari (cellulari troppo moderni, auto di generazione successiva ai periodi indicati) - potrebbero essere la carta vincente

per gli ascolti.

Purtroppo solo per quelli, però. «Paolo Borsellino» sembra tagliato più per raccogliere audience puntando sulla figura romantica di un magistrato, dei suoi affetti, delle sue paure e delle sue amicizie. Cosa che certo non dispiacerà a Mediaset, dato che negli ultimi tempi, secondo i dati Auditel, è entrata in una pericolosa spirale di crisi di pubblico.

Tutto sommato, quindi, un'occasione che poteva essere sfruttata meglio. Perché «quel giudice di destra morto da "comunista"» come scriveva il quotidiano *Liberazione* nel decimo anniversario della strage di via D'Amelio, meritava molto di più. Nel rammentare gli attori - Borsellino è interpretato da Giorgio Tirabassi, Falcone da Ennio Fantastichini, mentre Antonino Caponnetto da Pietro Bondi - ci piace anche ricordare il magistrato con una frase. La replica di Borsellino alla polemica sui «professionisti dell'antimafia» scatenata contro di lui e contro Falcone qualche qualche tempo prima della loro morte: «Non ho mai chiesto di occuparmi di mafia. Ci sono entrato per caso. E poi ci sono rimasto per un problema morale. La gente mi moriva attorno».

## mistero buffo.



Fabio Berognini

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La seconda videocassetta in edicola con l'Unità. Da oggi a 8,90 euro in più.

## Fabulazzo Osceno

•Sabato 13 novembre *Storia della Tigre*  
•Sabato 27 novembre *Ububas va alla guerra*



l'Unità

Una volta, i potenti, per sottomettere il popolo usavano la forza, le leggi e la religione; ora dispongono anche del calcio e della televisione

Carl William Brown

il grillo parlante

## LA BOTTEGA DELLE SPERANZE

Silvano Agosti

Insiste, la signora Lucia, vedova senza figli, a tener aperta la sua «Casa del bottone», dove si possono trovare tutte le specie di bottoni e di aghi e di filati per rammendo. «Figlio mio, ormai ho settantacinque anni. Con la pensione posso sfamare il gatto o poco più. Che faccio, mi metto in cerca di un lavoro?» Solo che nessuno ha più bisogno di bottoni, dato che sulle bancarelle, proprio di fronte al negozietto della signora Lucia si possono acquistare giacche e camicie a un prezzo perfino inferiore a quello di un bottone di marca. Ma la piccola bottega è sempre colma di gente, un vero via vai.

La signora Lucia, a tempo perso, fa la guaritrice e l'astrologa. Non si limita a predire il destino di questo o quel cliente, spesso si esprime su eventi planetari. Il culmine della fama, l'ha raggiunto quando il fioraio, vedendola seduta fuori dalla bottega, una quindicina di anni fa, le ha lanciato la sfida.

«Lucia, tornerà la guerra?»  
«Tornerà e verrà dall'America».  
«Contro chi?» Le ha gridato il ragazzo portando la sfida oltre ogni limite.

E lei tranquilla. «Dall'Iraq».  
Quando, dopo poco, Sadam Hussein ha invaso il Kuwait, il flusso dei postulanti, s'intende, qualche volta, a pagamento, è aumentato oltremisura. Il fioraio ha smesso la sua aria strafottente e raccontando a tutti che Lucia aveva predetto la guerra ha proposto una colletta per comprarle tutti i bottoni in una sola volta, ma Lucia ha scosso il capo mormorando «E dopo cosa faccio? Poi sono affezionata. No, no, grazie».

Io rimango delle mezze giornate nella piccola bottega e vedo sfilare una umanità dolente. Chi chiede i numeri del lotto, chi piangendo vuole soccorso per la bambina leucemi-



ca, chi ha perso quel poco che aveva per tasse non pagate ma ingiuste, perfino un prete è entrato un giorno e ha chiesto se il Papa sarebbe morto entro il duemila o avrebbe avuto la forza di affrontare il via vai dei pellegrini durante l'anno Santo. «Il Papa non morirà, ma s'incurverà». Ha risposto la signora Lucia e il prete, soddisfatto ha messo sul banco un biglietto da cinque euro e un santino.

Non ho mai chiesto niente alla signora Lucia, ma due giorni fa, approfittando dell'orario di chiusura, col negozietto deserto sono entrato e le ho detto. «Domani vengono a Roma i potenti a firmare la costituzione dell'Europa». E la signora Lucia ravviandosi una ciocca di capelli «Certo è importante, ma firmare ci vuol poco, è a rispettarla che nessuno ci riesce. A noi danno le parole e le speranze e loro si tengono i soldi. Guarda le pensioni, guarda la gente che s'ammazza per trovar lavoro e la pagano sempre meno e appena campa. Fammì chiudere va, che un altro giorno è passato. A questi che firmano farei fare almeno un giorno la vita che fa la gente. Forse allora...»

silvanoagosti@tiscali.it

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Alexandre Koyré

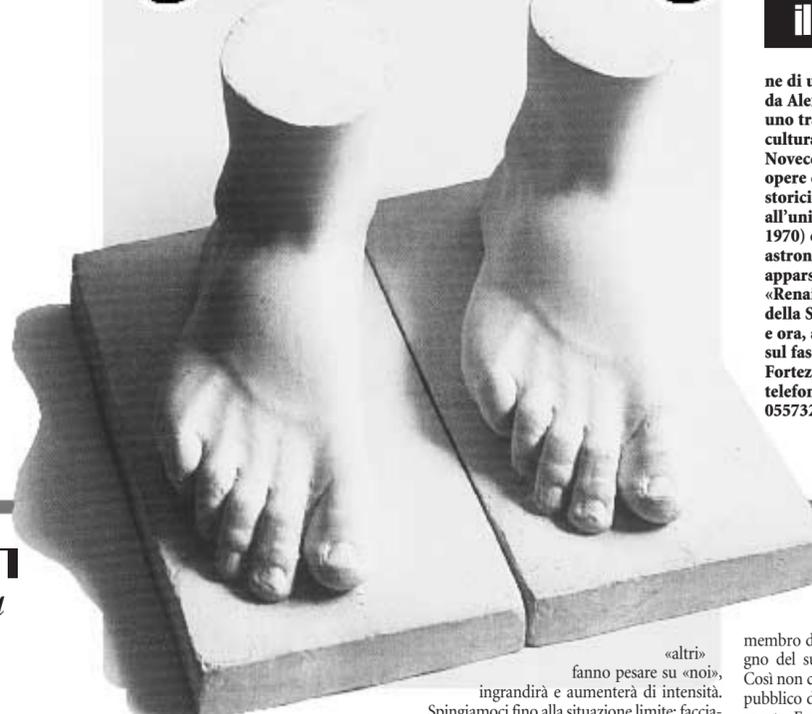
Non si è mai mentito tanto quanto ai nostri giorni. Né mentito in modo così impudente, sistematico e costante. Ci si dirà che non è vero niente, che la menzogna è vecchia quanto il mondo; che la menzogna politica è nata con la città stessa, come ci insegna, in abbondanza, la storia. Tutto ciò è vero, senza dubbio. O quasi. È certo che l'uomo si definisce per la parola, che questa implica la possibilità della menzogna e che il mentire, molto più del ridere, è tipico dell'uomo. È ugualmente certo che la menzogna politica c'è stata in tutti i tempi, che le regole e la tecnica di ciò che un tempo si chiamava «demagogia» e oggi «propaganda» sono state sistematizzate e codificate da migliaia di anni.

Vogliamo consacrare qualche riflessione alla menzogna moderna, e ancor più strettamente, soprattutto alla menzogna politica moderna. Perché, malgrado le critiche che ci saranno rivolte, e quelle che ci rivolgiamo noi stessi, restiamo convinti che, in questo campo l'epoca attuale, o più esattamente, i regimi totalitari, hanno innovato pesantemente. Nelle loro pubblicazioni, nei loro discorsi e nella loro propaganda, i rappresentanti dei regimi totalitari si preoccupano molto poco della verità oggettiva. Più forti dello stesso Dio onnipotente, essi trasformano a loro piacere il presente, e anche il passato. Se ne potrebbe concludere che i regimi totalitari sono al di là della verità e della menzogna. Noi crediamo, da parte nostra, che non è per nulla così. La distinzione tra la verità e la menzogna, l'immaginario e il reale, resta ben valevole all'interno dello stesso delle concezioni e dei regimi totalitari. Sono soltanto invertiti, in qualche modo, il loro posto e il loro ruolo: i regimi totalitari sono fondati sul primato della menzogna.

Se la guerra da stato eccezionale, episodico, passeggero, diventasse uno stato perpetuo e normale, la menzogna, da caso eccezionale, diventerebbe anch'essa, caso normale, e un gruppo sociale che si vedesse e si sentisse circondato da nemici, non esisterebbe mai a impiegare contro di essi la menzogna. Verità per i nostri, menzogna per gli altri, diventerebbe una regola di condotta, entrerebbe nei costumi del gruppo in questione. Andiamo più lontano. Consumiamo la rottura tra «noi» e gli «altri». Trasformiamo l'ostilità di fatto in una inimi-

Giulio Paolini «Proteo (II)» (1971)

## Regimi e bugie



### il testo

**Pubblichiamo una selezione di un articolo scritto nel 1943 da Alexandre Koyré (1892-1964), uno tra i maggiori storici della cultura e della scienza del Novecento, autore, tra l'altro, di opere che hanno segnato gli studi storici, come «Dal mondo chiuso all'universo infinito» (Feltrinelli, 1970) e «La rivoluzione astronomica» (Feltrinelli, 1966). È apparso per la prima volta su «Renaissance», rivista trimestrale della Scuola libera degli Alti Studi e ora, a cura di Gaspare Polizzi, sul fascicolo 2004 della rivista «La Fortezza» (Polistampa, Firenze, telefono 0557326272).**

Perché la politica moderna usa sistematicamente la menzogna. E perché la manipolazione diventa complicità di massa  
L'analisi di un grande storico delle idee

cia in qualche maniera essenziale, fondata nella natura stessa delle cose. Rendiamo i nostri nemici minacciosi e potenti. È chiaro che ogni gruppo, così piazzato nel mezzo di un mondo di avversari irriducibili e inconciliabili, vedrebbe aprirsi un abisso tra essi e lui

stesso. Parrebbe evidente che in e per un tale gruppo la menzogna - la menzogna verso gli «altri», beninteso - non sarebbe né un atto semplicemente tollerato e neppure una semplice regola di condotta sociale: essa diventerebbe obbligatoria, si trasformerebbe in virtù. Al contrario, l'incapacità di mentire, ben lungi dall'essere considerata come un tratto cavalleresco, diventerebbe un segno di debolezza e di incapacità.

Sopprimiamo l'esistenza autonoma del nostro gruppo. Immergiamolo nel mondo ostile di un raggruppamento straniero, nel cuore di una società nemica, con la quale, tuttavia, esso resta giornalmente in contatto: è chiaro che, nel e per il raggruppamento in questione, la facoltà di mentire sarà tanto più necessaria, e la virtù della menzogna tanto più apprezzata, quanto la pressione esterna, la tensione tra «noi» e gli «altri», l'inimicizia degli «altri» per «noi», la minaccia che questi

«altri» fanno pesare su «noi», ingrandirà e aumenterà di intensità. Spingiamoci fino alla situazione limite; facciamo crescere l'ostilità fino a renderla assoluta e totale. È chiaro che il gruppo sociale del quale stiamo seguendo le trasformazioni si troverà obbligato a sparire, oppure, applicando fino in fondo la tecnica e l'arma della menzogna, scomparire agli occhi degli altri, sfuggire ai suoi avversari, e spogliarsi della loro minaccia rifugiandosi nella notte del segreto. L'inversione ormai è totale: la menzogna, per il nostro gruppo, diventato gruppo segreto, sarà più di una virtù. Sarà diventata condizione di esistenza, il suo modo di essere abituale, fondamentale e primo. Ciò implica con ogni evidenza: non dire - mai - ciò che si pensa e ciò che si crede; e anche: dire - sempre - il contrario. Per ogni membro di un gruppo segreto, la parola non è, infatti, che un mezzo di nascondere il suo pensiero. Così tutto ciò che si dice è falso. Ogni parola, almeno ogni parola pronunciata in pubblico, è menzogna. Soltanto le cose che non si dicono, o almeno, che non si rivelano che ai

«nostri», sono, e possono essere, vere. La verità non è mai accessibile all'uomo comune, volgare, profano. Ogni membro di un raggruppamento segreto, degno del suo ruolo, ne ha piena coscienza. Così non crederà mai a ciò che sentirà dire in pubblico da un membro del suo raggruppamento. E soprattutto non ammetterà mai come vera qualcosa che sarà pubblicamente proclamata dal suo capo. Perché il suo capo non si rivolge a lui, ma agli «altri», a quegli «altri» che egli ha il dovere di accarezzare, di raggirare, di ingannare. Così, per un nuovo paradosso, la fiducia di un membro del raggruppamento segreto nel suo capo si esprime proprio nel rifiuto di credere a ciò che egli dice e proclama.

È vero che Hitler (come gli altri capi dei paesi totalitari) ha annunciato pubblicamente tutto il suo programma di azione. Ma ciò è avvenuto perché sapeva che non sarebbe stato creduto dagli «altri», che le sue dichiarazioni non sarebbero state prese sul serio dai non iniziati; proprio dicendo loro la verità egli era sicuro di ingannare e di addormentare i suoi avversari. È questa una vecchia tecnica machiavellica della menzogna al secondo grado, tecnica perversa tra tutte, e nella quale la verità stessa diventa un puro e semplice strumento di inganno. Sembra chiaro che questa

«verità» non ha niente in comune con la verità. È vero, ugualmente, che né gli Stati, né i partiti totalitari sono società segrete nel senso preciso del termine e che essi agiscono pubblicamente. E anche con grande rinforzo di pubblicità. Queste sono - e in ciò consiste l'innovazione della quale abbiamo parlato più in alto - cospirazioni in pieno giorno. Una cospirazione in pieno giorno - forma nuova e curiosa del raggruppamento di azione, propria dell'epoca democratica, dell'epoca della civiltà di massa - non è circondata dalla minaccia e non ha quindi bisogno di dissimulare; al contrario, essendo obbligata ad agire sulle masse, a conquistare le masse, a inglobare e organizzare le masse, essa ha bisogno di apparire alla luce, e anche di concentrare questa luce su se stessa e soprattutto sui suoi capi. I membri del raggruppamento, almeno, non hanno bisogno di nascondersi: al contrario, essi possono mostrare pubblicamente la loro appartenenza al raggruppamento, al «partito», possono renderlo visibile e riconoscibile agli altri. Ma come i membri di una società segreta - e ciò malgrado il fatto che la cospirazione in pieno giorno tende necessariamente a diventare una organizzazione di massa - essi manterranno la distanza tra se stessi e gli altri; l'adozione di segni esteriori di appartenenza al «partito» non farà che accentuare l'opposizione e rendere più netta la barriera che li separa da quelli di fuori; la fedeltà al raggruppamento resterà la virtù principale dei suoi membri; la gerarchia interiore del «partito» prenderà l'aspetto, e avrà la struttura, di una organizzazione militare. Perché la cospirazione in pieno giorno, se non è che una società segreta, è anche ugualmente una società al segreto. I regimi totalitari non sono nient'altro che tali cospirazioni, derivate dall'odio, dalla paura, dall'invidia, nutrite da un desiderio di vendetta, di dominazione, di rapina; cospirazioni che sono riuscite, o meglio - ed è questo un punto importante - sono cospirazioni che sono parzialmente riuscite: che sono riuscite a imporsi nei loro paesi, a conquistare il potere, a soggiogare lo Stato. Ma che non sono riuscite - non ancora - a realizzare gli scopi che si sono proposte, e che, per questo stesso fatto, continuano a cospirare. Se la riuscita della cospirazione dei totalitari può essere considerata come prova sperimentale della loro dottrina antropologica e dell'efficacia perfetta dei metodi di insegnamento e di educazione fondati su di essa, questa prova non vale che per i loro paesi e i loro popoli. Essa non vale per gli altri, e specificamente, per i paesi democratici che, rimanendo ostinatamente increduli, si sono mostrati refrattari alla propaganda totalitaria. E così per un ultimo paradosso sono proprio le masse popolari dei paesi democratici che si sono rivelate appartenere alla categoria superiore dell'umanità ed essere composte di uomini pensanti, e sono, al contrario, gli pseudo-aristocratici totalitari a rappresentare la sua classe inferiore, quella dell'uomo credulo e che non pensa.

traduzione di Gaspare Polizzi

a proposito del «Corriere della Sera»

## La sapete l'ultima? Togliatti ha ucciso Gentile

Bruno Gravagnuolo

Siamo all'assurdo. Ma era inevitabile che ci si arrivasse. Non più e non soltanto Togliatti fotocopia di Stalin. Addirittura contrario alla Svolta di Salerno e forzato a propugnarla. Come suona la «nuova» vulgata revisionista sull'onda di Elena Aga Rossi e Zaslavski, di questi tempi riecheggia come «incontrovertibile». E non più e non soltanto il «piano segreto» del Pci per l'ora x della rivoluzione, di bel nuovo rilanciata da Giampaolo Pansa nel suo ultimo libro, dopo averla sposata nel penultimo («l'eliminazione preventiva» della borghesia dirigente nel «triangolo rosso»). No, stavolta l'accusa è ancor più plateale: Togliatti fu il vero «mandante» dell'uccisione di Giovanni Gentile avvenuta il 15 aprile 1944 a Firenze. Mandante morale ed ispiratore, nel quadro di un lucido disegno politico. Volto a spezzare preventivamente il ruolo del Partito d'Azione all'interno del

Cln, «per poter affermare il primato comunista». Insomma, l'esecuzione di Gentile come parte di una manovra egemonica per spezzare l'influsso idealistico in Italia (con buona pace del «crocianesimo» di Ercoli!). Quell'influsso subito da molti esponenti azionisti del Cln, più o meno legati a Gentile, che potevano rappresentare una minaccia politico-culturale ai danni del Pci nella Resistenza.

La tesi veniva ieri evidenziata da un titolo in scatola del *Corriere della Sera* (GENTILE, «Fu Palmiro Togliatti il mandante morale del delitto»). In testa a un articolo di Antonio Carotì.

E campeggia criticamente al centro di un volume denuncia di Francesco Perfetti, storico del fascismo «ultras», direttore di *Nuova Rivista di Storia Contemporanea*. Il libro si intitola *Assassinio di un filosofo* (Le Lettere, pagg. 184, euro 16,50). Nel suo insieme, una difesa del ruolo «pacifificatore» svolto da Gentile nella Rsi, e un'analisi delle circostanze che condussero all'attentato mortale avvenuto a Villa Montalto al Salviatino di Firenze.

Vera o falsa la tesi di Perfetti? Falsa in linea di principio e in linea di fatto, benché ambigualmente velata dal richiamo a colpe oggettive e politi-

che di Togliatti e non strettamente organizzative, nel secondare e promuovere la «sentenza». Del tutto falsa, nondimeno. Perché è provato che l'azione venne promossa autonomamente dalla componente comunista fiorentina del Cln. Da Bruno Sanguineti, già marito di Teresa Mattei (che lo ha rivelato proprio al *Corriere*), il quale intendeva vendicare la morte del cognato morto in Via Tasso. Quel Bruno Sanguineti, figlio del proprietario dell'Argirone, che ebbe un ruolo chiave nella clandestinità comunista. Ma che, per temperamento e intraprendenza personale, non era a tutto tondo «organi-

co» e prono alle direttive del Pci. Tanto è vero che scomparve senza lasciar grandi tracce nel Pci del dopoguerra, malgrado coraggio e doti rivelate.

È ben vero che Togliatti denunciò prima e dopo il suo arrivo in Italia il «corrotto» Gentile. E che su *Rinascita*, dopo il 15 aprile, venne pubblicato il famoso appello manipolato di Concetto Marchesi, redatto prima dell'attentato mortale, e culminante con la frase aggiunta: «la giustizia del popolo ha emesso la sua sentenza». Il che, unitamente a una nota intitolata «senza permesso», equivaleva a una piena copertura politica dell'azione («Per

volere ed eroismo di popolo giustizia è stata fatta»). E tuttavia proprio Togliatti su *l'Unità* poco dopo l'attentato - nel definire Gentile «bandito politico» - scrive anche: «Non riesco a prendere il tono untuoso di chi facendo il necrologio di una canaglia dissimula il suo pensiero e la verità col pretesto del rispetto ai morti». Quasi a dire: «Non mi dispiace affatto, se l'è cercata». Piccolo dettaglio psicologico involontario, non privo di importanza. Rivelerà di una certa distanza rispetto a una scelta non programmata, benché difesa. Del resto Togliatti un mese prima dell'attentato, era tra Urss e Ita-

lia e una volta in Italia, ebbe subito ben altre preoccupazioni, col governo Badoglio. Ancora. Il volantino manipolato ricavato da Marchesi (con la sentenza annunciata) comparve soltanto nell'edizione fiorentina di *La nostra Lotta*, il foglio clandestino di Eugenio Curiel, controllato da Secchia, Longo e Li Causi, che si stampava a Milano. E infine, tornando a Togliatti, quell'azione era radicalmente antitogliattiana. Divideva il Cln e lo divide clamorosamente (con voto di spaccatura e dissociazioni azioniste). E in un momento delicato per Ercoli. Osteggiatissimo su quella Svolta di Salerno, contrastata da azionisti e socialisti e comunisti fin da quando Togliatti l'annuncio in antepresa da Radio Milano Libertà, il 23 settembre 1943. L'attentato (dannoso) costringeva Togliatti a indurirsi, e a coprire una linea più settaria. Opposta alla sua. Ecco perché la tesi di Perfetti è priva di senso.

Stefano Vastano

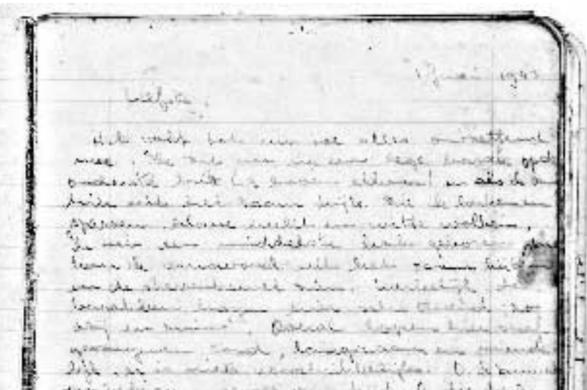
Quello che domani colpirà i visitatori della mostra che si inaugura, per celebrarne la giornata nazionale, nell'archivio olandese di Tilburg, sarà il colore e la consistenza di quelle pagine. Il tempo che ci è passato sopra le ha rese flebili e vaghe come foglie autunnali, e di un giallo smunto. Un colore che quasi sovrasta il sottile tratto a matita con cui la ragazza ha segnato

la data precisa in cui inizia a comporre il suo diario. Sopra, in alto a destra, come fosse l'ennesimo compito scolastico, Helga ha appuntato: 1 giugno 1943. In un quaderno a righe che nel suo liceo di Tilburg doveva servirle per le lezioni di chimica. Quella che segue non è un'esercitazione scolastica come si capisce dalla prima delle parole che Helga ci ha lasciato nelle sue 21 pagine di diario. Quel «Carissimo» con cui la diciotten-

ne ebrea si rivolge, arrivata con genitori e fratello nel Lager di Vught (nei dintorni della stessa Tilburg), al suo fidanzato Kees van der Berg. Che ha conservato per tutta la vita quella borsetta di cuoio, miracolosamente scampata alla furia annientatrice nazista, in cui ritroviamo tutta «la memoria» di Helga Denn. Oltre alle ventuno pagine del diario, anche cinque lettere d'amore al suo Kees. E una penna stilografica, una ciocca dei suoi capelli. Frammenti di un discorso amoroso che suo figlio Conrad ha pensato bene di consegnare, per la gioia di Gerrit Kobes, responsabile dell'archivio regionale di Tilburg, all'istituzione della città olandese. Che per ora, a partire da oggi, li esporrà appunto in una mostra. Ma il cui più ambizioso progetto è di pubblicarne per il 5 maggio 2005 - sessantesimo anniversario della liberazione dei Paesi Bassi dalla piaga nazista - i testi.

Già ora, comunque, media e pubblico olandesi discutono il problema del rapporto, e soprattutto delle differenze, fra il drammatico diario di Helga e quello molto più famoso della più giovane Anna Frank. Le poche righe che sinora l'archivio olandese ci ha concesso di leggere bastano in ogni caso a giustificare pienamente l'opinione che ne ha lo storico David Barnow. «Le pagine di Helga costituiscono un documento di eccezionale valore nella storia della letteratura sull'olocausto».

## Il lager in un quaderno Helga Denn e il suo diario ritrovato



«Ora sto seduta in una baracca vuota sulla branda più bassa: se guardo la finestra vedo betulle, abeti, il cielo blu e nuvole bianche»

sto», dice l'esperto.

A differenza dello stesso *Diario* di Anna infatti, iniziato a scrivere nella soffitta di Amsterdam e terminato con l'arresto dei Frank, Helga scrive il suo quaderno arrivata nello squallore del Lager di Vught. E le sue righe terminano, un mese dopo, con queste agghiaccianti parole: «Prepararsi a partire, questa mattina ho visto un bambino che moriva, ciò che mi ha completamente sconvolto. Ma tutto questo è nulla in confronto a ciò che ci

Un ritratto di Helga Deen e sotto la prima pagina del quaderno usato come diario nel mese di prigionia nel lager di Vught



attende. Si prepara un nuovo trasporto e questa volta tocca anche a noi». Sono le ultime frasi di Helga annotate il 2 luglio del '43 direttamente nel Lager nazista.

Il trasporto di cui parla la porterà con l'intera famiglia prima nell'altro campo olandese di Westerbork (lo stesso da cui passerà anche Anna Frank prima di morire a Bergen-Belsen) e da lì, il 13 luglio, nel campo di sterminio di Sobibor in Polonia. Dove i Deen saranno uccisi tre giorni dopo: dei 107mila ebrei olandesi deportati per ordine del commissario delle Ss Hans Albin Rauter, braccio destro di Himmler a Den Haag, nei campi di raccolta olandesi, solo 5.000 sopravviveranno alle macine della morte nazista. E le pagine ora rispuntate di Helga sono una delle rarissi-

me fonti rimasteci che testimoniano dall'interno delle macine tutto l'inconcepibile orrore del meccanismo che le fa girare.

«Quello che abbiamo passato in questi

L'archivio della città olandese che custodisce il testo ha annunciato che verrà pubblicato nel maggio del prossimo anno

mesi», scriverà Helga alla fine del suo diario, «è inconcepibile per chi non l'abbia vissuta in prima persona». E per questa immediatezza della scrittura che le poche pagine di Helga sconvolgono molto di più ad esempio delle tante di Paul Martin Neurath, figlio del grande epistemologo viennese Otto Neurath, appena ripubblicata in Germania (edizioni Suhrkamp) col titolo *La società del terrore. Visioni dall'interno dei campi di concentramento di Dachau e Buchenwald*. In entrambi i luoghi dell'orrore il giovane socialista austriaco fu deportato dal primo aprile del '38 sino al 27 maggio del '39. Ma per pubblicare solo quindici anni dopo, e giunto alla promozione presso la Columbia University di New York, il suo complesso saggio sulla *Social Life in the German Concentration Camps*, come suona il titolo originario della sua opera del '43.

Le pagine di Helga non hanno naturalmente nulla in comune con le fini analisi di stampo sociologico sull'universo concentrazionario svolte da un Neurath. Né sono, come la maggior parte dei capolavori sull'Olocausto - da Primo Levi a Jorge Semprun sino a Imre Kertesz - composti dopo anni decenni di lacerazione e maturazione letteraria. «Helga scrive riferendosi immediatamente a ciò che ha visto e vissuto, non ricostruisce con il filtro della riflessione la sua memoria», come ancora lo storico Bernow spiega l'importante novità di queste pagine gialle. Che sono e restano, sotto questo aspetto come il diario di Anna, testimonianza diretta della Shoah da parte di una ragazza.

Basta leggere d'altronde le prime, tenerissime righe del diario per accorgersene. Dopo il «Carissimo», con cui inizia il diario il primo giugno, Helga scrive dal Lager di Vught: «sinora è andato tutto bene. Ora sto seduta in una baracca vuota sulla branda più bassa (3 una sull'altra) e se da qui guardo alla finestra, vedo betulle, abeti, il cielo blu e nuvole bianche. Mi sono cercata un posto al centro per dormire, così potrò guardare questa sera alla finestra e vedere il cielo stellato. Davvero: qui le baracche sono in un posto così bello, libero e spazioso».

Non è solo il suo sentimento di amore per Kees che, almeno nelle prime pagine del diario, porta la diciottenne a non vedere ancora tutta l'orrenda realtà del Lager. E anche la speranza, dato che suo padre era membro del Joodsche Raad, del consiglio ebraico di Tilburg, di scampare forse a ulteriori deportazioni. Riuscendo magari a lavorare nella vicina fabbrica di lampadine della Philips. Già il dodici giugno però Helga confida al suo amato-diario. «Mi sento così sola. Ogni giorno guardiamo oltre il filo spinato la libertà». L'ultima sua pagina sui fogli oggi così gialli è stata scritta un giovedì e porta la data del primo luglio '43.

Appena un mese è durata la speranza, e il diario, della giovane Helga Deen.

Maria Serena Palieri

Scrittori, editor, studiosi a convegno a Roma. Si discute del libro di Gian Carlo Ferretti sull'editoria letteraria dal '45 al 2003

## L'editoria e il metodo «McDonald»

«La verità, vi prego, sul mio libro» è il grido accorato di Francesco Piccolo. Il quarantenne scrittore casertano, parafrasando Wylan Auden («la verità, vi prego, sull'amore»), chiude a Roma una dueggioni di convegno su «Avventure e disavventure della letteratura». Autore di quattro titoli con Feltrinelli, da *Storie di primogeniti e figli unici* ad *Allegro occidentale*, Piccolo, alla lavagna, riesce a disegnare un tragicomico diagramma che misura la distanza tra il «sentimento» d'uno scrittore nel darsi alla propria opera, in termini di impegno e aspettativa, e l'apparente generosità - quel refrain cinico perché sempre uguale, «e grandioso» - con cui le case editrici oggi, sembra, accolgono ogni frutto dei propri autori in modo indifferenziato. (Se è così, è l'equivalente simmetrico del silenzio, senza neppure una riga che accenni al ricevimento, in cui incappa il 90% dei manoscritti che gli esordienti spediscono alle medesime case editrici, come testimoniava nei mesi scorsi *Romanzi per il mercato*, ricerca pubblicata per Donzelli dalla sociologa Silvia Perempi). Prima di Piccolo, Alberto Arbasino aveva piuttosto disegnato il percorso a ostacoli, ma selettivo, dalla provincia alle capitali dell'editoria, dalla rivista al libro, che l'autor giovane affrontava esordendo, co-

me lui, negli anni Cinquanta. Quadro che Vincenzo Cerami definiva «straziante» (in senso positivo, lo strazio è nel confronto con l'oggi). E, a riprova che la «verità», perfino in editoria, è possibile dirla, lo stesso Francesco Piccolo tira fuori ora tre foglietti su cui ha annotato citazioni da Moravia che stronca di netto l'*Edipo re* di Pasolini, anche se i due vanno tutte le sere insieme al ristorante, Calvino che, da editor di Einaudi, scrive a un suo autore «ti prenderei a pugni in testa», e Vittorini che pubblica nei «Gettoni» *Il mare non bagna Napoli*, capolavoro dell'Ortese ma, in seconda di copertina, ubbidisce all'etica del risvolto e scrive sincero al lettore che sì, è un libro che valeva la pena di pubblicare, «nonostante il verismo un po' facile». Immaginate farlo oggi, con i risvolti che ondeggiavano tra il peana come che sia e il criptico-elusivo (quando il redattore del risvolto non ha letto il libro)?

Il convegno, nell'aula magna dell'università Roma Tre, accompagna l'uscita della *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003* di Gian Carlo Ferretti, pubblica-

### Verona, anche la poesia ha la sua Biennale

Dura un solo giorno la prima Biennale di poesia organizzata a Verona dalla rivista *Anterem* in collaborazione con la Biblioteca Civica: oggi, dalle 10 del mattino fino a tarda sera, letture e incontri verteranno sul tema *Officina della Percezione*. La «maratona» comprenderà anche la cerimonia conclusiva del Premio di Poesia «Lorenzo Montano», giunto alla 18a edizione. Gli organizzatori prevedono la presenza di oltre 60 poeti provenienti da ogni parte d'Italia; il tutto si configurerà come un vero e proprio reading con le letture dei poeti sottolineate dalle note del pianista veronese Francesco Bellomi e dalle coreografie di Michela Oldin. Alle ore 11.00, sarà proiettato il video *Red waves di Sirio Tommasoli*. A seguire, nella sezione «Poesia a teatro», alcuni testi di D'Annunzio, Rilke, Eliot, Cvetaeva saranno interpretati da Jana Balkan e Isabella Caserta su musiche di Berg, Webern e Schoenberg. Alle ore 17.00 è prevista la proiezione del cortometraggio *Appunti per una fenomenologia della visione* (premiato al Festival di Torino) del regista Andrea De Rosa. Concluderà la prima parte della Biennale, alle 17.30, una relazione del filosofo Carlo Sini. Alle 18.00 si svolgerà la premiazione, per la sezione «Opere scelte - Regione Veneto», del poeta Alfredo Giuliani, autore di volumi per Einaudi, Feltrinelli e Adelphi. Seguirà la premiazione delle tre vincitrici della sezione «Opera edita - Provincia di Verona»: Maria Attanasio, Enrica Salvaneschi e Maria Angela Bedini, la quale sarà premiata anche come *Supervincitrice* (grazie al voto di una Grande Giuria Popolare cittadina) con il libro *La lingua di Dio* edito da Einaudi. Una scelta delle poesie di tutti gli autori premiati sarà interpretata dagli attori Carla Totola e Massimo Totola.

to in questo 2004 da Einaudi. Un libro che, proprio per lo sguardo acutissimo e onesto con cui Ferretti guarda a questo cinquantennio della nostra industria, e per l'intelligenza con cui ne mette in scena la complessità (dal dopoguerra dei conti editori alla Bompiani allo stordente gioco di specchi - più spesso alla melassa - della società dello spettacolo e del multimediale) riesce a convogliare in quest'aula tutti i ruoli. Autori come Arbasino, Cerami, Piccolo, ma anche Raffaele La Capria e Giancarlo de Cataldo; piccoli-medi editori come Ferri (e/o), Fazi, Crovi (Aragno), editor e direttori delle grandi case come Bersani (Einaudi), Centovalli (Rizzoli), Colorni (Mondadori), Rollo (Feltrinelli); un giornalista coinvolto nella neo-editoria di narrativa, quella che va in edicola coi quotidiani, Paolo Mauri di *Repubblica*; colleghi dello stesso Ferretti, gli studiosi Gioia Sebastiani, Gabriele Turi, Alberto Cadioli, Arturo Mazarrella, Marco Belpoliti, Giancarlo Bosetti, Margherita Di Fazio. Piccolo colpo di teatro, finale con Luca Ronconi, che parla dei suoi allestimenti teatrali da Gad-

da e Ariosto. E il clima è quello: ognuno, dal suo ruolo in commedia, dice per lo più davvero, come Piccolo, quello che pensa.

In verità, l'oggetto di questa lezione di anatomia non è (lo chiarisce Cadioli) il testo letterario in sé, ma il «libro», cioè il frutto che esce da una lavorazione industriale di esso. E dunque, se Fazi parla oggi di «McPublishing's», volumi sfornati come cheeseburger dalle «media-conglomerate», Cadioli ricorda il lavoro redazionale che in un passato che non è un'Arcadia sfigurò (in casa Garzanti) libri come *Moscardino* di Ernesto Pea o attento (in casa Longanesi) a *Tempo di uccidere* di Flaiano. Solo che l'idea di allora era di uniformare tutto, sperimentalismi o dialettismo, a uno «stile» della casa editrice (spesso dell'editore in carne e ossa). Mentre oggi è il marketing, l'equivalente dell'audit della tv, a funzionare come una schiacciassasi (quando non è lo stesso autore a uniformarsi da solo, sperando di diventare così un best-seller).

La mediazione tra autore e apparato, d'altronde, Ferretti lo illustra bene nella sua *Storia*, c'è sempre stata ed è anima stessa dell'editoria. Di nuovo davvero, viene anche qui da pensare, c'è la fretta: di invadere spazi di mercato, con le «novità» (ormai più del 60% dei titoli di letteratura l'anno) e, ora, di correre appresso ai neo-editori che per quattresantenni vanno di corsa, visto che sono i grandi quotidiani.

OMERO, ILIADDE  
Il nuovo libro di  
ALESSANDRO BARICCO

La più grande  
storia di guerra  
mai raccontata

Feltrinelli  
www.feltrinelli.it

**VIA  
LE TRUPPE  
ITALIANE  
DALL'IRAQ**

Roma 30 ottobre  
manifestazione nazionale

**PALESTINA  
SENZA MURO  
SENZA GUERRA**

Roma 13 novembre  
manifestazione nazionale



[www.comunisti-italiani.it](http://www.comunisti-italiani.it)

Segue dalla prima

**Se vincerà Kerry proverà a dare un po' di sicurezza sanitaria anche alle persone che oggi non possono permettersela. Perché secondo lei invece con Bush presidente, la politica non va nella stessa direzione? (guperaz)**

Kerry ha già detto nel secondo dibattito che si impegnerà in tutti i modi per dare un'assicurazione medica garantita a tutti. Il suo piano è quello di utilizzare e di estendere a tutti i cittadini esattamente il piano di protezione contro le malattie di cui godono il Senato e la Camera. È chiaro che il Senato e la Camera hanno delle condizioni di privilegio, d'altra parte le compagnie di assicurazione che in questo momento hanno il controllo della situazione, se incoraggiate dal governo ad estendere quel piano, difficilmente potranno esentarsi. In che modo Kerry finanzia un piano simile? Lo finanzia attraverso l'immenso risparmio che si otterrà con la riforma della salute: oggi gli ospedali americani, anche quelli diretti da premi Nobel e celebri per scoperte e tecnologia medica, sono praticamente in bancarotta perché sono costretti ad accettare al pronto soccorso persone in condizioni gravi, che non si sono mai curate perché non avevano assicurazioni mediche. E gli ospedali si devono sobbarcare il costo di cure per persone che morirebbero se fossero rifiutate. Per questa ragione attraverso il ciclo enorme di risparmi che si garantirebbe se ognuno fosse assicurato, si può finanziare il piano medico che Kerry vuole proporre all'America.

**Caro direttore, sebbene gli scontri Kerry-Bush e le prese di posizione pro-Kerry mostrino la vitalità della democrazia americana, è possibile definirne una grande democrazia se eleggia il perenne sospetto di irregolarità? (Emiliano Galanti)**

La vitalità della democrazia americana è testimoniata dal fatto che fino alle elezioni Gore-Bush non si è mai parlato, né dubitato, né sospettato di irregolarità al momento del voto; le gravissime irregolarità, ampiamente denunciate, sono accadute per la prima volta nello Stato della Florida il cui governatore è Jeb Bush, fratello dell'attuale presidente degli Stati Uniti. Quelle irregolarità sono state scandolose. È possibile che si ripetano ancora? Molti democratici americani vi direbbero di sì nel senso che lo temono; d'altra parte il partito e il candidato si sono premuniti con batterie di avvocati presenti in tutti gli Stati per sorvegliare che questo non possa avvenire più. Ma tutto ciò serve a dimostrarci che George Bush è una anomalia. Prima di lui mai nessuno era passato attraverso il dubbio di irregolarità e di brogli; probabilmente, sperabilmente, dopo di lui non accadrà più.

**Gli Usa sarebbero più democratici di noi perché i candidati alla Presidenza possono fare un confronto in tv? (Olandese volante)**

Il dibattito fra leader politici in tv è un momento essenziale di ogni campagna elettorale. L'America è più democratica perché l'opinione pubblica riesce ad imporre quel confronto, nonostante il fatto che colui che è presidente nel momento in cui si candida non ha alcuna convenienza a partecipare a un dibattito. Sembra elusivo, sembra parlare a vuoto dire "opinione pubblica" ma opinione pubblica vuol dire quel sentimento popolare che i giornali e le televisioni raccolgono e fanno proprio e di fronte alla quale sarebbe una pessima figura rifiutarsi al confronto. Bush non ha osato rifiutarsi al confronto e ha fatto una brutta figura in tre diversi dibattiti a confronto con John Kerry. È quello che non avviene in Italia dove Berlusconi rifiuta sistematicamente di confrontarsi con chiunque lo possa ostacolare o anche solo fargli delle domande sgradite. Questa è una interruzione del processo democratico.

**Il fatto che i candidati Usa siano, e siano sempre stati, degli ultra miliardari, non suggerisce qualche riflessione sulla democrazia USA? (profondorosso)**

Non è vero che i candidati alla presidenza degli Stati Uniti siano e siano sempre stati ultramiliardari. Clinton era un uomo così povero che quando non è stato più presidente ha avuto il problema di come pagare gli avvocati che la Casa Bianca non paga per lui, per i processi che ha avuto durante la sua presidenza, processi che d'altra parte sono di natura politica. In quel paese non c'è, né una struttura partitica che sostenga il candidato, né una struttura statale che paghi le spese legali del presidente per processi che lo riguardano personalmente, benché siano stati tutti processi motivati da ragioni di antagonismo politico.

# l'Unità ON LINE

## Le domande sul forum, le risposte del Direttore

# Quel voto in America che ci riguarda così da vicino



### in sintesi

**Se vince Kerry, se vince Bush. Cosa cambia negli States, cosa cambia in Europa e qui da noi, in**

**Italia. Se ne discute da un po' nei forum de l'Unità on line. Decine e decine di interventi, di polemiche. Accompagnati da giudizi, da analisi, da constatazioni. Ma anche da molte domande. E a queste oggi risponde il direttore de l'Unità, Furio Colombo.**

**Naturalmente, non è stato possibile una replica ad ogni domanda, una risposta ad ogni quesito. Ne**

**abbiamo scelto alcune, fra quelle che ci sono sembrate le più significative, cercando di sintetizzare - qualche volta - più interrogativi in uno.**

**Ragioni di spazio hanno impedito anche la pubblicazione di tutte le risposte del direttore. Una versione più lunga e più dettagliata verrà pubblicata nel nostro sito (www.unita.it) nei prossimi giorni. Questo sulle elezioni Usa è comunque solo il primo dibattito che dall'Unità on line si trasferisce sul giornale di carta. Altri ne seguiranno.**

Due matricose con le caricature di Kerry e Bush esposte sulla piazza Rossa a Mosca

La fortuna di Bill Clinton è di essere immensamente popolare: la sua immensa popolarità fa sì che pur di avere una sua conferenza si paga moltissimo, in questo modo oltre che con la pensione di presidente, Clinton riesce a pagare ma a rate e un po' per volta le enormi parcelle legali in cui è incorso per la difesa dei suoi processi. Anche Truman era un uomo povero; il generale Eisenhower era un generale dell'esercito; Jimmy Carter possedeva soltanto una piccola fabbrica di noccioline e questo per parlare degli anni più vicini a noi.

**Ti ho ascoltato, direttore, commentare un dibattito Bush/Kerry e condivido pienamente la tua osservazione sulla libertà di informazione che c'è in America ma vorrei far notare una cosa: se il futuro della democrazia dipende dai sondaggi siamo messi veramente male. (Badcute)**

I sondaggi sono effettivamente negli Stati Uniti una cosa un po' strana anche perché non viene mai detto a noi che siamo gli interlocutori lontani degli Stati Uniti cioè che invece gli americani sanno di volta in volta: di che sondaggio si tratta, su quale campione è stato preso. A volte i sondaggi riguardano le persone che hanno già votato, a volte riguardano una particolare categoria di cittadini, a volte riguardano gli abitanti delle città piuttosto che gli abitanti delle campagne, a volte riguardano coloro che hanno meno di 25 anni e così via. Purtroppo i risultati più svariati ci arrivano quasi sempre senza dirci tra chi è stato condot-

to il sondaggio ed ecco perché ci appaiono così curiosamente sconnessi i risultati l'uno dall'altro. Tutto quello che abbiamo potuto constatare fino ad ora è che praticamente al momento di decidere del voto gli americani sono divisi al 50%.

**Si diceva che negli Usa avere ideologie fosse un tabù. Tutto questo è sconfessato da quello che si vede nei servizi delle tv: la maggior parte di chi dice di votare Bush lo fa per motivi religiosi, per nazionalismo... (Geppo)**

Nel sistema presidenziale è fatale che si voti prevalentemente la persona, cioè che tutta l'attenzione vada sul leader. Badate però che questo è tipico anche dei sistemi maggioritari bipolari. Pensiamo appunto alla contrapposizione che si sta preparando in Italia fra Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Si parlerà tutto il tempo per esempio della tendenza a dire bugie di Berlusconi, a fare promesse a vuoto e del modo in cui Prodi ha governato l'Europa e il rispetto e il prestigio che si è guadagnato al punto da chiedergli per favore di rimanere ancora un po'. È naturale che si parli di persone ma non è vero che non si parla di argomenti. Nei tre dibattiti presidenziali Kerry e Bush hanno discusso di guerra, di armi, di lavoro, di paghe, di assicurazioni sociali, di assicurazioni mediche, di aborto, di famiglia, di ricerca. Bush si oppone alla ricerca sulle cellule staminali, Kerry è a favore; Bush vorrebbe far prevalere motivi religiosi sui motivi etici e politici che invece Kerry sostiene.

Dunque la differenza ideologica c'è, anche se in quel paese non si chiama ideologia ma si chiamano issues, argomenti.

**Ho visto il film di Moore e mi ha colpito la giongeria dei politici americani. Anche Bush visto in questa campagna elettorale mi riesce simpatico, quando in un comizio si leva la giacca e si tira su i calzoni. (Can I?)**

Chi fa questo commento e si è stupito della giongeria dei politici americani, si direbbe che non abbia mai visto il modo in cui si comportano i politici italiani a Porta a Porta. Io credo che se si deve parlare di giongeria, quella italiana è molto ma molto più marcata di quella dei politici americani. Certo che Michael Moore, essendo un regista che basa la sua comunicazione sul sarcasmo, ha sottolineato certi aspetti che ha dedicato prevalentemente ai suoi avversari, cioè ai politici repubblicani.

**L'appoggio di Clinton potrebbe essere determinante? (Gwydion)**

L'appoggio di Bill Clinton peserà immensamente anche se gli rimangono soltanto pochi giorni perché è stato in ospedale fino a pochi giorni fa. Il gradimento popolare di Clinton è talmente alto che avrà un'importanza molto grande. Kerry è un uomo che ormai ha meritato ma ha una espressività e una comunicatività relativamente limitata. Per sua fortuna ha di fronte a sé un uomo come Bush che si esprime molto male. Clinton è un uomo immensamente dotato di comunicativa,

metterla al servizio di Kerry certamente farà la differenza.

**Bush ha scelto l'opzione "arraffa le risorse con la forza" ma Kerry non promette nulla di diverso. (Phitio)**

Sulla politica ecologica americana si può dire che è stata attenta e cauta con il presidente Carter che è stato il primo presidente ad avere coscienza ecologica degli Stati Uniti; è stata un po' più incerta con il presidente Clinton nel senso che le idee erano buone, la realizzazione delle idee è stata spesso distratta. È stata assolutamente, totalmente ma anche ideologicamente negativa dal punto di vista di Bush che invece ha proclamato l'inutilità dell'ambiente a confronto con il profitto delle imprese. Sembra di fare un'affermazione di estremismo politico, ma è esattamente ciò che dicono i repubblicani. Sono loro stessi che dicono che prima viene il profitto e poi l'ambiente.

**Berlusconi si è schierato con Bush. Vorrei chiederti: come ci si dovrebbe comportare nei confronti degli USA cercando di uscire dalla sudditanza e ricreando l'equilibrio che si conviene ad uno stato sovrano? (Antonio da Bologna)**

Il problema del rapporto fra Italia e Stati Uniti va visto da tutti e due i lati. Il primo è se diventa presidente Kerry e in questo caso comunque Kerry farebbe rientrare nel gioco la Francia e la Germania, e quindi questa presunzione di particolare importanza che Berlusconi vuole dare all'Italia cesserebbe del tutto benché si è visto che anche nel primo dibattito

presidenziale, Bush si è dimenticato di citare Berlusconi e di citare l'Italia e l'ha poi dovuto fare in un'occasione elettorale nel corso della settimana seguente perché gli è stato chiaramente fatto notare quella incredibile dimenticanza. Gli è venuta in mente la Polonia fra i paesi che hanno mandato truppe in Iraq, ma non l'Italia. Quindi l'importanza dell'Italia presso gli Stati Uniti è una sorta di autoillusione di Berlusconi che vuole sentirsi importante. Ma se il presidente degli Stati Uniti diventasse Kerry le cose cambiano non perché Kerry avrebbe un atteggiamento sgradevole o meno gradevole nei confronti dell'Italia ma perché riporterebbe nel gioco la Spagna di Zapatero, la Francia e la Germania. Andrebbe in cerca di alleati, vorrebbe riavere paesi alleati e amici e non paesi subordinati e agli ordini. In quel sistema Berlusconi sarebbe inutile, non servirebbe più a niente e dunque speriamo che alla eventuale sconfitta di Bush segua la sconfitta di Berlusconi e che quindi ci sia più democrazia negli Stati Uniti e più democrazia in Italia.

**Caro direttore, nel caso di una eventuale vittoria di Kerry, non sarebbe nell'interesse della Francia e dei paesi europei a guida socialista/socialdemocratica, fare pressione per una riforma delle Nazioni Unite? (Angelo 85)**

Nel caso della vittoria di Kerry, è verissimo, ci sarebbe un ritorno al centro dell'attenzione delle Nazioni Unite. L'Onu è sempre stato sostenuto dai democratici, dai senatori e deputati democratici, dalla opinione americana che di solito vota democratico e sono la bestia nera, il nemico e l'antagonista dell'America di destra. Dunque, nel caso di una vittoria di Bush l'Onu resterebbe penalizzato sul fondo della scena e non potrebbe recare nessun vantaggio alla vita pubblica del mondo, meno che mai in Iraq. Nel caso di vittoria di Kerry le Nazioni Unite tornerebbero ad essere uno strumento di equilibrio, di pace e di rapporti fra i paesi. Naturalmente quello strumento va rivitalizzato, per esempio dai tempi di Reagan gli Stati Uniti non hanno pagato i loro contributi se non in parte molto modesta; i contributi dovuti dagli Usa, data la loro potenza, sono il 25% del totale dei contributi per il mantenimento delle Nazioni Unite. Il presidente Clinton ha tentato di farlo per tutti e due i suoi mandati, ha potuto farlo solo in parte e solo alla fine, dopo un'enorme opposizione che ha avuto dal Senato a maggioranza repubblicana. Con Kerry pagherà l'enorme somma di arretrati, con Bush no. Il gioco che fa la destra americana è di privare l'Onu di fondi e poi dire che l'Onu non funziona e naturalmente una delle grandi ragioni per cui non funziona è la mancanza di fondi.

**C'è una cosa che non riesco a capire: i cittadini americani che si recheranno alle urne, da dopo quell'11 di Settembre sono davvero convinti che il loro Generale Supremo in campo, abbia mandato avanti nel migliore dei modi gli interessi del suo Paese? (Garibaldi Giuseppe)**

Gli americani sono divisi, non sono d'accordo che il loro comandante supremo, cioè il presidente, abbia svolto il suo compito nel migliore dei modi nell'interesse del paese. Il fatto che un 50% del paese continua a sostenere Bush si deve al fatto che il paese intanto è sempre sotto la minaccia del terrorismo e poi è coinvolto in una guerra che per quanto disapprovata è comunque in corso e tradizionalmente nella vita americana non si è mai cambiato presidente mentre dura una guerra; questo sarà probabilmente, o almeno così spera chi vi parla, il caso in cui questo accadrà.

**Che differenza c'è tra i due candidati? Io spero che il mondo "se la cava" e che a vincere siano le Margherite... (Zanara 3000)**

Affermare che qualunque presidente degli Stati Uniti non cambia nulla significa pensare che non ha cambiato nulla Franklin Delano Roosevelt, il quale ha fatto uscire l'America dal pauroso declino degli anni Trenta; che non ha contato nulla John Kennedy, il quale è stato il presidente dei diritti civili e sostenitore e difensore di Martin Luther King; che non ha contato nulla Carter che ha proposto al mondo il concetto di diritti umani e si è guardato bene dal fare la guerra all'Iran avessse occupato l'ambasciata americana e tenesse centinaia di americani in ostaggio dando una dimostrazione del come si deve tentare tutto in politica piuttosto che buttare tutto in guerra. Significa non riconoscere il fatto che Clinton è stato probabilmente uno dei migliori presidenti della storia americana ma anche uno dei migliori protagonisti della storia del mondo.

ANCORA UN BUON SEGNO

con l'UnitàOnline puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi 105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

# Chi ci rimette è il popolo di Cuba

Il 23 ottobre il governo cubano per bocca di Francisco Sobrón Valdes, presidente del Banco Central di Cuba ha varato delle norme sulla convertibilità del dollaro nel paese. Vediamo i fatti, le possibili cause e le possibili conseguenze. I fatti. La nuova legge prevede che: a. la detenzione (personale) di dollari o altre divise non sia vietata; b. tuttavia dall'8 novembre tutte le transazioni commerciali sull'isola non potranno più avvenire in dollari o altre valute, ma dovranno avvenire in peso-convertibile; c. i dollari verranno cambiati ad un rapporto di 1 a 1 con il peso-convertibile fino all'8 novembre, dopo quella data verrà applicata una tassa del 10% sui dollari scambiati in peso-convertibile; d. le altre valute convertibili valutate al cambio internazionale con il dollaro possono essere convertite in peso-convertibile senza nessuna tassa; e. i centri che oggi accettano euro continueranno ad accettarli; f. i depositi bancari in valuta restano consentiti e i prelievi non subiscono la decurtazione del 10%, ma dall'8 novembre i depositi in dollari (anche i conti delle società estere o a capitale misto o di diplomatici) non potranno essere incrementati, mentre i depositi in altre valute estere potranno non solo continuare ad esistere, ma anche ad essere incrementati; g. l'utilizzo delle carte di credito e anche il prelievo di contanti sarà consentito come oggi senza decurtazione del 10%.

Le cause esterne. L'Amministrazione Bush sta tentando in tutti i modi di contrastare il flusso di fondi

verso Cuba: si ricorda che i cubani ricevono un miliardo di dollari all'anno di rimesse dagli emigrati negli Stati Uniti. A maggio gli Stati Uniti hanno ulteriormente reso più severo l'embargo imposto a Cuba 43 anni fa e tra le varie misure repressive adottate si annovera anche la sanzione pecuniaria di 100 milioni di dollari che in quello stesso mese la Federa Reserve ha inflitto alla grande banca svizzera UBS per aver trasferito illegalmente a Cuba dei dollari in banconote fresche di stampa. La causa ufficiale della nuova legge cubana consiste quindi nel fatto che il governo degli Stati Uniti, ha fatto pressioni e minacce alle banche internazionali perché non accettassero depositi in dollari che Cuba raccoglie dal turismo e dalle rimesse e che usa per far fronte ai suoi impegni di commercio internazionale.

Le cause interne. Se l'introduzione delle sanzioni americane per restringere le transazioni in dollari praticate da Cuba è la ragione ufficiale della nuova legge cubana sull'obbligo del peso convertibile nelle transazioni domestiche io credo che sia anche presente più di una ragione (non dichiarata) di natura interna. Innanzitutto la fame di valuta del governo. Si ricorda innanzitutto che i salari cubani sono pagati in "pesos non convertibili" che valgono un ventisettesimo del peso convertibile, che a sua volta vale un dollaro (i salari variano da 220 a 800 pesos e cioè da 8 a 30 dollari al mese). Con i pesos non convertibili si può comprare solo poche tipologie e poche

*Il governo cubano ha varato nuove norme sulla convertibilità del dollaro nel paese. Vediamo le possibili conseguenze*

FERDINANDO TARGETTI



quantità di merci e servizi, la più parte dei beni sono infatti acquistati da pesos convertibili o dollari. Esistono tuttavia copiosi risparmi interni sottoforma di dollari detenuti da parte di piccoli risparmiatori (e si perché esistono anche dei cubani che hanno risparmi per decine e perfino centinaia di milioni di dollari!) per motivi precauzionali e per far fronte a spese future. In questi giorni le banche cubane sono prese d'assalto da parte di questi piccoli risparmiatori che, per non essere tassati del 10% dopo il 7 novembre, preferiscono cambiare oggi i dollari in pesos convertibili. Quindi quella parte di dollari cambiati in questi giorni passano dai materassi dei cubani alle casse dello stato. Non è escluso che una ragione possa anche consistere in un maggior controllo dei risparmi nelle mani dei cubani che il governo riesce a realizzare non tanto con le misure di oggi, ma con altre che a queste dovessero fare seguito come il controllo in entrata e in uscita di valuta da parte di non residenti.

Conseguenze. Per gli Stati Uniti: per fortuna oggi sulla scena internazionale il dollaro non è più l'unica moneta usabile negli scambi e come fondo di valore e può essere abbastanza agevolmente sostituito dall'euro. In Cuba dal 7 novembre l'euro si apprezzerà fino al 10% rispetto al dollaro, perché sull'euro non graverà il prelievo statale nel momento della conversione in peso-convertibile. Le azioni aggressive degli Stati Uniti non portano un vantaggio ai cittadi-

ni americani, ma sono solo motivate dal disegno politico di far crollare il regime castrista sotto la morsa della crisi economica. Per i turisti e gli operatori commerciali con Cuba queste misure non provocano gravi danni se non qualche maggior complicazione contabile a meno che vengano introdotti, ma per ora non se ne parla, delle misure di controllo sulla divisa in entrata e in uscita dal Paese. Rispetto alla pura dollarizzazione dell'economia come si è avuta finora la situazione che si può venire a creare, qualora nei cubani sorgesse il dubbio che questo sia il primo passo verso il divieto non solo di usare valuta per le transazioni, ma anche di detenere valuta come fondo di valore, è quella della ricomparsa del mercato nero delle valute estere. Per i cubani poveri (quelli che non hanno dollari) la vita era precaria prima e lo rimane anche adesso e la misura non migliora la loro situazione. Per i cubani con un po' di risparmi in dollari la situazione è peggiore perché saranno tassati del 10% e peggio perché avranno minore fiducia che potranno disporre liberamente in futuro del loro risparmio. Per i cubani con parenti negli Stati Uniti la situazione sarà ancora peggiore perché avranno maggiori difficoltà o pagheranno più caro ottenere la rimessa dall'estero.

Questa vicenda si iscrive nella storia pluridecennale del conflitto tra l'aggressiva e arrogante amministrazione americana e il dispotico regime cubano: conflitto che vede perdente il popolo dell'Isola.

**MalaTempora** di Moni Ovadia

## LO SCONCIO REVISIONISTA

Due settimane or sono, ho avuto modo di assistere alla trasmissione televisiva "Porta a Porta" condotta da Bruno Vespa dedicata alla figura privata del dittatore fascista Benito Mussolini. Il pretesto per questa serata storico-familiare, è stato fornito dalla recente pubblicazione di un libro biografico del figlio del duce, Romano e fra gli altri erano presenti oltre all'autore la celebre nipote del despota, Alessandra e lo storico Rosario Villari. Avrei voluto scrivere questo articolo all'indomani di quella serata ma mi sono trattenuto perché il mio sentimento di disgusto e di indignazione rasentava la rabbia e un simile sentimento non è mai dignitoso neppure in presenza delle più sacrosante ragioni. La mia attesa è stata anche premiata perché la settimana seguente ho potuto sorbirmi il calice avvelenato dell'

emissione dedicata al cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia e quindi al ricordo delle Foibe. L'evento delle Foibe è stato un crimine feroce e crudele, così come ingiusta e violenta fu l'espulsione degli italiani d'Istria maltrattati e dimenticati anche in patria. Tutte quelle vittime meritano rispetto e giustizia, la memoria delle loro sofferenze va onorata e risarcita, i responsabili di quelle sofferenze devono essere giudicati. Fatta questa doverosa premessa, è tuttavia indispensabile ribadire mille e mille volte ancora, qualora fosse necessario, che la principale e fondamentale responsabilità dell'orrore che si produsse intorno al secondo conflitto mondiale, ricade sulla barbarie nazifascista. Nessun revisionismo strumentale e nessuna telenovela riusciranno a cambiare questa evidenza. E per

quanto riguarda noi italiani, sarà bene arrivare al redde rationem culturale, senza il quale il nostro paese non diventerà mai una civile democrazia europea. "Il fascismo fu male assoluto!". Prendo a prestito questa solenne dichiarazione rilasciata da Gianfranco Fini, presidente di An, in occasione della sua visita al sacrario della Shoà di Yad Vashem a Gerusalemme. Ha ragione il vicepresidente del consiglio perché il fascismo fu una brutale dittatura liberticida che abolì i fondamentali diritti dell'uomo, il suo creatore e leader fu un brutale dittatore che fece assassinare e deportare i suoi avversari politici, trascinò l'Italia in una spaventosa guerra di aggressione che portò il paese al disastro e all'infamia. Mussolini fu un mascalzone della peggior specie, opportunista e vile. Fu un traditore che pugnalò alla schiena i suoi camerati ed amici ebrei che credevano in lui, infangò la sua amante anch'essa ebrea che tanto aveva contribuito alla sua crescita. Fu un criminale di guerra che mandò a

morire ottomila dei suoi concittadini innocenti per bieca convenienza. Il duce fu alleato organico del nazismo e dei peggiori fascismi, fra cui gli ustasci croati. Come si possono onorare le vittime delle Foibe se non ci si va ad inginocchiare sulla terra contaminata di Jasenovac, dove gli aguzzini del criminale Ante Pavelic - di cui il duce era sodale - trucidarono centinaia di migliaia di serbi, zingari ed ebrei in un lager come Auschwitz? Quando mai gli ipocriti ex-post-ancora fascisti sono andati ad inginocchiarsi e chiedere perdono in terra d'Africa orientale, dove le truppe fasciste del generale Graziani si macchiarono di atroci massacri contro i civili con l'uso di gas asfissianti e di lanciafiamme? Quando mai hanno compiuto un pellegrinaggio a testa bassa a Cefalonia dove migliaia di soldati italiani riscattarono l'onore dell'esercito opponendosi ai criminali nazisti, mentre il loro amato duce si appiccò come un servo al volere di Hitler? Quanto alla gagliarda Alessandra ed al pacio-

so Romano, hanno mai avuto la modestia di ascoltare qualche testimonianza dei sopravvissuti ai lager ovvero al destino riservatigli dal loro amato nonnino e paparino di cui sentono tanta struggente nostalgia? Il prossimo 27 gennaio, giorno della memoria, potrebbero prendere la palla al balzo per ascoltare parole di uomini e non chiacchiere da salotto. Mi permetto di consigliarlo anche al signor Vespa così potrebbe risparmiarsi la vergogna di trattare la persecuzione degli ebrei come il furto del barattolo della marmellata dalla madia della mamma. Con questo scontro revisionista l'Italia non arriverà mai alla pacificazione e se l'armata brancaleone della casa della libertà non uscirà dalla cloaca fascista, dal populismo e dalla xenofobia, l'Italia rimarrà inesorabilmente menomata sul piano della democrazia. È ora che i pochi conservatori seri degni di questo nome si sveglino se non vogliono essere coinvolti in un infamante declino umano e politico.

# Europa, forza motrice della pace

ROMANO PRODI

Segue dalla prima

Essa introduce grandi elementi innovativi che renderanno l'Unione europea più democratica, più efficace e più trasparente. L'Unione sarà più democratica perché le leggi europee dovranno essere nella loro grande maggioranza adottate congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei ministri mentre, per la prima volta, i cittadini po-

tranno contribuire direttamente alla nascita delle leggi europee. L'Unione sarà più efficace perché aumentano le decisioni adottate a maggioranza, anche se tale estensione è meno ambiziosa di quanto molti avevano sperato. Inoltre, attraverso la doppia maggioranza, viene rispecchiata la doppia legittimità dell'Unione, che è una Unione di popoli e di Stati. L'Unione sarà infine più trasparente grazie ai nuovi meccanismi

di democrazia partecipativa. Al tempo stesso l'attività legislativa dell'Unione è stata dotata di maggiore legittimità democratica grazie alla ripartizione delle competenze legislative fra l'Unione e gli Stati membri e al controllo, da parte dei Parlamenti nazionali, del rispetto del principio di sussidiarietà. Vive polemiche sono sorte in questi mesi a proposito del contenuto più o meno avanzato della Costituzione europea. Pur rispet-

tando tutte le opinioni, voglio sottolineare con forza che la nuova Costituzione compie in tutti i campi grandi passi in avanti rispetto ai Trattati esistenti. Essa è nata dalla Convenzione europea seguendo un metodo di lavoro nuovo, più trasparente e democratico. La firma della Costituzione europea non è però un punto di arrivo. Nei prossimi mesi, i governi e i cittadini dei 25 paesi membri dell'Unione dovranno impegnar-

si per ottenere la ratifica del nuovo Trattato costituzionale da parte dei Parlamenti o dei popoli. Se una grande responsabilità per promuovere questa ratifica spetterà ai governi, le Istituzioni europee dovranno fare la loro parte per fornire ai cittadini un'informazione obiettiva ed esauriente sui contenuti della Costituzione. Le forze politiche nazionali dovranno esprimersi liberamente sul Trattato costituzionale, ma toccherà ai governi operare in

modo che i dibattiti parlamentari e le campagne referendarie siano mantenute sui temi propri della Costituzione europea, evitando che siano dominate dalle polemiche politiche nazionali. I capi di Stato e di governo che fra poco firmeranno la Costituzione europea compiranno con questo un atto arduo e costruttivo. Le conseguenze della loro azione saranno immense. Lo saranno perché l'Unione europea, dotata della Costituzione, diven-

terà la forza motrice del benessere economico e sociale dei suoi popoli e della pace nel mondo. Questo speravano i padri dell'Europa convenuti qui il 25 marzo del 1957, di questo siamo pienamente consapevoli noi qui oggi nella solenne giornata del 29 ottobre 2004.

Questo è il testo del discorso tenuto da Romano Prodi ieri in Campidoglio in occasione della firma della Costituzione europea

**cara unità...**

## Meno tasse per i più "deboli"

Massimiliano Mandia, Pescara

Forza Italia, An, Udc e Lega ancora non trovano un accordo sulla riforma fiscale promessa nel 2001, che dovrebbe ridurre le tasse alle imprese e soprattutto alle persone fisiche. Il partito del premier insiste sulle tre aliquote irpef, con la più alta, si fa per dire, al 39 per cento. La teoria berlusconiana è quella secondo la quale, un basso prelievo sui redditi alti, darà una spinta significativa ai consumi e agli investimenti, riaccendendo il motore, ormai spento, dell'economia italiana. La lezione mi sembra lineare ma per nulla convincente. È utile allora ragionare sulla natura e le finalità delle due imposte che il centrodestra intende "tagliare", ossia l'irap (imposta regionale sulle attività produttive) e in particolare l'irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche). Quest'ultima tassa, gravando sui redditi e guadagni personali, riveste, per così dire, una rilevanza sociale prima ancora che economica. L'irap invece, è considerata da quasi tutte le aziende, un'obbligazione tributaria iniqua, in quanto "colpisce" sia il lavoro che la ricerca, due fattori strategici per la produttività delle imprese industriali e commerciali. È dunque evidente che la riforma fiscale debba tener conto di questi elementi. Ma la strada che si va percor-

rendo non è quella giusta o quantomeno auspicabile. Ogni partito della maggioranza "spara" aliquote diverse e avanza soluzioni impraticabili. In questo modo aumenta l'incertezza sul futuro e si alimenta, tra i cittadini, quel clima di rassegnazione e insicurezza. Abbiamo un governo "miope" alle reali esigenze della classe debole, formata dalle famiglie numerose con basso reddito, dalle donne, dai tanti giovani disoccupati e da chi ha una pensione da fame. Dunque, se tanto si vuole utilizzare la leva fiscale, è logico farlo, perseguendo criteri di equità sociale, contributiva e redistributiva. Anche perché l'aumento dei consumi di beni e servizi, non può essere garantito solo dalla riduzione dell'irpef. Ciò che invece è indispensabile fare, attraverso gli sconti fiscali, è tutelare e potenziare i redditi bassi. Ad esempio aumentando la quota di alcune spese (come quelle mediche) che possono essere detratte dall'imposta lorda. Oppure innalzare le detrazioni per figli e coniuge a carico, per le famiglie che hanno portatori di handicap o soggetti inabili al lavoro. Per quanto riguarda l'irap, trovo sia doveroso, eliminare dalla base imponibile i costi per il personale addetto alla ricerca. Come fanno le nostre aziende a svilupparsi se, quando vogliono innovarsi, vengono pesantemente tassate?

## Tutti tutor nessun tutor

Il dirigente scolastico Adalgisa Berardinelli

Scuola elementare e materna F. Crispi

In riferimento all'articolo fuorviante «tutti tutor, nessun tutor», apparso il giorno 28-10-2004 a firma di Davide Madeddu, la scrivente, dirigente scolastico Adalgisa Berardinelli, a tutela del collegio docenti della scuola «Francesco Crispi» e perché venga data una informazione più chiara e corretta, chiede che vengano precisate urgentemente alcune informazioni riportate nell'articolo:

- 1) la delibera «pesante» peraltro non votata all'unanimità, «impegna ciascun docente assegnato a una o più classi, a continuare ad assolvere anche compiti afferenti alla funzione di tutoriale nei confronti di tutti gli alunni;
- 2) non è chiaro in che senso questo provvedimento vada oltre... Oltre che cosa?
- 3) Il Piano dell'Offerta Formativa è stato riproposto ma con tutte le integrazioni che si fanno ogni anno e in particolare quest'anno con gli insegnamenti e le attività opzionali proposte ai genitori.

Gli spazi dei giornali ci impongono di essere sintetici. In ogni caso, per delibera "pesante" (definizione del sindacalista intervistato) si intendeva il provvedimento adottato nel rispetto dell'autonomia senza però opporsi alla riforma. Quanto alla delibera approvata, c'è stato un piccolo fraintendimento con il sindacalista intervistato che chiarisce: "la delibera è passata a larghissima maggioranza".

## Berlusconi a «Porta a Porta»

Lilli Fabiani, Ufficio stampa di «Porta a Porta»

Caro direttore, in un articolo di Enrico Fierro sull'Unità di oggi dal titolo «Berlusconi diserta Porta a Porta» si afferma che «voci di corridoio, confermate dagli stessi collaboratori di Vespa, raccontano di una cassetta con un'intervista a Silvio Berlusconi realizzata il giorno prima e pronta per l'uso». Quanto riferito da Fierro non è mai avvenuto. Nessun collaboratore di Vespa può aver confermato l'esistenza di un'intervista mai realizzata... Come ho detto ai colleghi nei corridoi di via Teulada l'intervista, prevista in mattinata, non è stata rilasciata per l'accavallarsi degli impegni del presidente Berlusconi, perché il Consiglio dei ministri era cominciato con un'ora e mezzo di ritardo.

La collega Fabiani sa che la riservatezza delle «fonti» è sacra.

e.f.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Le speranze che la Carta suscita pur nella sua imperfezione sono agli antipodi dei non valori di questa destra di potere

Quando Berlusconi ha sottoscritto con piglio spensierato la Costituzione c'è venuto da pensare che forse non l'aveva letta

# Meno male che c'è l'Europa

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Se non obbligato a rispondere dei propri atti all'Europa garante dei diritti della persona, un governo zeppo di ministri e sottosegretari intrisi di cultura leghista avrebbe probabilmente lasciato ancora di più la briglia sciolta ai Borghezio, ai Gentilini e ai fautori della politica di conservazione della razza italiana e di estromissione sbrigativa dei «negri» (loro li chiamano così). Comprensibile dunque che gente siffatta chieda il referendum abrogativo di una Costituzione che nella «Carta dei Diritti Fon-

damentali» vieta «le espulsioni collettive», e dispone che «nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o altre pene e trattamenti inumani o degradanti» (art.19).

Prendiamo i diritti di chi lavora. Ricordiamo tutti come due anni fa, sentendosi abbastanza forte per imporre la libertà di licenziamento e di scioglimento dei sindacati, il governo Berlusconi avviò una campagna per l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il progetto fu sventato dal-

la durissima opposizione che suscitò nei luoghi di lavoro, nelle piazze e in Parlamento. Una battaglia che spaccò il paese ma che una Costituzione europea già in vigore avrebbe, probabilmente, evitato. Nel capitolo intitolato alla «Solidarietà», si proclama, infatti, il diritto dei lavoratori alla consultazione e all'informazione nelle imprese, alla «tutela contro ogni licenziamento ingiustificato» e a «condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose». Per certi esponenti della destra la lettura di certi articoli della «Carta» è come l'aglio per i vampiri. Basti pensare che tra i diritti di «nuova genera-

zione» sono elencati: la bioetica, il diritto ad una buona amministrazione, la protezione dei consumatori, la protezione dei dati personali, l'integrazione delle persone handicappate. E se leggiamo il titolo III («Uguaglianza») si capisce perché le opinioni personali di Rocco Buttiglione sul sesso, e sul peccato abbiano davvero poco a che fare con la nuova Europa che nasce: «È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle (...) e le tendenze sessuali».

Al ministro Castelli e ai suoi amici che definiscono l'Ue «Forcolandia»,

non può certo piacere l'Europa del mandato di cattura comune e, infatti, ne ritardano la ratifica sulla base dell'idea che razzismo e xenofobia sono opinioni e non reati da perseguire. Così come l'Europa della moneta va stretta ai ministri creativi dell'economia e ai tanti euroscettici ostili al patto di stabilità, ultimo argine alla politica bancarottiera del buco di bilancio e del taglio delle tasse senza copertura. Si va costruendo, insomma, quella comunità sovranazionale che nel rispetto delle autonomie dei singoli Stati potrà esercitare un potere di controllo e di garanzia contro l'arbitrio e i

soprusi. Prendiamo l'informazione. Quella che oggi è solo l'enunciazione di un principio («la libertà dei media e il loro pluralismo vanno rispettati»), potrebbe domani trasformarsi in uno strumento operativo nelle mani della Commissione contro i padroni delle tv e i loro arroganti conflitti d'interesse. Occorre, tuttavia, che quei 463 articoli (molti troppo tecnici e alcuni troppo generici) entrino in vigore attraverso il voto dei singoli parlamentari e i referendum popolari dall'esito niente affatto scontato. È il finale che, pur nella gioia della storica firma, tiene in ansia due europeisti

doc come il presidente Ciampi e Romano Prodi: basta infatti che uno dei Venticinque membri dell'Unione non ratifichi il Trattato, e la nuova Costituzione non potrà entrare in vigore.

Preoccupazioni che, ieri, sembravano non sfiorare Silvio Berlusconi che, garrulo e ridente, si aggirava in Campidoglio e al Quirinale tra brindisi e foto ricordo. Ma quando ha sottoscritto con piglio spensierato la Costituzione c'è venuto da pensare che forse non l'aveva letta. O forse non l'aveva capita.

apadellaro@unita.it

## Legalità, il problema politico numero uno

ELIO VELTRI

Alcune trasmissioni televisive negli ultimi giorni hanno segnato una novità perché si è parlato di legalità, anche se i dati riguardanti lavoro nero, evasione fiscale, capitali esportati illegalmente, fatturato delle mafie, valutazione dei beni mafiosi, rimangono nel cassetto. Nella puntata di Ballarò di martedì 19, nonostante la presenza di un esperto come il prof. Masciandaro, dati e fatti concreti non ne erano emersi. Eppure si era parlato degli investimenti nel mattone, ignorando, per esempio, che il boom immobiliare è finanziato largamente con denaro riciclato.

Altro argomento scottante quello del lavoro nero. Ne aveva parlato solo la presidente dei giovani industriali Artoni, la quale aveva affermato che è una piaga e che l'emersione e il rientro nella legalità è, insieme ai provvedimenti riguardanti la ricerca e l'innovazione delle imprese, questione importante e urgente da affrontare. Non in futuro, ma con la finanziaria in discussione.

Dello stesso avviso, almeno per alcune categorie di imprenditori, il sottosegretario Sacconi. Ora, considerato che il governo deve trovare 50 mila miliardi per rispettare il 3% del rapporto deficit-Pil; deve trovare i soldi per finanziare il collegato sull'innovazione e la ricerca, la cui presentazione viene data per imminente; deve trovare i soldi per diminuire le tasse che Berlusconi considera questione di vita o di morte; dovrebbe tro-

vare i soldi per evitare di scaricare altre tasse sui cittadini anche se imposte dagli enti locali, un impegno sul versante della legalità, dopo tanti impegni che favoriscono la illegalità, sarebbe bene accolto.

D'altronde, le morti recenti dei due operai di Napoli, che lavoravano in nero, e che sono stati buttati, anche simbolicamente, quasi fossero spazzatura, mentre compagni di lavoro e padroncini terrorizzati sparivano, ripropongono il problema drammatico, che non può essere più ignorato, del lavoro nero, sommerso, in una parola, illegale. Sono tornato più volte sull'argomento e insisto, perché questo sì che è un capitolo ineludibile di un serio programma del centro sinistra. Per noi valori e diritti devono essere intoccabili. Per cui è necessaria l'attivazione urgente di tutti gli strumenti legislativi e amministrativi, da usare con grande rigore, in modo da scoraggiare il più possibile fenomeni di caporalato e assunzioni senza il minimo di garanzie e nella illegalità più totale.

Ma è utile affrontare il problema anche sul versante economico. Se il 40% della ricchezza prodotta dal paese viene rubata, è impossibile che si possano risolvere i problemi dello sviluppo e garantire i servizi. Perché il 40 per cento? Perché se si fa la somma del valore del lavoro nero, dell'evasione fiscale, dei capitali esportati illecitamente e del fatturato dell'economia criminale e mafiosa, si vede che la



la foto del giorno

Thailandia, un uomo affacciato alla finestra di una antica moschea prima della preghiera

quantità di ricchezza non dichiarata e rubata al paese è forse maggiore. Per quanto riguarda il lavoro illegale, bisogna innanzitutto mettersi d'accordo sui numeri. L'Istat sostiene che equivale al 15% della ricchezza prodotta e le televisioni ripetono questi numeri. Se fosse così, sarebbe quasi nella media europea. Ma l'Ocse contesta il dato, dice che le cose stanno diversamente e che il lavoro sommerso e illegale in Italia rappresenta il 27% del Pil. Lo ha ripetuto nel 2003, Fenella-Maitland-Smith dell'Ocse, in una relazione tenuta a Roma, riprendendo uno studio del Fondo Monetario Internazionale (FMI). Secondo l'esponente della organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, quindi, la percentuale sarebbe molto più elevata di quella indicata dall'Istat. Il dato fornito dalla signora Smith è stato confermato dal ministro Maroni che ha valutato il sommerso 400 miliardi di Euro, e cioè ottocentomila miliardi di lire. La differenza di valutazione tra Ocse e Istat è dovuta al fatto che, secondo l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo l'Istat prende in considerazione la quota di lavoro nero legato alla criminalità e trascura quella più direttamente collegata alla evasione fiscale e contributiva. In Europa l'Italia è maglia nera seguita solo dalla Grecia.

Negli Usa il sommerso viene valutato attorno al 9% del Pil e in Giappone tra il 10 e il 15%. Secondo il Fondo Monetario gli elementi chiave che determina-

no il proliferare del sommerso sono sostanzialmente «un'eccessiva zavorra di tasse e contributi, le eccessive restrizioni nel mercato del lavoro e la presenza di un impianto normativo troppo complesso». L'economia sommersa, inoltre, tende ad essere meno presente nei paesi con governi forti ed efficienti, mentre dilaga in quelli con amministrazioni deboli e con più corruzione. Le ricette suggerite sono: semplificazione legislativa, controlli severi, diminuzione delle tasse, liberalizzazione del mercato del lavoro.

Tutto questo in un paese «normale». Nel nostro il lavoro illegale è parte integrante della illegalità diffusa nell'economia. Per cui è difficile combatterlo senza un «Patto per la Legalità» condiviso e stipulato tra governo, sindacati, confindustria e istituzioni locali, che richiede una contestuale radiografia delle innumerevoli realtà, in modo da non procedere alla cieca.

Il Patto deve essere tradotto in un Progetto complessivo, articolato, a sua volta, in programmi che per dimensione, anche territoriale, siano sovrapponibili ai distretti industriali, baricentro di un possibile rilancio del sistema industriale del paese. Tutto questo per dire che la legalità, nei suoi molteplici aspetti, non può essere affrontata come un problema di ordine pubblico. Essa è, a mio parere, il problema politico numero uno e come tale richiede un impegno politico eccezionale e di lunga durata.

## Parlamento europeo, perde l'arroganza dei tre B.

MARCO RIZZO

Il 27 ottobre 2004, con la rinuncia a presentare la Commissione da parte del Presidente Barroso, ha vinto il Parlamento europeo. In questa data si è consumato un atto fondativo dell'Europa: per la prima volta dopo 25 anni i rappresentanti del popolo hanno contato davvero. È un altro passo in avanti: ora si tratta di trasformare questo evento simbolico e inaspettato, nato da congiunture dettate dall'incapacità politica di molti governi di centrodestra e dalla miope arroganza del Presidente designato, in un punto di non ritorno utile alla democrazia e al senso comune dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee.

A luglio Barroso aveva asserito - evidentemente senza esserne convinto, semplicemente come captatio benevolentiae - la propria disponibilità a farsi interprete delle esigenze e dei rilievi del Parlamento. Parole vacue: le audizioni dei Commissari nelle scorse settimane hanno evidenziato limiti e incompatibilità tali - dal conflitto di interessi, all'incompetenza, ad una visione ideologica e oscurantista della società, dei diritti individuali e delle diversità - da meritare una presa di distanza da parte di Barroso. La differenziazione auspicata non ha mai avuto luogo, né è stata presa in considerazione l'ipotesi - richiesta a più voci, peraltro anche da forze non di sinistra - di un cambio di portafogli almeno per i Commissari maggiormente sottoposti a critiche. L'arroganza e la protervia politica hanno invece avuto il sopravvento: Barroso ha scelto la via della prova di forza, facendo un intervento assolutamente sopra le righe, definendo la propria squadra ottima, ignorando completamente il parere espresso dai deputati, annunciando la propria indisponibilità a mutare alcunché, nemmeno per il caso più eclatante, quello di Buttiglione, sostenendo che un rimpasto avrebbe creato più problemi che non soluzioni e giocando persino la carta della imminenza della ratifica del Trattato europeo a Roma. Ma la via della prova di forza ha trovato uno sbarramento grande quanto un macigno proprio nel tentativo malriuscito di Barroso di raccontare una doppia verità per incassare il voto dei

liberali, che invece si sono spaccati. Ed ecco accadere il passaggio dal caso Buttiglione al caso Barroso: per non andare sotto, è stato costretto a chiedere il rinvio del voto alla Commissione di circa un mese per avere il tempo di pensare ad un

rimpasto, fatto che lo obbligherà a ricontattare i capi di Stato e di governo. È un evento clamoroso, che ha confermato quanto la Commissione Barroso sia mediocre, del tutto inadeguata a traghettare l'Europa verso una definizione auto-

ma del proprio ruolo all'interno dello scacchiere internazionale, nel tentativo di rompere l'unipolarismo americano, principale responsabile dei conflitti in atto nel mondo. Non è un caso l'atteggiamento zerbinesco di Barroso nei confronti dell'amministrazione Bush, così come non sono casuali le sue dichiarazioni morbide e ambigue sulla guerra in Iraq. Questi suoi atteggiamenti sono in palese contrasto con quell'Europa della pace, dei popoli e dei diritti che vorremmo costruire. Rimane la grande soddisfazione per il risultato politico forte di un Presidente costretto a capitolare a causa del tentativo non riuscito di bypassare il Parlamento. L'Europa ha dunque sconfitto l'arroganza delle tre B: Barroso, Berlusconi e Buttiglione. I tre, insieme, sono andati correndo a passi di danza verso il precipizio con ineguagliabile incapacità politica. Ci chiediamo ora come Berlusconi possa sciogliere il nodo e uscire dall'imbarazzo che la vicenda Buttiglione ha provocato, fermo restando che fra i nomi della compagine governativa, per lo più composta da euroscettici, le alternative non sarebbero purtroppo migliori del filosofo. E le offerte a destra e a manca del posto di Buttiglione, che il premier va facendo in queste ore, dimostrano come Berlusconi non abbia ancora imparato la lezione, perché non si inseriscono in un'ottica europea, ma servono semplicemente a smaltire ambizioni e aspettative di un manuale Cencelli asfittico e male applicato che nuoce all'Italia e la fa ulteriormente retrocedere in Europa. Al di là del nome che uscirà all'ultimo momento dal cilindro del prestigiatore, ora messo in difficoltà dalla sua stessa maggioranza, rimane fermo un punto: in attesa di cacciare Berlusconi da Palazzo Chigi, serve che in Europa le forze democratiche e progressiste si mantengano ferme sulla linea chiara non compromissoria, che possa fare contare fino in fondo il Parlamento.

L'autore è presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 29 ottobre è stata di 141.269 copie</p>	

Conosci la strada dell'olio?  
È quella che dal nostro frantoio  
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA  
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,  
PER POSTA O VIA INTERNET.

*Il Frantoio*  
Cultura e tradizione dell'Olio.  
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

### OLIO TREVI

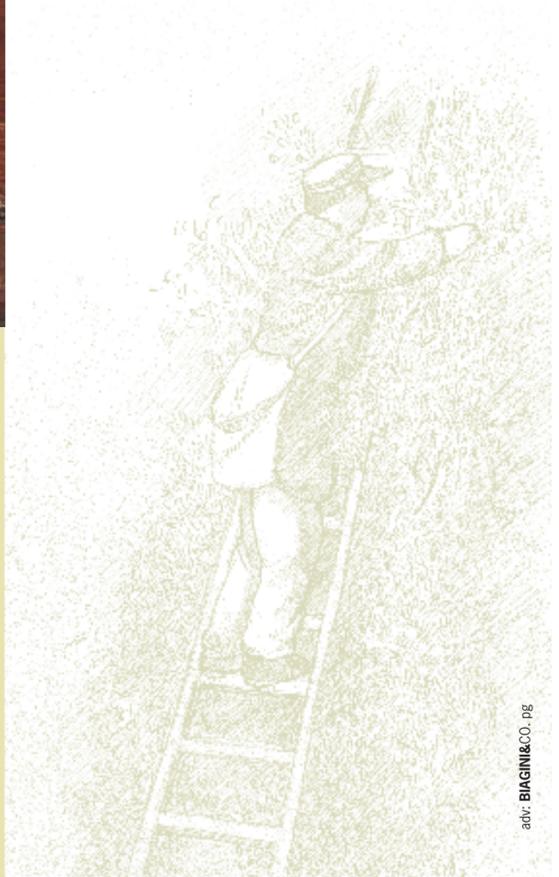
(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)  
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E  
VERDURA, LEGUMI.

### OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)  
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,  
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

### OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)  
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,  
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



ad: BIAGINI&CO. pg



06039 TREVI (PG)  
Loc. Torre Matigge  
Via Fosso Rio  
[www.oliotrevi.it](http://www.oliotrevi.it)  
[info@oliotrevi.it](mailto:info@oliotrevi.it)

Numero Verde  
**800-862157**

Tel. 0742.391631  
Fax 0742.392441



**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti  
**Se devo essere sincera**  
21.00 (E 5,50)  
**King Arthur**  
15.00 (E 5,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**SALA A** **Se mi lasci ti cancello**  
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)  
**SALA B** **La mala educación**  
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1** **La sposa turca**  
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)  
**SALA 2** **Così fan tutti**  
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)

**AURORA**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Riposo**

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069  
280 posti **Riposo**  
**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**The Terminal**  
21.15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
**Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991**  
**SALA 1** **Shall we dance?**  
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,20)  
**SALA 2** **The Village**  
122 posti 14:30-16:50-19:10-21:30-23:50 (E 7,20)  
**SALA 3** **Collateral**  
113 posti 15:15-17:45-20:15-22:45-01:15 (E 7,20)  
**SALA 4** **Spider-Man 2**  
454 posti 15:00-17:40 (E 7,20)  
**King Arthur**  
20:20-22:55 (E 7,20)

**SALA 5** **Garfield - Il film**  
113 posti 14:35-16:20 (E 7,20)  
**lo, robot**  
18:10-20:45-23:10 (E 7,20)  
**SALA 6** **The Village**  
251 posti 15:20-17:40-20:00-22:00-00:40 (E 7,20)  
**SALA 7** **lo, robot**  
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,20)  
**SALA 8** **In questo mondo di ladri**  
178 posti 15:30-17:45-20:00-22:15-00:20 (E 7,20)  
**SALA 9** **Se mi lasci ti cancello**  
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,20)  
**SALA 10** **Ovunque sei**  
113 posti 14:45-16:40-18:35-20:30-22:25-00:30 (E 7,20)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Mare dentro**  
20:15-22:30 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1** **Matrix**  
400 posti 21:00 (E 6,20)  
**Se devo essere sincera**  
16:00-18:00-20:30 (E 6,20)  
**SALA 2** **lo, robot**  
120 posti 16:00-18:15-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Garfield - Il film**  
15:30-17:10 (E 5,50)  
**lo, robot**  
20:00-22:10 (E 5,50)

**EUROPA**  
**via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535**  
164 posti **Due fratelli**  
16:00-18:00 (E 6,50)  
**Fahrenheit 9/11**  
20:10-22:30 (E 6,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Ricchezza nazionale**  
20:15-22:30 (E)

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **Hero**  
21:15 (E 5,16)

**IL FILM: Lei mi odia**  
**Che confusione in casa Spike Lee**  
**Caduta libera dopo «La 25° ora»**



Cosa ci fanno in uno stesso film un'azienda farmaceutica senza scrupoli, un inseminatore di lesbiche a pagamento, lo scandalo Watergate, John Turturro che gioca a fare il Padrino (in tutti i sensi) e Monica Bellucci che si scopre caricatura delle caricature americane delle famiglie mafiose siculo-americane? Bisognerebbe chiederlo a Spike Lee che con questo *Lei mi odia* manda in tilt ogni minimo sensore di buonsenso precipitando in un gran confusione di situazioni, temi, personaggi, che partono ognuno per una diversa tangente. Dopo il capolavoro de *La 25° ora*, un pastrocchio simile certo non c'era da aspettarselo. Anche se, a volte, si ride, il problema è che non si capisce cosa il film intenda comunicare.

**Jersey Girl** *romantico*  
Di Kevin Smith con Ben Affleck, Liv Tyler, Jennifer Lopez  
Dall'intelligente e caustico autore di *Dogma*, finora anche attore nei panni del divertente Zittino Bob (Silent Bob), ecco una commedia "normale" (e per questo insolita, date le premesse). Lui rimane vedovo e padre allo stesso tempo, decide di cambiare vita e incontra una donna che gli ridarà una nuova esistenza. Come detto, "normale": una commedia romantica con al centro il problema dell'educazione dei figli. Un Kevin Smith diverso dal solito, quasi iriconoscibile, ma non per questo meno valido.

**Corporation** *documentario*  
Di Mark Achbar e Jennifer Abbott  
Film di documentazione sociale canadese sui grandi gruppi di società di capitali multinazionali. Potere, controllo, conseguenze nella vita di tutti noi in tutto il mondo. Basato sull'omonimo libro del giurista canadese Joel Bakan, un film che ci racconta da un'ottica no-global lo spietato mondo della corsa alla ricchezza e al potere a qualunque costo e senza freni, dell'annientamento dell'individuo al profitto e dell'assenza di regole che governano le multinazionali per l'impotenza dei governi. Il modello è Michael Moore.

**lo, robot** *fantascienza*  
Di Alex Proyas con Will Smith  
Il soggetto è del maestro Isaac Asimov. La regia è del memorabile autore di *Dark City*. Con questi presupposti ci sarebbe da aspettarsi molto da un film che - pur tutto azione e effetti speciali - riprende il vecchio cruccio della fantascienza: i robot possono avere un'anima? Partendo scoraggiati dal videoclippario trailer, si entra al cinema con il pessimismo nel cuore e un'americanata. Pur non venendo smentiti, il film si dimostra però guardabile e divertente, adatto almeno a chi apprezza anche solo il fanthallier di sparatorie e inseguimenti.

**a cura di Edoardo Semmla**

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
**via Prà, 164 Tel. 0106121782**  
100 posti **Lavorare con lentezza**  
21.00 (E 5,5)  
**Garfield - Il film**  
17.00 (E 5,5)

**ODEON**  
**corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298**  
**Sala** **2046**  
280 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 6,50)  
**Sala** **Ovunque sei**  
200 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
**via XX Settembre, 274r Tel. 010581415**  
800 posti **In questo mondo di ladri**  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

**RITZ**  
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**Mucche alla riscossa**  
15:30-17:05 (E 5,50)  
**Collateral**  
20:15-22:30 (E 5,50)

**SAN SIRO**  
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 01030202564  
148 posti **Collateral**  
15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
**salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054**  
**SALA 1** **Nathalie...**  
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)  
**SALA 2** **Volevo solo dormire addressa**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
**Tel. 199123321**  
**SALA 8 MODUS** **Garfield - Il film**  
499 posti 14:15 (E 7,00)  
**The Village**  
16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)  
**Ovunque sei**  
14:20-16:40-19:00-21:30-23:45 (E 7,00)  
**Hero**  
14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7,00)  
**lo, robot**  
14:45-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)  
**Se mi lasci ti cancello**  
15:00-17:30-20:10-22:30-01:00 (E 7,00)  
**In questo mondo di ladri**  
14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)  
**Collateral**  
14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)  
**Shall we dance?**  
15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,00)  
**The Village**  
15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,00)  
**Mucche alla riscossa**  
14:45 (E 7,00)  
**lo, robot**  
16:45-19:30-22:00-00:20 (E 7,00)

**SALA 14** **King Arthur**  
143 posti 14:30-17:15 (E 7,00)  
**Les Choristes - I ragazzi del coro**  
20:20-22:20-00:20 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**SALA 1** **The Village**  
300 posti 15:00-17:15-20:15-22:30 (E 6,20)  
**SALA 2** **Shall we dance?**  
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)  
**SALA 3** **Collateral**  
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGALI**  
**PARROCCHIALE BARGALI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Le chiavi di casa**  
21.00 (E 5,50)

**BOGLIASCIO**  
**PARADISO**  
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251  
**Se devo essere sincera**  
17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

**CAMOGGI**  
**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti **Garfield - Il film**  
21.00 (E 5,20)

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4  
140 posti **Se devo essere sincera**  
20:00-22:00 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
**via P. Spinola, 9 Tel. 010780966**  
263 posti **Garfield - Il film**  
15:30-17:30-20:15-22:15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti **Spider-Man 2**  
21.15 (E 4,50)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
**piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274**  
988 posti **Garfield - Il film**  
15:30-17:10-18:40 (E 6,50)  
**lo, robot**  
20:15-22:30 (E 6,50)

**MIGNON**  
**via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694**  
224 posti **Collateral**  
20:05-22:30 (E 5,50)  
**Mucche alla riscossa**  
16:20-18:20 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località Monileone, 3 Tel. 018592577  
**The Chronicles of Riddick**  
21.15 (E 6,71)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
**Via Postumia, 59 Tel. 3389738721**  
**N.P.**

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Spider-Man 2**  
21.00 (E 5,50)

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**SALA 1** **lo, robot**  
300 posti 16:00 (E 6,50)  
**Collateral**  
20:00-22:20 (E 6,50)

**SALA 2** **In questo mondo di ladri**  
200 posti 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)  
**SALA 3** **Shall we dance?**  
150 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **The Village**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
**via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202**  
157 posti **Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
150 posti **Fahrenheit 9/11**  
21.00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti **Shall we dance?**  
16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **The Village**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**Hellboy**  
22.40 (E 6,50)  
**Le chiavi di casa**  
15:30-18:00-20:20 (E 6,50)  
**Lei mi odia**  
15:30-18:00-20:20 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **The Village**  
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **lo, robot**  
15:30-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Riposo**

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **Shall we dance?**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **Collateral**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1** **Riposo**  
350 posti

**ROOF 2** **Riposo**  
135 posti

**ROOF 3** **Riposo**  
135 posti  
**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **lo, robot**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **Ovunque sei**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**VALLECROSCIA**  
**DON BOSCO**  
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014  
**Riposo**

**LA SPEZIA**  
**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
2046  
20:15-22:30 (E)

**GARIBALDI**  
**via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661**  
250 posti **La mala educación**  
20:00-22:15 (E 6,20)

**IL NUOVO**  
**via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422**  
250 posti **Ovunque sei**  
18:00-20:15-22:15 (E 6,50)  
**La profezia delle ranocchie**  
16:00 (E 6,50)

**PALMARIA**  
via Palmarea, 50 Tel. 0187518079  
**Collateral**  
20:15-22:15 (E 6,50)

**SMERALDO**  
**via XX Settembre, 300 Tel. 018720104**  
**SALA 1** **Shall we dance?**  
(E 6,20)  
**SALA 2** **lo, robot**  
(E 6,20)  
**SALA 3** **The Village**  
(E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**  
**LERICI**  
**ASTORIA**  
via Gerini, 40 Tel. 0187952253  
308 posti **Una canzone per Bobby Long**  
20:15-22:15 (E 6,00)

**SAVONA**  
**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1** **The Village**  
184 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 2** **Mucche alla riscossa**  
448 posti 16:30-18:00 (E 7,00)  
**Spider-Man 2**  
20:15-22:45 (E 7,00)

**SALA 3** **Ovunque sei**  
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 4** **Collateral**  
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

**SALA 5** **lo, robot**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 6** **Shall we dance?**  
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)

**ELDORADO**  
**vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 0198205663**  
721 posti **Riposo**

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**2046**  
20:15-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
**via Piave, 13 Tel. 019850542**  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**  
**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **Shall we dance?**  
20:30-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
**The Village**  
20:20-22:30 (E 6,00)

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **lo, robot**  
20:15-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEZEZZI**  
**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **The Village**  
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
**via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353**  
480 posti **lo, robot**  
17:00 (E 5,50)  
**Hero**  
20:15-22:00 (E 5,50)

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Ovunque sei**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**LOANO**  
**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **Shall we dance?**  
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**teatri**  
**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, 4 Tel. 010589329  
**riposo**

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Domani ore 15.30 **Parsifal** di Richard Wagner, direttore Michail Jurrowski, regia Harry Kupfer, allestimento della Staatsoper Unter den Linden di Berlino

**DELLA CORTE**  
via Duca d'Acosta - Tel. 0105342200  
Oggi ore 20.30 **La centauro** regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato, Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

**DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 16.00, 20.30 e 21.30 **La leggenda aerea di Jacopo da Varazze** regia Tonino Conte, immagini Emanuele Luzzati - presso la Chiesa di Sant'Agostino, spettacolo itinerante

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DUSE**  
via Bacgalupo, 6 - Tel. 010534220  
Oggi ore 20.30 **Festival della Scienza** "Ambrosia"

**GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185  
Oggi ore 21.00 **Una strada lastricata d'oro** di Maria Grazia Tirasso, regia di Lorenzo Costa, domenica ore 17.00

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
Oggi ore 21.00 **The wings of Daedalus** musica e regia Maurizio Squillante, domenica ore 16.00

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**

**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacgalupo, 2 - Tel. 0105335589  
Oggi ore 21.00 **monologhi della vagina**

## TORINO

<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>The Village</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>De-Lovely</b> 18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 20:40-22:30 (E 4,70)
	<b>Mucche alla riscossa</b> 20:40-22:30 (E 4,70)
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>L'amore ritrovato</b> 16:05-18:10-20:15-22:30 (E 7,00)
120 posti	
<b>Solferino 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
130 posti	
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
472 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Collateral</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
208 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Collateral</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
154 posti	
<b>ARLECCHINO</b>	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Shall we dance?</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Hero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
219 posti	
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Così fan tutti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Garfield - Il film</b> 15:00-20:00 (E 7,00)
117 posti	
	<b>Spider-Man 2</b> 17:00-22:00-00:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>The Village</b> 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00)
117 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00)
127 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>Collateral</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
127 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Io, robot</b> 15:00-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 3,50)
227 posti	
<b>DORIA</b>	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
285 posti	
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Volevo solo dormire addosso</b> 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,50)
149 posti	
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Collateral</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
<b>GRANDE</b>	<b>La mala educación</b> 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
450 posti	
<b>ROSSO</b>	<b>Ovunque sei</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
220 posti	
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Nemmeno il destino</b> 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,70)
	<b>Paura e delirio a Las Vegas</b> 00:30 (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>La vita che vorrei</b> 20:00-22:30 (E 6,50)
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>La sposa turca</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Io, robot</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Hero</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

<b>FREGOLI</b>	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>The Village</b> 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
754 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Collateral</b> 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
237 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
148 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
141 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Spider-Man 2</b> 20:00-22:30 (E 7,00)
132 posti	
	<b>Due fratelli</b> 15:00-17:30 (E 7,00)

<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Io, robot</b> 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)

<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Lei mi odia</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
480 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>The corporation</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
149 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>In the Cut</b> 20:30 (E 5,20)
149 posti	
	<b>Ritratto di signora</b> 17:00 (E 5,20)
	<b>Holy Smoke - fuoco sacro</b> 22:30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1 MODUS</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 7,00)
262 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>The Village</b> 15:00-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,00)
201 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>The Village</b> 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,00)
124 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>In questo mondo di ladri</b> 15:10-17:35-20:00-22:15-00:35 (E 7,00)
132 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Collateral</b> 14:50-17:25-19:50-22:20-00:50 (E 7,00)
160 posti	
<b>SALA 6</b>	<b>Io, robot</b> 15:15-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,00)
160 posti	
<b>SALA 7</b>	<b>Garfield - Il film</b> 15:30-17:15 (E 7,00)
132 posti	
	<b>Io, robot</b> 19:00-21:30-00:00 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 15:55-18:05-20:15-22:25-00:40 (E 7,00)
124 posti	

<b>MONTEROSA</b>	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
	<b>Riposo</b>

<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Lavorare con lentezza</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
300 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Volevo solo dormire addosso</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
300 posti	

<b>NUOVO</b>	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>In questo mondo di ladri</b> 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 6,70)
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 20:20-22:30 (E 6,70)
300 posti	
	<b>Due fratelli</b> 15:30-17:40 (E 6,70)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ovunque sei</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La mala educación</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

<b>PATHE LINGOTTO</b>	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-00:35 (E 7,50)
141 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,50)
141 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Ovunque sei</b> 20:15-22:30-00:35 (E 7,50)
137 posti	
	<b>The Village</b> 15:30-17:45 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Hero</b> 15:05-17:35-20:05-22:30-00:55 (E 7,50)
140 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Io, robot</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,50)
280 posti	
<b>SALA 6</b>	<b>Collateral</b> 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
702 posti	
<b>SALA 7</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 20:10-22:35-00:45 (E 7,30)
280 posti	

<b>SALA 8</b>	<b>The Village</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,50)
141 posti	
<b>SALA 9</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,50)
137 posti	
<b>SALA 10</b>	<b>The Village</b> 15:30-17:50-20:20-22:45-00:50 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>King Arthur</b> 22:00-00:35 (E 7,50)
	<b>Spider-Man 2</b> 16:00-19:00 (E 7,50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>

<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Collateral</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
640 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>The Village</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
430 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)
430 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>King Arthur</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
149 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
100 posti	

<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>2046</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Una canzone per Bobby Long</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>La sposa turca</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>La mala educación</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Io, robot</b> 20:15 (E 6,50)
	<b>Hero</b> 22:30 (E 6,50)

<b>BARDOVECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
 via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	<b>The Village</b> 18:40-21:15 (E )
	<b>Spider-Man 2</b> 16:30 (E )

<b>BEINASCO</b>	
<b>EX ACCIAIERIE ILVA</b>	
via Pianezza, - Tel. <b>riposo</b>	
<b>FONDAZIONE TEATRO NUOVO</b>	
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211	
<b>riposo</b>	
<b>GOBETTI</b>	
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412	
Oggi ore 21.00 <b>Radio Don Chisciotte</b> di e con Pasquale Buonarota, Diego Casale, Toni Mazzara	
<b>JUVARRA</b>	
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675	
<b>riposo</b>	
<b>ONDA TEATRO</b>	
piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019	
<b>riposo</b>	
<b>PICCOLO REGIO PUCCINI</b>	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303	
Oggi ore 21.30 <b>Misericordia e nobiltà</b> di Eduardo Scarpetta regia di adriano Pellegrini	
<b>REGIO</b>	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241	
Oggi ore 21.00 <b>Gruppo percussioni Catubam</b> con gli Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio presso at ex Chiesa della santa Croce	
<b>REGIO</b>	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241	

<b>BERTOLINO</b>	
 Via Bertolino, 9 Tel. 01143490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
 Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:00-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,20)
411 posti	
<b>sala 2</b>	<b>Io, robot</b> 14:55-17:25-19:50-22:15-00:45 (E 7,20)
411 posti	
<b>sala 3</b>	<b>The Village</b> 16:50-19:10-21:30-23:50 (E 7,20)
307 posti	
<b>sala 4</b>	<b>Spider-Man 2</b> 15:05-20:00 (E 7,20)
144 posti	
	<b>Se devo essere sincera</b> 17:40-22:35-01:00 (E 7,20)
	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 14:45-17:10-19:35-22:10-00:40 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>The Village</b> 15:30-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,20)
144 posti	
<b>sala 6</b>	<b>Collateral</b> 14:40-17:15-19:55-22:20-00:50 (E 7,20)
544 posti	
<b>sala 7</b>	<b>Ovunque sei</b> 19:45-21:50-23:45 (E 7,20)
246 posti	
<b>sala 8</b>	<b>Garfield - Il film</b> 16:00-17:55 (E 7,20)
124 posti	
	<b>Hero</b> 17:45-22:40-01:05 (E 7,20)
	<b>King Arthur</b> 15:10-20:05 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>King Arthur</b> 20:00-22:30 (E 6,20)
	<b>Mucche alla riscossa</b> 17:00-18:30 (E 6,20)